VERIDICA HISTORIA,

o' sia

Viaggio da Napoli à S. Giacomo di Galizia.

fatto dal

SIG.R NICOLA ALBANI

Nativo della Città di Melfi.

Dove dà Notizia delle Città, Terre, Casali, Castelli, e quanti luoghi che nel detto Viaggio vi sono, com'anche tutte le Meraviglie, e Curiosità che in essi si vedono, con far noto ancora le disgrazie à lui successe nel detto Viaggio, e che miracolosamente sia stato liberato.

Tomo Primo

Ed in fine v'è la Tavola di tutte le miglia che sono da Napoli à S. Giacomo di Galizia

In Napoli MDCCXLIII.

I · M · I

ANNO DOMINI

·1543·

CAPITOLO PRIMO DELLA ROMAGNA

Libro Primo, e Viaggio Primo da Napoli a Roma

Ed intiero Viaggio da Napoli à S. Giacomo di Galizia

Con la distinsione de Regni, e Provincie de Monarchi, Capitolo per Capitolo con le lor Vedute, cioè di Città Metropoli, e vi saranno ancora le Vedute meravigliose de casi, ò siano disgrazie, che mi accaderono in detto mio Viaggio degne d'esser considerate, e nell'ultimo fine del Libro vi è la Tavola delle miglia che vi sono da un Paese all'altro; Se ben però tal Libro sia da me mal composto

la cagion' essendo che non sò ben scrivere, ma fò quanto posso, ma il cortese Lettore intendendo il senso andarà à concepire quant' Io voglio raccontare in' ogni trattato, senza però aggiungere cos'alcuna, ò ponerci buggie, dirò la pura verità, che ve ne posso giurar sù la mia Coscienza.

RAPPRESENTAZIONE DEL VIAGGIO

Fatto da me Nicola Albano nativo della Città di Melfi luogo nel Regno di Napoli Figlio del m. q: Leonardo Albano, e di Cecilia Volgar d'Anni 28. in tempo che mi posi à far detto Viaggio.

In tanto però non voglio tralasciare di far palese la mia Pellegrinazione ad' Amici, e conoscenti, dove vi si raccontano varij Casi accadutimi con tutta la distinzione de Luoghi, e delle differenti Nazioni

Quì dirò la mossa del mio Viaggio come fù stando' Io al Servigio dell' Ecc.mo Sig: D. Mondillo Orsini Arcivescovo di Capua nell' Anno 1743. si diede l'occasione di innamorarmi di due Peregrini Tos-

ca-

cani, che venivano da S. Giacomo di Galizia, li quali mi raccontorno varie belle cose nel lor Viaggio, e tant' altre curiosità del Mondo, ond' Io trovandomi giusto nel Fior della Gioventù d'anni 28, tanto più, ch' ero soltiero senza passione, ne peso veruno, com' anche avevo gran piacere di girare il Mondo, Risolsi anch' Io di far il medemo Viaggio, e così stabilito con bel modo ne domandai licenza al mio Padrone, qual n'ebbe di ciò gran dispiacere, ne però mi potè persuadere, che non facessi ciò ch' avevo stabilito, con ponermi avanti gl' occhi tante disgrazie, che m' aurebbero potute accadere per esser un lungo Viaggio, ed' esser in quel tempo la Peste in Messina, e la Guerra in tutta l'Italia; Ma Io confidando il tutto in Dio, mi preparai già gl' Abiti Peregrineschi con tutto quello che m' era di bisogno conponermi da parte anche 30. Zecchini Veneziani con vendermi tutte le mie Robbicciuole, parte ne donai agl' amici, ed avendo ciò determinato mi partij da Capua, con venir in Napoli per far li miei Passaporti, ed' altre Patenti da Peregrino, e quanto m' era

di

di bisogno per il Viaggio, e fù appunto à 4. Giugno del 1643.

Sicchè avendo di già ricevuto il Passaporto dalla Secretaria, con tutte l'altre Patenti, che m'eran necessarie, mi portai alla Chiesa di S. Giacomo de Spagnoli così vestito da Secolare, e non ancora vestito da Peregrino, portandomi appresso un ragazzo, che mi portò tutti l'Arnesi Peregrineschi, che dovevo mettermi addosso, ed in detta Chiesa dovendo far la mia funzione, che far si deve, quando un Peregrino deve andar à S. Giacomo di Galizia, come non tutti fanno, perche non ne stanno intesi di questo, e pure è molto necessario eleggersi S. Giacomo per suo Protettore, acciò possa accompagnare con la sua Protezzione nel suo SS.mo Santuario di Compostella, dove giace detto suo SS.mo Corpo, sempre à salvamento: Onde avendo già parlato col Padre Rettore, che far dovevo Io il Viaggio di S. Giacomo di Galizia, ed il medemo mi disse già la maniera come Io far dovevo, che in primo ci voleva la Messa nella propria Cappella di S. Giacomo, come Io già sborzai Io. Carlini per celebrare detta Messa, poi il medemo Retto-

tore mi confessò, ed il med. uscì con la Messa in detta Cappella di S. Giacomo, che lì doveva Jo comunicarmi, e far la funzione di vestirmi da Peregrino, che mi diede l'ordine di tener preparati tutti l'Arnesi Peregrineschi che nella Communione mi dovevo Vestir, come già Jo stavo genuflesso à piedi dell'Altare, che nel tempo già della Communione mi fece pigliar l'Abito da Peregrino accomodato come fusse un Camiso che alle volte si mette il Sacerdote quando si veste per dir Messa, e tutto il rimanente stava in terra sù del gradino dell'Altare che solo l'Abito avevo sù delle mie braccia, che prima di comunicarmi si voltò il Sacerdote, e lesse tutto quello che legger si doveva con un' altro Messale, e mi diede la Santa Benedizzione con l'acqua santa à me, e tutti l'Arnesi Peregrineschi che portar dovevo addosso col Nome del Padre, Figliolo, e Spirito Santo, e con le proprie mani il Sacerdote mi pose l'Abito da Peregrino addosso, ed immediatamente mi cibò col Sacro Pane della Santa Communione, e così seguitò il Sacerdote à finir la Santa Messa, ed' Jo mi finij di vestire intieramente da Peregrino, che doppo stato alquanto in ora-

zio-

zione in far il ringraziamento secondo era il mio obligo, con animo generoso mi posi à domandar Limosina à quante Persone vi erano in detta Chiesa, che giusto vi era una gran calca di Gente per esser giorno di Domenica, come anche per vedere la mia funzione vi si erano raccolte molte Persone; Ma Io senza vergogna veruna, ne arrossirmi di Persona, che mi conoscesse, domandavo à tutti per amor di Dio la Santa Limosina, che non vi era persona che non mi corrispondesse, essendo quella la prima volta che Io domandavo Limosina, pure ci raccolsi circa carlini Dodici; Ma mi arrosivo molto, fin tanto che non ci feci l'uso mi pareva gran vergogna, come anche il maledetto Demonio ben faceva le sue opere di ponermi nuovamente il Mondo in testa, e mi faceva vedere, che tutto quello bene da me fatto, e che far dovevo per l'avvenire sarebbe sarebbe stato per me un niente, anzi mi sarei perduto di Anima, e Corpo, e mille, e mill' altre cose inproprie mi poneva per la mente, in modo che Io m'ero quasi confuso nō sapendo più che farmi

Ma alla fine conobbi bene esser persecuzione

del

del nemico maligno che acquistar mi voleva di nuovo nella sua mala compagnia, ma il tutto fù inganno per lui, perche mi seppi ben difendere, che con un' alzata d'occhi che Io feci al Cielo, mi viddi subbito illuminato il cuore dal mio Angelo custode, e pien di forza dal mio Protettore S. Giacomo, che par, che mi chiamasse, e diceva ò Nicola, ò Nicola non temere, che Io son con te, Seguere me, et confide in Deum. Sicchè à tal chiamata Io subito conobbi l'inganno del Demonio, ed il bene, che mi faceva l'Apostolo S. Giacomo, così seguitai à domandar Limosina sempre con umiltà, abborrendo tutte le cose terrene, mi diedi tutto à Dio, Dicendo Mondo non son più tuo, cangiai desio l'oggetto di quest'Anima è il Redentore, ombra di penitenza son' Io quest'oggi, ma finito poi gia di domandar elemosina per tutta la Chiesa, me ne sortij fuori facendo l'istesso per buona parte della Città, ne mi pigliavo vergogna d'andar anche per le Case de Signori che Io conoscevo, e de più cari Amici, e conoscenti, che m'incontravo per le Strade, e seguitando tutto il giorno elemosinando, e parte anche li-

cen-

cenziandomi nelle parti più care, ed amichevoli, e nel fine del giorno mi ritirai à Casa con far pensiere di partir da Napoli la seguente mattina, e la raccolta dell' Elemosina che feci per la Città quel giorno fù di Carlini 26., e parte anche ne dispensavo à poveri, e quì finisce il discorso di Napoli.

1743.

CAPITOLO I. DELLA ROMAGNA

VIAGGIO I. DA NAPOLI A' ROMA.

Come già la Mattina de 11. Giugno ben per tempo mi posi in Viaggio, che fra l'ora 16. arrivai nella Città di Capua miglia 16. da Napoli, dove subito mi portai nel Palazzo del mio Padrone Arcivescovo di detta Città D. Mondillo Orsini, ed' ivi feci la dimora di tutto il restante del giorno, cioè portandomi elemosinando per detta Città, ed' insiememente licenziandomi da tutti li miei cari Amici, Compari, e conoscenti, che ben mi conosceva ogni persona della Città per la dimora che fatto Io ci aveva fra lo spazio di Anni 3., che Io istesso non sapevo à chi dar udienza, che ogn' un mi chiamava, chi di

quà

quà, chi di là, chi mi basciava, chi m'abbracciava, e chi se ne rideva, e chi per tenerezza ne piangeva, e molti ve n'eran anche, che se ne beffavano, e forse alcuni mi stimavano matto, chi si affacciava dalla finestra, chi per la porta, e chi appresso mi venivano, e fra li quali venivano appresso di me circa 50. ragazzi, perche à dirvi la verità Io in Capua ero ben conosciuto, che già ero stato per il passato il primo Cicisbeando di Donne, e scialatore con gl' Amici, e perciò tutti avevano la curiosità di vedermi, e compassione che Io partivo da loro con un Viaggio così lontano, e straniero, ma vinto poi dalla stanchezza sì per aver girato tutto il giorno per la città, com' anche per aver dato udienza à migliaja, e migliaja di Persone, che più non mi fidavo di sentir persona veruna, che circa l'ora due della notte mi ritirai nel Palazzo del mio Padrone con far già conto di partir la seguente mattina se à Dio piaceva, poi della raccolta dell' Elemosina, che feci in detta città ascese alla Summa di Docati. 9., e grana. 60., e parte anche ne andavo dispenzando agl' altri poveri, però -

con-

con avermi dato un Zecchino il mio Padrone, e venti altri Carlini raccolsi nella sudetta Corte

Sicchè terminata già la partenza nella mattina senza meno, se ben' era pregato da tutti di restar almeno per quel seguente giorno, che era appunto il giorno del Corpo di Cristo; Ma perchè Io avevo tutta la premura di partire sì per il mal Contagioso, che correva per la Peste di Messina, acciò non si serrassero li passi in 'avanti, com' anche per la mutazione delle mali Arie per la Stagione del caldo, ma in fine già non ci fù modo di potermi persuadere che ben per tempo la mattina-

A' Dì 12 Giugno 1743.

M' intesi la Santa Messa per esser giorno Festivo del Corpo di Cristo, e Licenziandomi da tutti i miei Amici della Corte, baciando di nuovo le mani al mio Padrone mi posi in camino per il mio Viaggio, ch' essendo fuor della Porta Romana, quando mi viddi circondato da 16. de miei più cari Amici, e Compari, che per forza mi volsero accompagnare fin ad' un luogo chiamato l'Ostaria di Marotta circa un miglio lon-

lontano da Capua, ed' ivi tutti uniti ci ristorassimo circa un' ora di tempo con somma allegrezza di una picciola merenda; Ma alla fine poi già volsi partire senza perdere più tempo mi licenziai da tutti quei miei cari Amici con abbracciarci, e baciarci strettamente un per uno, che non vi era nessuno di quei Amici, che per tenerezza non piangesse, ma nel mio Cuore più tosto vi era allegrezza, che scontentezza, che con animo generoso presi la volta verso la bella Roma, e lor tutti uniti à far ritorno nella città di Capua, che fra tutta quella longitudine di Strada, che noi ancora ci scoprivamo nell' andar lor di giù, ed' Io in sù, sempre con baciamani, ed' inclinazioni di Riverenze ci salutavamo, finchè non più ci vedevamo tra una parte, e l'altra, Dicendo Addio Amici, Compari, e Conoscenti, Addio Napoli, Padria, e Capua, e per dispogliarmi del tutto Addio Mondo falace, e Traditor di tutto il Genere Vmano.

Così

Così adunque soletto seguitai il mio Viaggio, abbracciandomi col mio Bordone, ed invocando per tre volte il Nome di Giesù Giuseppe, e Maria, acciò m'accompagnassero à salvamento l'Anima mia sempre con divozione con recitar il Santo Rosario, e La Litania, che non si potrà ben credere con qual divozione Jo seguitavo il mio Viaggio in fin poi la sera per tempo arrivai alla Città di Sessa miglia 16. da Capua, e quì mi portai al Santo Ospedale, dove ci stiedi commodissimamente senza però farvi sapere cosa veruna di detta Città, perchè ben credo, che ogni persona ne stia intesa di quei Luoghi che sono del Regno, che essendo fuori del Regno vi darò distintamente notizia Luogo per Luogo

Sicchè la mattina de 13. Giugno, nel far del giorno rendendo grazie al Redentore delle cose tutte seguitai il viaggio da Sessa, Arrivato, che fui al Sarigliano vi si passa il Fiume con la Scafa, e si paga un grano per persona, e passato all'altra parte vi trovai un Salesso di ritorno, cioè verso Roma, qual con pochi bajocchi mi portò sino à

Ton-

Fondi, che andando à piedi ci aurebbe voluto due giorni, e verso l'ora poi di mezzo giorno arrivai à Mola di Gaeta, doue fui obligato mostrar li miei Passaporti al Comandante di quella Piazza, e fù visitato il mio fangotto da quella sbirraglia, ma non ritrovandoci cosa di pregiudizio mi lasciorno libero il passo, che doppo pranzo poi seguitai il mio incominciato camino, che fra l'ore 20. passando per il Borgo d'Itri cambiai certa poco moneta Napolitana in moneta Romana, ed' all'ore 23. arrivai nella città di Fondi miglia 28. da Sessa ultima città del Regno di Napoli, doue mi portai in' una Locanda, e ci stiedi malamente trattato, che subbito la mattina à dì 14. Giugno seguitai il mio camino, che fra poche miglia passai per Portella ultimo confine del Regno, doue vi stà una Guardia di Soldati militari, e di Campagna, per riconoscere li desertori, e vi si mostrano anche li Passaporti, e di là entrai ne Territorj Romani, che la sera poi arrivai nella città di Terracina miglia 10. da Fondi, ed' il restante del giorno andai vedendo alcune Curiosità; ma vi fò sapere,

che

che non vi è cosa di particolare, ma bensì fui ben trattato in' una Locanda, che da quì in' avanti si tratta con gran pulizia sino alla più bassa plebe.

Poi la mattina li 15. di detto Giugno m' incaminai, che la sera poi arrivai all' Osteria delle Case nuove miglia 16. da Terracina, dove anche stiedi bene, che poi la mattina de 16. seguitando il mio viaggio, arrivai la sera nella città di Velletri miglia 22. dall' Osteria delle Case nuove, e mi portai in' una buona Locanda, e vi fò sapere che questa è una gran città, bensì mal situata circa la pianta, posta sù la Via Appia Regina di tutte l' altre Strade, nella qual città risiede il Vescovo con un gran capitolo, e vi è grande abbondanza di Viveri, e manda in Roma gran copia di Vini cotti gagliardi, e vi è bella gioventù di Donne, e sono corteli, bensì vi regna gran povertà.

Ma poi la mattina de 17. detto ben per tempo feci partenza da Velletri con animo generoso di giungere già la sera nella Santa Città di Roma, come infatti doppo aver passata quella gran Montagna della Fajola, cominciai di già à scuoprire la gran Roma, dove

ve per mille volte baciai il polveroso suolo, e con-
velocc passo sforzando al più che potevo giunsi tra
l'ore 15. alla gran Villa di Marino, dove mi rin-
frescai, e quì converrebbe trattenersi qualche poco di
tempo per ammirare lo splendore della Nobilissima
casa Colonna, che lo mantiene in buonissimo stato, e
vi hà un Palazzo sontuosissimo, e riccamente fornito,
e quivi sarebbe gran diporto à chi viaggia per por-
tarsi à vedere tanti belli luoghi circonvicini, e d'A-
ria perfettissima, come sarebbe à dire il Castello Pandol-
fo destinato per Villeggiatura de Sommi Pontefici po-
sto presso d'un bel Lago, non dico poi di Frascati,
Albano, Genzano, e Riccia, Città Colonna del Latio,
dove si venerava Diana, ma perche Io avevo
gran premura di giungere prestissimo in Roma
non mi volsi più trattenere, ma sol proseguir il
mio Viaggio.

Co-

Come già per la di Dio Grazia fra l'ora 22. à dì 13. Giugno 1583. arrivai nell'

ALMA CITTÁ DI ROMA.

Miglia 20. da Velletri

Sicchè entrando per la Porta di S. Giovanni in Laterano, subbito mi portai à visitare la Scala Santa, e facendo, come facevano tanti altri divoti, che montavano la sudetta Scala con le ginocchia piegate, e non con le piante, onde facendo ancor' Io l'istesso per tre volte per contare li gradini di detta, che m' avevan posto in dubbio, che non si sarebbe mai trovato il numero, come in fatti così fù, mentre la prima volta le trovai in numero di 36., la seconda 38., e la terza 33., quali dicono che siano 33., però qualsivoglia Persona, che si vogli levar la curiosità di contarle mille volte il giorno con tutta l'accortezza possibile, che usar si potesse, mille volte il giorno le troverà sempre differente un numero dall' altro; Sappiate, che questa Scala Santa, è coverta di grossi tavoloni, e so-

— sono quasi tutti consumati dal continuato salire, che la moltitudine del Popolo fà, di maniera che ogni tant' anni si rinforzano con altri Tauoloni, altrimente sarebbero tutti distrutti, nella qual Scala vi si monta solo con le ginocchia piegate, senza toccarvi le piante, e per calar giù, nuovamente si cala per altra grada, mentre ve ne sono due altre, cioè una à destra, e l'altra à sinistra, nel principio però di detta Santa Scala trovasi un picciol buco con picciola graticoletta di ferro, ed' un' altro simile pur trovasi nel mezzo di detta, e pur nella fine dell'ante detta altro consimile, et ad' ogn' uno si dice un Credo, un' Ave Maria, et un Gloria Patri, e vi si toccan in detti buchi coroncine, ò altre divozioni, che portan li divoti per guadagnare La gran moltitudine dell' Indulgenze che vi sono, mentre questi tre buchi dicono siano doue cascorono alcune goccie di Sangue dal Sacro Volto del Nostro Signor **Giesù Cristo** nel salire sù dal Ministro Pilato in Gerusalemme, e la detta Grada fù trasportata in Roma da Costantino Imperadore,

e

e vi sono da un lato, e l'altro di detta strada le descrizzioni nelle Mura delli sputi che li perfidi Giudei diedero su' l'Volto di **Giesù Cristo**, poi per ciascuno gradino si dice un Pater noster, un' Ave Maria, ed un Gloria Patri, nel fine poi di detta strada vi si trova una cappella serrata con Porta di ferro che nessuno vi può entrare, bensì vi è una gran finestra con grata di ferro, acciò i Divoti possino vedere, ed adorare quelle Sante Reliquie, che vi sono, che viene ad' esser piena di corpi santi in gran numero, ed' altra gran moltitudine di Reliquie, che vien fuora una gran fraganza, e suave odore, e par che sia una bocca di Paradiso, ma alla fine già si andava facendo notte, e vedendo non restarmi tempo per ritrovarmi distante dall' Ospedale, che se fusse stato possibile, mi sarei restato per sempre in quel sacro luogo, per esser stato quello il primo Santo Luogo, ch' avevo visitato, In' oltre non dico dell' innumerabile Indulgenze, e Stazioni che vi si guadagnano in tutti li giorni dell' Anno.

Ma di qua mi portai al Santo Recettacolo de

Re-

Peregrini Ospedale nominato la SS.ma Trinità, dove la prima sera mi fù fatta la lavanda de piedi da un Prelato Romano, secondo vi è l'uso, e di poi fussimo portati tutti alla Cena, e vi si tratta molto bene, tanto nel Cenar, quanto nell' assistenza di molti Vescovi, Prelati, e tanti Fratelli, e si mangia usque ad satietatem, e terminata la Cena si seguirno à far quell' Orazioni, che solite sono farsi ne Luoghi santi, e dopoi fussimo menati nel Dormitorio. e vi si stà malamente per dormirci, giacchè non v' è nessuna pulizia, com' anche senza sittuazione, e mala Regola, e per dirvi la Verità si tratta molto più bene in Napoli.

La mattina de 18. detto mi portai al Palazzo Orsini in Piazza Montanara per ritrovar un tal mio Paesano chiamato Antonio Somi, quale l'incontrai à tempo, ed' il medemo condussemi à Casa d' un mio Compare Giuseppe Quatro Milanese, che ivi dimorava dove fui accolto con grand' Amore, e tutt' il tempo, che feci dimora in Roma pranzai, e Cenai in Casa di S. Giuseppe Quatro senza veruno mio interesse, ma il

dor-

dormire solamente procurai una Camera Locanda in Piazza di Trevi, con pagar un Paolo il giorno, nella quale stavo con ogni Commodità, e ben servito &, perche in Casa del mio Compare non vi era luogo per dormire, sicchè la sera mi portavo al mio solito Ospedale per la Cena, che per dormire andavo nella Locanda in tanto andavo solo alla Cena, per far l'obligo di vero Peregrino, e per veder li tratti differenti che si fanno da un' Ospedale ad' un' altro, & sicchè doppo la Cena in vece d'andar al Dormitorio di d.o Ospedale, me n'andavo nella mia Stanza Locanda come dissi, e m' accompagnai con' un tal Pietro Ribotdo di Milano, che facea in Roma L'Orefice, ed' era un buonissimo Galant' Vomo, che in' appresso sentirete il tutto.

Ma poi la mattina de .19. detto mi portai alla Gran Basilica di S. Maria Maggiore per farmi la general Confessione ad' un Padre Gesuita Penitenziere, ed' avendo ricevuta L'assoluzione di tutti li miei peccati mi ristorai col Sacratissimo Pane Celeste, e ricevei la Cartella, che doppoi nell' ora di pranzo mi por-

portai in Casa del mio Compare, e nell'ora poi di cena al solito Ospedale, che questa era già l'ultima sera, e doppo cenato mi portai al solito nella mia Locanda; com' anche di più procurai un Biglietto dal Pre Rettore di d: Ospedale per poter andar à pranzo alla Tavola del Papa à Monte Cavallo, mentre il Papa usa di dar Tavola giornalmente à dodici Peregrini, e con Giuda fanno il numero di Tredici, e questi devono esser ammessi dal Rettore di d: Ospedale tutti con biglietti del medemo al numero di Dodici Peregrini, ma che vadino più puliti, e non siano mal scalzoni, ma solo Giuda deve esser nativo Romano, e li Dodici Peregrini devono esser di differenti Nazioni.

Come già la mattina de 20. nell'ora di mezzo giorno mi portai al Palazzo di Monte Cavallo, dove ci trovassimo tutti Dodici Peregrini, e doppo poco tempo fussimo tutti chiamati, e presentando ogn' uno il suo biglietto fussimo già portati al luogo della Mensa, dove trovassimo il tutto preparato, ed' il Cardinal Colonna fù quello, che benedis-

se la Menza, cantando tutti in' unum il Benedicite, con l'assistenza di Prelati, e Cardinali, tutto il Servizio di Tavola era d'Argento, e biancarie di Fiandra, e questa Tavola rappresenta la Cena delli Dodici Apostoli, però quello che fà Giuda, viene à star seduto laterale, e non in linea retta con gl'altri dodici Peregrini, ma vengono trattati tutti ugualmente avendo ogn' uno sei piatti caldi, e tre freddi; Doppo la Menza si disse la lode di grazie, con darci ad' ogn'uno Peregrino una pagnotta di pane di due bajocchi benedetta in' articulo mortis senza potersene servire per manciare, ma solo si deue dar per Reliquie agl' ammalati, con due Agnus Dei di cera per ciascuno, com' anche una medaglia d' ottone benedetta in' articulo mortis, senza ver' un' altra cosa, e così si tratta giornalmente, e sempre dun' istessa maniera, con la differenza delle Vivande, secondo sono li giorni, e ricevessimo tutti la benedizzione da Sua Santità Benedetto **XIV**., ed' il restante del giorno me n' andai vedendo alcune Curiosità, e la sera mi portai nella solita Locanda.

La

La mattina poi de 21. detto terminai d'andar facendo le Sette Chiese secondo è l'obligo de Peregrini, le quali sono queste S. Pietro, S. Giovanni, S. Maria maggiore, S. Paolo, S. Silvestro, S. Lorenzo, e S.ta Croce di Gerusalemme distanti circa un miglio l'una dall'altra, che caminando di fretta vi passa il tempo d'una giornata intiera ed in'ogni Chiesa di queste Sette si guadagnano moltissime Indulgenze, e vi sono Stazioni tutti li giorni dell'anno, e si vedono moltissime Reliquie, e Corpi di Santi, con tante, e tante Curiosità Meravigliose, e ritrovandomi nella Chiesa di S. Paolo fuor di Roma circa un miglio nella Via Appia, ebbi la Sorte di veder scoverto il SS.mo Crocifisso, che parlò à S. Brigida per esser venuto giusto appunto il Cardinal Portocarrero. Ma, poi non ve lo racconto il distinto ragguaglio di tutti li Corpi Santi, Reliquie Curiosità, e Meraviglie, che in queste Sette Chiese si vedono, perchè ci vorrebbe un grossissimo Tomo da scriversi. Poco distante da Chiesa di S. Paolo viddi dove lui fù decollato, che nel troncarli la sua SS.ma Testa fè tre salti, e dove toccò

detta

detta Testa, scaturirno tre Fonti d'acqua, una differente dall'altra, qual Miracolo sin oggi si vede; ma nel fin della sera così stanco mi portai nel mio alloggio, senz'andar à nessun'altra parte.

La mattina de 22. d. mi portai alle chiese di S.ta Petronilla, e S.ta Prudenza ambedue Sorelle, e Martiri, e nella chiesa di S.ta Petronilla si vede La Vera colonna, dove fù ligato, e battuto il nostro Signor Giesù Cristo Nazzareno, e si vede tutta insanguinata, come fusse gia di fresco, ed' in quella di S.to Prudenza vi si vede nel mezzo della chiesa una buca d'un Pozzo, dove ambedue le Sorelle nasconde-vano i Santi corpi de Martiri, che di Notte tempo l'andavano à prendere nel Uliseo, e ponendo l'orecchio nella bocca di d.o Pozzo s'ode come fusse un fiume d'acqua che corre giù, e si vede ancora un miracolo di S. Filippo Neri, che piantando un'Albero d'Aranci sù le vive pietre con sue proprie mani, e senza alcun'altro coltivamento ò di terra, ò d'acqua si mantiene sin'al giorno d'oggi sempre d'un modo, e visitando ambedue le chiese vi si guadagnano mol-

moltissime Indulgenze; Il giorno andai à vedere La Chiesa di S. Martino, che vi è gran Meraviglia da vedere, essendo tutta di Matematica.

La mattina de 23. d. mi portai vedendo varie Curiosità sì nel Coliseo, come nel Campidoglio, ed altri Luoghi.

La mattina de 24. d. Giugno, mi portai alla Chiesa di S. Gio: in Laterano, dove mi trattenni sino all' ore 18, che si Sollennizzava detta Festa, dove celebrò Pontificalmente il Cardinal Vicario con l'assistenza di molti Cardinali Vescovi, e Prelati, e con l'assistenza di tutto il Senato Romano, con scelta Musica, e si vedeva Esposta al publico la sua Sacrata Testa come fusse viva con moltissime altre Reliquie, e fra l'altre avanti l'Altare maggiore vi sono 4. gran Colonne piene tutte di Terra Santa portata da Gerusalemme, e vi si guadagna in quel giorno moltissime Indulgenze; Il giorno andai vedendo altre meraviglie, però per lo più ero portato con la guida del mio Compare Monsù Giuseppe Quatro, ò con la guida del mio Paesano Antonio di Soma.

La

La mattina de 25. Giugno mi portai a veder le gran meraviglie della Vaticana chiesa di S. Pietro, che in primo luogo mi volsi levar la curiosità di andar à salire sù della cupola, e fussimo Dieci Peregrini, cosa degna d'esser veduta, che chi non vede, nò l crede col numero di 1300. gradini, poi fui à veder la chiesa Suttanea, perche dovete sapere che quanto è grande la chiesa di sopra, tanto è grande la chiesa di sotto, non così ben tenuta con ornamenti, ed'oscura pure, vi sono anche le cappelle, che vi si celebra e vi si vedono molte cose Antichissime, e fra le quali vi sono custodite moltissime Reliquie, e vi si guadagna ancora moltissime Indulgenze. Poi la chiesa di sopra, che è quella, che oggi è la Vaticana chiesa primaria di tutta la Cristianità, Jo non hò lingua bastante per poterne discorrere, mentre ci vorrebbe un Mese di Continuo per descrivere tutte le rare Meraviglie, sì per la grandezza, come per la Dignità, per Ricchezza, per Antichità, com' anche per le superbissime Pitture, e magnificenza antica, e moderna, cosa certa non vista mai nel Mondo, tanto degna d'esser con-

contemplata da dentro, quanto da fuori, un Tempio assai degno d' esser veduto, non dico poi di quella gran Colonnata da un lato, e da l'altro prima d'entrar in d.a Chiesa con grandissima moltitudine di Statue, gran gradinata con quel gran chiostro così larghissimo, che ci si possono squadronare più di 30. mila Uomini il tutto è fatto con gran registro, v' è un'altissima Guglia, bellissime Fontane, ed' altre delizie. Di più l'istesso giorno ebbi la sorte di vedere il gran Palazzo di S. Pietro, con ritrovarci appunto un Prete Amico, e detto Palazzo viene ad' esser attaccato anche con detta Chiesa di S. Pietro, anche Residenza de Pontefici, però questo Papa d'oggi se ne stà à Monte cavallo, dove si vedono bellissime meraviglie.

La mattina de 26. Giugno andassimo molti Amici à far una Ricreazione ad' un Luogo chiamato Fistaccia distante da Roma circa miglia sei, dove vi sono moltissime Cantine Freddissime con li più eccellenti Vini, che vi siano in Roma che in tempo d' Estate ne provede tutta Roma; Onde il giorno stassimo allegramente, con veder anche moltissime Antichità

tà et Edifizj moderni, e verso la sera poi ci ritirassimo tutti in Palesso in Roma.

La Mattina de 27. andai vedendo varie Chiese, ed altre curiosità, che il giorno poi si ritirò in Roma Sua Santità dal Castello Sandolfo con seguito superbissimo di Cardinali, Vescovi, Prelati, Cavalieri, Soldatesca di Cavalleria, e gran moltitudine d' altre Persone, Funzione degna anche d' esser veduta.

La Mattina de 28. Giugno Vigilia di S. Pietro giornata molto Festiva in Roma, mi portai ad' un Luogo chiamato le Carceri di SS. Pietro, e Paolo giù da dietro del Campidoglio, dove stiedero carcerati SS. Pietro, e Paolo, ma presentemente viene ad' esser adorata per Chiesa, però vi si vede il Luogo, dove stavano carcerati con grata di ferro, che presentemente è Cappella celebre, e si deue calare per una grada di sedici gradini per ritrovar il piano di questo Luogo. Più à basso di sotto al medemo piano, vi è un' altra picciola grada di dieci gradini, ma strettissima capace solo d' una persona, ed' ivi si trova un picciolo Stanzino in guisa di Criminale senza lume d' Aria,

ed'

ed' ivi v'è una picciola colonna di marmo, dove stava legato S. Pietro, ed' ivi accosto vi è un picciolo fondo d' acqua non molto profondo, che quì S. Pietro fece il miracolo di far scaturire l' acqua per dar il Santo Battesimo à quelli crocifissori, che andavano in detto luogo per bastonar S. Pietro ligato in detto luogo nella colonna, e detto fondo si mantiene sempre con acqua, ma in tutti i giorni dell' anno ve n'è pochissima acqua, Ma venendo il giorno della Festività sua, il detto fondo viene ad' esser ripieno d' acqua sin sopra, Miracolo assai potentissimo, e detta crescenza è per due giorni soli dell' Anno, come sarebbe à dire il giorno della Vigilia, ed' il giorno della Festività, e poi si mette al suo solito stare; Ma la gran meraviglia è da vedere, che in quei due giorni vi sono migliaja, e migliaja di Persone, che per divozione vengono à bere di dett' acqua, e ne portano fuori gran quantità ne vasi per lor divozione, ed' il detto fondo stà sempre d' un' ugual modo, e misura, e si piglia quest' acqua con' un coppino, e sicchietti, e con proprie mani, però bisogna di

ab-

abbassarsi un poco, ed'Io ancora me ne feci una beuuta anche per divozione del Santo. Poi per salirmene in sù si vede da un Lato della grada un muricello franto con sua ratuccia di ferro avanti, ed' ivi si vede il sacro volto di S. Pietro tutto insanguinato, come fusse di fresco fatto, e questo fù quando li perfidi Giudei calavano giù S. Pietro per crocifiggerlo in quella Colonna, che nel calar la grada gli diedero una spinta, che lo fecero andar col viso sù quel muro, in modo che ci rimanè la sua figura Naturale del suo Sacro Viso, & per divozione si bacia, e ci toccano le Corone, e si guadagnano moltissime Indulgenze, e queste meraviglie si vedono solo una volta l'Anno, Ma la Cappella di sopra si vede tutto l'Anno, essendo Cappella da dirsi Messa

Il Giorno poi per tempo mi portai in Piazza Farnese per vedere la gran Festa, che si facea per il Tributo del Rè di Napoli che paga alla Santa Chiesa, mentre è da sapersi, che il Contestabile Colonna fà quel giorno la figura del Rè, ed' in primo vedesi il gran Palazzo ornato, ed' Apparato riccamente tanto

to da dentro, quanto da fuori coll'Invito di molta Nobiltà, e Cardinali, nello spiazzo poi vedesi una gran Machina di Fuochi Artificiali di gran meraviglia fingendosi come fusse una Caccia d'Animali, e Personaggi, ma tutti di fuochi artificiali, con' anche due gran Fontane di Vino, una di Vino bianco, e l'altra di Vino rosso, una alla punta del Palazzo, e l'altra d'all'altra che buttano Vino con grand' abbondanza, ed' ogni Persona che ne desidera, se ne puol servire à suo gusto, e vi sono Persone di guida di dette Fontane che provedono di Vino à chi lo dimanda, però nò ne casca niente à Terra, giacchè son fatte con giudizio, e questa Festa dura per giorni due, come à dire la Vigilia, ed' il Giorno di S. Pietro, così anche il Fuoco, uno si fà la Vigilia, e l'altro la Sera del Santo, che v'è concorso di gran moltitudine di gente, e gl' Vomini, che guidano le Fontane, tutto il giorno non fanno altro, che gridar ad' alta voce dicendo Viva, Viva il Rè di Napoli, perchè questa è una Festa, che si fà tutta à spese del detto Rè.

Poi nell'istesso giorno mi portai tra l'ore 20.

nel-

nella Chiesa di S. Pietro per vedere la gran Funzione, che far si dovea nella presentazione della Chinea per Tributo di 13 mila Ducati, che il Re di Napoli paga alla Chiesa Romana; La qual funzione principia di questa maniera.

In primis cominciano à venire gran quantità di Soldati Corazzi tutti di nazione Svizzeri, quali si vanno à Squatronare parte fuori la Chiesa sù la Strada, e parte dentro la Chiesa; Poi cominciano à venire Carozze del Papa con gente di Corte, cioè Prelati, Vescovi, e Cardinali, tutti con Livrea del Papa, e tutto questo Corso usciva dal Palazzo di Monte Cavallo; Poi cominciano à venire le mute de Cardinali; Appresso poi di questi Cardinali Veniva la muta ad' S. del Papa col Cardinal Vicario, ed' il Cardinal Camberlengo, con molte altre mute appresso anche di Cardinali, e con quantità di Soldati di Cavalleria Legiera avanti, e dietro con molt' Istrumenti di Musica Militare, e con Sparo di Cannoni dal Castello di S. Angelo, Appresso anco ci veniva parte del Senato Romano, che parte ne veniva col seguito della Chinea, continuan-

continuando sempre il seguito delle mute delle Carozze, e di Cavalleria, ed' appresso poi cominciò à venire il seguito della Chinea accompagnata con. 50. Mute à sei, cioè 25. tutte con Livrea del Contestabile Colonna, e 25. del Cardinal Acquaviva, e nel mezzo di queste 50. mute ci andava in' una Muta il Contestabile Colonna, col Cardinal Acquaviva come Ambasciadore del Rè di Napoli, ed' il Contestabile come Figura del Rè, e nell' altre Mute erano in Carozzati da altri Cardinali, Cavalieri del Senato, ed' altra Nobiltà, com' anche dopoi Gente di Corte d' Ambidue, con seguito anche di Cavalleria, ed appresso di queste 50. Mute veniva la Chinea, che altro non è questa Chinea, che una Mula bianca guidata da due Persone, un da destra, e l' altro da sinistra tenendola per capizzoni, e sopra di questa Mula ci andava una Frasca d' Argento ben' accomodata, ed' in mezzo di questa frasca ci stava la Cedola di 13. mila Ducati per detto Tributo, ed' appresso di detta Mula ci venivano poche mute, e doppo Soldati di Cavalleria. Ma la meraviglia però à vedere salir la detta Mula la gran Scalinata della Chiesa, ed intrar in detta Chiesa,

cioè

e così fece anco essendo fuori della Chiesa, et incaroz-
zandosi coll'istesso seguito che era venuto, tutti accom-
pagnorno il Papa al Palazzo di Monte Cavallo; Ma-
il Contestabile Colonna col Cardinal Acquaviva seguitor-
no il Corso per il Palazzo Farnese anco con gran se-
guito di Nobiltà, e Cardinali per la Funzione che si fa-
facea, e terminò questo seguito circa l'Ave Maria, di
quà Io mi portai poi la sera à vedere il Fuoco Ar-
tificiale, che si facea al Castello S. Angelo, cioè chiama-
ta da Romani la Girandola, e questo Fuoco si facea à-
riguardo della Festa di S. Pietro anche per due sere,
e quello di Piazza Farnese per causa della presenta-
zione della Chinea del Rè di Napoli, ma prima si die-
de fuoco alla Girandola del Castello, e dopoi à Piazza Far-
nese, onde Io avendo già veduto L'Artifizio del Castel-
lo degno d'esser veduto, mi portai subito à Piazza
Farnese per veder L'Altra Machina Artificiale, mol-
to più ammirabile, e v'era un numerosissimo Popolo, tan-
to in quello del Castello, quanto in quella Piazza Far-
nese, e non vi sono altri fuochi che si fanno in Roma,
se non che questi una volta L'Anno.

La

La mattina de 29. Giugno ben per tempo mi portai nella Venerabile Chiesa di S. Pietro a vedere la Sollennissima Funzione che facea Sua Santità, che celebrava Messa Pontificalmente con L'assistenza di molti Cardinali, Vescovi, e Prelati, ed Ambasciadori, e di tutto il Senato Romano con'un numeroso Popolo, e Squadrone di Soldati di Fanteria, e Cavalleria con Apparato superbo, e scelta Musica con'una Ricchezza infinita d'Argento, e d'Oro, e fra le quali v'erano Sei grandi Candelieri d'Oro Massiccio della grandezza quanto puol abbracciar un'Vomo, e 18. altri piccioli su l'Altare maggiore, dove celebrava Sua Santità tutto v'era d'Oro, à riserba solo di 100. Lampadi, che giornalmente stanno sempre accese in detta Cappella sono d'Argento, poi tutta è Tesorizzata d'Oro, e di pietre preziose, però tutto questo Tesoro si vede solo il giorno, e Vigilia di S. Pietro, ed'anche v'è una gran Statua di S. Pietro fatta di Bronzo situata nel mezzo della Chiesa, la quale quel giorno è vestita d'un Piviale ricchissimo con il Camauro in Testa tutto Tesorizzato di Superbe

ric-

ricchezze di Carbonchi, Diamanti, Rubini, Perle, e Topazj, ed' altre pietre preziose, ed à detta Statua si bacia il piede per quadagnare le grand' Indulgenze che vi sono; com' anche viddi la Testa di SS: Pietro, e Paolo, e mettà de loro Corpi, che l'altre mettà si conservano nella Chiesa di S. Paolo, e le di loro Teste, e Corpi si vedono sotto l'Altare maggiore di S. Pietro giusto nel mezzo della Chiesa, e si cala una grada di 30. gradini, ed' ivi si trova una picciola graticola di ferro, e di lì si vedono li Santi Corpi, e Teste, e si quadagnano in quel giorno Infinite Indulgenze non solo in questa Cappella di S. Pietro, ma per tutte le Cappelle di detta Chiesa, ed' in tutte si vedono moltissime Reliquie e v' era un' infinito Popolo, che se non era per li molti Soldati Corazzi si sarebbero suffogate molte persone; Ma alla fine poi già terminata la Funzione circa l'ora 19. il Papa diede due Benedizzioni in' articulo mortis, una dentro la Chiesa, e l'altra fuori mentre s' incarozzava andandosene à Monte Cavallo, accompagnato da quell' istesso seguito, che portato avea; Onde Jo ne restai appagato per la gran consola-

zio-

di tante meraviglie da me vedute.

Sicchè la sera feci l'istesso di veder prima il Fuoco della Girànda del Castello di S. Angelo, e poi quello di Piazza Farnese uno più bello dell'altro, anzi molto più belli della sera antecedente uno differente dall'altro, e così terminorno li giorni festivi, e la sera mi portai nella mia Locanda.

La Mattina de 30. Giugno cominciai à prepararmi di quel che mi facea di bisogno per il mio Viaggio, ma prima di ciò è da bene farvi sapere alcune Lodi, e preggi di detta Città, mentre in primo luogo vi sò à dire, che Roma è una Città Capitale dello Stato Ecclesiastico, ed'è Capo di tutta la Cristianità, Residenza del Sommo Pontefice, Città senza pari, sì per la grandezza, sì per l'Antichità situata tutta in pianura sopra il fiume Tevere, che vi sono gran Meraviglie, sì per la magnificenza delle Chiese, ed'ancora per la bellezza de Palaggi dentro de quali vi sono bellissime Pitture de più celebri Autori d'Europa; Vi dimorano molti forastieri ed'Ambasciadori de Sourani di tutta la Cristianità, e si veggono bel-

bellissime gale, e particolarmente quando sono l'Entrade d'Ambasciadori, e vi sono ancora alcuni residui dell'Antichi Romani, quali ora si veggono per curiosità, essendo cose di gran valuta; Vi risiedono molti Ebrei con le lor insegne, e con suogo da parte, v'è gran Popolo, e le Donne sono scandalose per certi mali portamenti che usano alla moda, e sono ripallatrici dell'altre Nazioni, gl'Vomini sono amanti della propria Nazione. La Città poi è guardata da gran quantità di Giardini con molti giuochi d'acque, e moltissime, e bellissime Fontane per la Città con larghissime Strade, e Campagne deliziose per le Villeggiature, e fra luoghi circonvicini di detta Città v'è grand'abbondanza circa li Viveri, cioè di Pane, e Latticinj à riserba dell'altri vivendosi à grosso prezzo. E poi nell'Està entrando il Mese di Luglio v'è cattivissima Aria per causa del gran Fiume Tevere, che passa per mezzo di tutta la Città, che poco Nobiltà di quel tempo risiede in Roma

Com'anche vi è da farvi sapere la prima burla, che mi fù fatta nel mio Viaggio, ò pur

per

dir migliore esser' Io stato ingannato. E fù che in quella Locanda, dove Io stavo alloggiato vi era anche un tal Pietro Riboldo di nazione Milanese, ed' era Orefice, e fatigava in Roma ben conosciuto da molti suoi Paesani ed' altre persone, e nascea con sua obligazione ed' era figlio del più ricco Gioigliere di Milano, che appresso poi sentirete il tutto; Sicchè il d.° Pietro dovea ancor venire in Milano per ritirarsi in sua Casa, e non avea il modo à poter vivere per Strada per mancanza di pecunia, e si volea accompagnare con me, e volea che l'avessi soccorso per la via, che à Milano m' aurebbe sodisfatto del tutto, anzi duplicato, facendomi anche biglietto di suo pugno, se mai Io di lui avessi avuta dubitazione, e tal biglietto fù in presenza del Padron della Casa, e d' altre persone, che me l'assicurorno per Galant' Vomo, che non potea mancarmi mai il mio Denaro, facendomi di sua mano anche il biglietto, e firmandomelo pure, ed' Io li diedi parola di farli buona compagnia, e di darli quanto l'avesse fatto di bisogno sino à Milano in presenza di Persone d' ogni decoro, e di tutto giudizio.

On-

Onde la Mattina del primo Luglio pensai farci li Passaporti, per ambidue, però separati li suoi dalli miei, e lui si cacciò solo il Passaporto per Milano. Ma Io feci il Passaporto per Francia, e per Spagna con Compostella l'ebbi dal Papa per andar à S. Giacomo di Galizia, e tal Passaporto si paga 12. bajocchi Romani, e se ne cavano col d.° molti denari per il Viaggio, come anche mi feci la Fede della Sanità.

Poi la Mattina de 2. Luglio mi portai facendo alcuni affari, che m' eran di bisogno, mentre la mattina seguente dovevamo partire. Onde il giorno consegnai due Zecchini Veneziani al detto mio compagno Pietro Riboldo, acciò li barattasse in tanta moneta de Paoli per miglior commodo nel nostro Viaggio perche ve n' era penuria barattarli per Strada, sicchè il Compagno avendo avuti li due Zecchini in suo potere non si vidde mai più, e spettandolo Io tutta la sera secondo era il nostro appuntato sino all'ora 4.° della Notte me n' andai à Letto, considerando già esser quella una truffa, benì non l'aurei mai potuta credere esser tale, giacchè avea parti buonissime, e da Galant'uo

mo

mo, e tanto più che tutti mi dicevano che non facessi difficoltà veruna, forse avesse passata qualche disgrazia in detto giorno, che la mattina forse sarebbe venuto in casa. Onde Io la mattina de 3. Luglio levandomi ben per tempo unendomi col mio Compare Giuseppe Quatro andassimo per diverse parti di Roma diligenza facendo per incontrarlo d. mio buon Compagno, Ma non fù possibile d' aver di lui notizia veruna, se non che verso il giorno à Ripa grande s'era partita già la detta notte una Filuca Genovese per Genova, e sospettando che il medemo fusse partito con essa, ò pure fusse nascosto in Roma, ò per l'una, ò per l'altra causa, Io già persi li miei primi due Zecchini, così mi ritirai in casa per indrizzarmi à partire la seguente mattina, ma prima di partire mi feci fare una Fede bullata, et autenticata per mano di Notaro con 4. Testimonj, che stavano intesi del fatto. Acciocchè arrivando in Milano, e presentando la d.a Fede autentica al Padre di colui che truffati m' avea li due Zecchini, forse n' aurei cavato qualche cosella à riguardo del Figlio. Sicchè non mi restava altro da fare, se non che partir-

mi

mi doppo aver fatta la dimora in Roma tra lo Spazio di giorni 15, dove anche procurai la veduta di detta città di Roma, acciocchè ogn'uno restasse appagato del compimento del mio Viaggio, qual'è questa, che quì si vede.

CAPITOLO II. DELL'UMBRIA ROMAGNA

A' dì 4. Luglio 1643.

VIAGGIO DA ROMA ALLA SANTA CASA DI LORETO

La Mattina già de 4. Luglio ben per tempo mi posi in camino verso la volta della Santa Casa di Loreto, ed essendo fuor di Roma mi posi sù la via Flaminia famosa fra l'altre vie militari fatta dagl'Antichi Consoli Romani, e seguita questa buona via sino à Rimini. Poi arrivando alla Posta di prima Porta mi riposai alquanto, che anche quivi, è da farsi riflessione intorno alla vista di disfatte Anticaglie, e mucchi di Sassi con Abituri nobilissimi,

e di qua passai al Castello nuovo anche molto antico di Magnificenze, e tra poco passai pil Castello di Rignano Dominato dalla Casa Muti, che di poi arrivai à Cività Castellana antica situazione, e fondata, e situata in' alto ad un rapido Monte, dove dovevo trattenermi la sera, ma perche m' era soverchio incommodo per la salita, poi v' era la Strada corrente giù nella pianura, e domandando quant' era distante la prima Abitazione, che trovar dovevo, risposto mi fù 4. miglia in circa, Onde parendomi esser ancora tempo di detto giorno, seguitai à caminare per certe vie boscate per diminuire il camino, senza saper il trauaglio che accader mi dovea la detta notte. come già si diede la casualità, che tra pochi passi perdei la via. Ma al fin la ritrovai, se ben però era passato il tempo, che arrivar non potevo più à tempo la sera al Paese, dove andar dovevo, che era già ora dell' Ave Maria, e non v' erano segni di campagne coltivate che il Paese fusse vicino, ma solo si vedeano tutti luoghi boscati di Selve matte; Onde mi parse di bene di non seguir più il camino, affinchè non perdessi nuova-

vamente la Strada, siccome anche per qualche sospetto di Ladri, tralasciai la via, ed'entrai dentro di quella Selva circa 10. passi distante dalla Strada, dove con le proprie mani mi feci una Capanna in guisa di Pagliaro con le frasche di detta Selva per star più guardato dal Sereno della notte, ed'ivi mi posi dentro così accomodato mi riposai, stando così stanco di miglia 36, e forsi 40. per il camino disperso. Raccomandandomi tutto à Dio ed'alla Vergine SS.mo di Loreto, secondo era il mio dovere, e col SS.mo Crocifisso al petto che non me lo levavo mai ne di notte, ne di giorno, così dunque mi posi à dormire; Ecco che circa la mezza notte sopragiunsero quattro famosi Ladroni di Campagna che bazzicavano per quei luoghi circonvicini, e credo che fussero disertori delle Truppe Spagnuole che stavano fra la Marcà d'Ancona, perche li detti parlavano due Spagnoli, e due Lombardese, onde svegliandomi, e sentendo la voce di coloro vicino di me, Io così cheto, e muto come mi ritrovavo, e con l'orecchi aperti à sentire cosa mai fusse, e che gente fusse stata mai; Ma quando intesi che e-

ra

rano Assassini di passo, Io ebbi à morire nell' istesso istante, come mi ritrovai dentro di quelle frasche, così mi restai sino alla mattina, che ne pur baciar~ potevo il mio Christo che nel petto tenevo, mentre noi stauamo in'un luogo tutti, ma senza esser da~ lor veduto, ed Io sentivo quanto lor dicevano, benche non si vedevo sì per l'oscurità della notte, com'anche per l'occupazione delle Frasche doue Io stavo nascosto senza poter ne meno rifiatare, che un picciolo motivo che fatto Io avessi sarei dalli medemi stato inteso, e sin'ora non sarei vivo, e perciò mi mantenni pure il rifiatare; Ma credere mai potrete come palpitava il mio afflitto cuore, e che terribile timore ebbi nel sentire per bocca delli due Spagnoli che il detto giorno avevano Assassinato, ed Ucciso un povero Huomo di camino, e che trovato solo l'aveano che solo un Zecchino con pochi bajoccacci addosso, e gli due Lombardi dissero aver spogliata una Donna povera con una ragazza, e trovato gl' avevano solo un Paolo con lasciarli la vita, e dicevano tante altre prodezze delle loro scele-

leragini che fatte, e far dovean, ed' Io sentivo il tutto, che non voglia mai Iddio che li detti si fussero accorti, mentr' Io stavo ad' essi vicino, ed' in loro presenza, m' avrebbero al certo ucciso. Ma la maggior paura che Io ebbi fù, che un di loro fè l'orina sù quelle fraschè doue Io stavo così nascosto, in modo che l'orina mi cascava tutta addosso, perchè le fraschè doue Io stavo nascosto pareano naturali, e non artificiosamente poste, com' erano poste, mentr' allora mi credevo esser scoverto, e perciò mi raccomandavo à tutti li Santi, ed' Angeli del Paradiso, e particolarmente alla Vergine SS.ma di Loreto, feci voto di Castità, e di farmi Monaco, e pur Eremita doppo il mio Viaggio, che poi mi fù assoluto nella general Confessione ch' Io feci arrivando in S. Giacomo di Galizia, purche fussi liberato dalle mani di quei Assassini sì perfidi, come in fatti ottenni la grazia, che dir si puole un portentosissimo Miracolo della Vergine SS.ma di Loreto, e l'istessi seguirono tutta la notte à discorrere senz' accorgersi, che Io era stato vicino ad' essi tutta la Notte,

e

e nel far dell' Alba la mattina sentendo da lontano alcune voci di contadini, dissero fra di loro non star ivi bene, si posero già in camino per altre parti da Lor disegnate, ed' Io libero restai del tutto.

Oh quanto sarebbe à dirvi la bella consolazione che Io ebbi allora nel vedermi dalla morte reso in vita, oh Grazia particolare della Lauritana Vergine, oh assistenza dell' Onnipotente Iddio; oh protezione del mio Apostolo S. Giacomo, e dove mai creder mi potevo esser per me più vita nel Mondo, ma alfin fatto poi miglior giorno rispirai alquanto rendendo grazie al Sommo Facitore delle cose tutte, e della grazia fattami la detta notte; mi posi in Viaggio per il Santo camino di Loreto, ed' essendomi già posto nella Strada retta, doppo pochi passi m' incontrai con due contadini Metitori, e prattici di quei luoghi, à quali Io domandai, se da quelle parti v' erano Luoghi sospetti di Ladri senza dirli d' altro, e questi mi dissero che era luogo sospettosissimo di Ladri e correa

la

la Voce di quattro Ladroni forastieri, che teneano inquieti tutti quei Luoghi circonvicini, e contorni, e mi dissero, che l'antecedente giorno era stato ammazzato un pouer' Vomo, e fatte diverse spoglie, che non si potea pratticare per quei maledetti Ladri, e di più li vicino dove Jo aueuo dimorato tutta la Notte vi era una grotta profonda Nascondiglio di Ladri, e vi era ancora un' Albero con quarti umani appesi, e che un' Anno à dietro era stato appiccato un Ladro di passo, Onde intendendo favellar li Paesani di quella maniera, Jo allora gli dissi il tutto ciò, che m'era accaduto la detta Notte, e questi mi dissero, che Jo era vivo per miracolo, e miracolo chiamar si potea della Vergine SS.ma di Loreto, e ne feci far subito la veduta tale quale come m'era accaduto, qual'è questa qui presente—

Sicchè la Mattina de 5. Luglio seguitai il mio camino con animo tutto dato a Dio giunsi tra le ore 12., e passai per Borghetto distante miglia quattro da Città Castellana fabricata sopra il Superbo Ponte felice fatto da Sisto Quinto, e da Vrbano Ottauo, di

qua

quà passai al Castello di Ottricoli fabricato in'una Collina, e pianura alla riva del Teuere, doue vi sono vestigi d' aguedotti, di portici, e d' altre Antichità, e doppo poco tempo seguitai il mio camino, e la sera arrivai alla Città di Terni miglia 28. da quel luogo doue dormito aueuo la notte antecedente, ed ivi mi portai in' una buona Locanda, doue fui ben trattato, e la mattina andai vedendo la detta, ed' anche limosinando, ma non ci raccolsi gran cosa. ma questa Città è molto nominata, si' per l'Antichità, così anche per la situazione in' una bella pianura posta, ed' è abbondanziosa di viveri, e fra le quali v'è copia d' ogli, ed' ogn'altro di grascia, e fra l'altri vi sono piccioni esquisiti, che molto me ne satollai, ed' è Gente garbatissima — Con Forastieri

Poi tra l'ore 16. partij la Mattina de 6. Luglio, ed' il giorno ebbi da montare quella gran Montagna di somma fatiga, che doppo questa, andai à riposarmi nella Città di Spoleti, doue si vede un gran Palazzo fabricato da Teodorico Rè de Goti, cosa assai superba, Città dotata d' aria perfettissima, ed' è celebre nell'

J-

Istorie per' esser tante volte caduta, e risorta dalle sue ruine, benche' non viddi tutte le Meraviglie che v'erano per seguitar il disegno del camino che pensato avevo di giungere La sera nella Città di Fuligno, come già seguitando il mio camino, al tardi verso l' Ave Maria giunsi in d.a Città di Fuligno miglia 20. da Terni, doue mi portai al Santo Ospedale, e ci ebbi la sena, e buon dormire, ma sol per una Sera si alloggia in detto, e la seconda sera mi portai in' una Locanda per trattenermi ivi un giorno per portarmi à vedere le delizie de Miracoli di S. Francesco d'Assisi fuor di Strada miglia 3. da Fuligno.

Come in fatti la Mattina de 3. Luglio mi portai ben per tempo nella Città d'Assisi, ed' arrivando subito mi portai alla sua Venerabile Chiesa, doue mi feci La mia Confessione, e Communione secondo era il mio obligo per guadagnare La gran moltitudine dell' Indulgenze che si guadagnano in tutti li giorni dell' Anno; Ma La prima Settimana d'Agosto vi è perdono perpetuo d'ogni peccato di colpa, e pena, tanto in' Assisi, quanto in' un' altro Luogo detto la Madonna dell' Angelo distante un mi-

miglio d'Assisi.

Ma in primo luogo vi fò sapere che la detta Chiesa è molto antica, ne vi è gran ricchezza, ne magnificenza, anzi è un poco oscura, ed Vmidissima fatta bensì tutta di Marmi, poi il Corpo del sudetto Santo, giace sotto l'Altare Maggiore, e non si può da nessuno vedere, mentre dicono che le Chiaui del Sepolcro stanno conservate in Roma, e dicono che il Santo non vuole da nessuno esser veduto la di cui Cappella maggiore viene ad' esser in mezzo della Chiesa serrata con grate di ferro, e vi sono Monaci Francescani dell'ordine Minore, e mi fù data la Cartella della Communione con un picciolo Cordoncino benedetto per divozione; Della Città poi non v'è che dirvi, essendo molto meschina, e situata in malissimo sito sù d'una Collina d'un Monte.

Onde non avendocci più che fare in' Assisi, mi portai l'istessa mattina tra l'ora 14. al Convento della Madonna dell'Angelo distante d'Assisi un miglio per veder altre cose meravigliose, Doue vi notifico, che questo è un luogo solitario, ma in bellissimo sito posto in' una pianura con' un solo Convento di Monaci Fran-

cescani dell'Ordine ossservante non molto antico, che prima v'era un Luogo Deserto dove facea penitenza il Serafico S. Francesco, ma doppo la sua morte fù edificato questo Convento magnifico, dove ci ebbi gran Sodisfazione per auer ritrovato giusto il Sacrestano molto cortese, che in primo mi diede notizia dell'Edificazione di detto Luogo; Poi mi fece vedere L'Imagine della Vergine Maria che non tutti la vedono, La quale stà sù L'Altare maggiore in mezzo la Chiesa, e dicono, che la detta Imagine fù trovata in detto Luogo dove presentemente si vede, e fù ritrattata da S. Luca, però dicono che il Sacro Viso sia stato fatto da sè, ed'è d'un colore bruno, che dà una somiglianza alla Vergine di Loreto, tanto la Vergine, quanto il SS.mo Bambino, ed'è Tesorizzata di gran Argentaria, e d'Oro, tutti però donativi fatti da suoi Deuoti, e in detta Cappella si guadagnano grand'Indulgenze. Dietro di detta Cappella v'è un'altra Cappella picciolina, quale dicono che era La Cella di S. Francesco in tempo che il Luogo era deserto; Ma presentemente vi è Cappella Privilegiata, dove si conservano le sante Interiora del detto Santo dentro;

d' un Vaso di Cristallo, e vi è ancora la medema Porta, e Serratura che se n' adoprava il Santo, in tempo che stava nel Deserto, quale pare fresca fatta, ed' ivi vi si guadagnano Indulgenze plenarie; Si vede ancora un picciolo stanzino molto basso, dove facea Orazione il Santo avanti d' un Crocifisso molto miracoloso, e si vedono d' intorno alle mura molte figure di Demonj che andavano à tentare il detto Santo, e quì anche vi sono dell' Indulgenze plenarie, in' un cantone d' un' altra Cappella si vede un grosso pezzo di Legno, quale fù adoprato da detto Santo per formare il Pulpito quando ebbe da predicare al Senato di Roma, e si conserva, come fusse fresco tagliato. Poi ho' veduto un picciolo giardinetto, doue giacea à far penitenza il detto Santo, che ci si buttava à Carne nuda sopra quelle Spine, Ma presentemente siccome prima erano piante di spine pungenti, adesso son diuenute tutte piante di Rose senza spine, Cosa assai miracolosa, e tenute con gran pulizia, e v' è sempre gran fraganza d' odore suauissimo di Paradiso; Di poi fatto già tardi, non essendovi cosa più da vedere, mi portai nella Portaria per qualche Limosina, ed' il Portinaro

mi

mi fè entrare in Foresteria, e mi trattò commoduccia-
mente, che dopoi verso l'ore 20. feci ritorno nuovamen-
te in Fuligno, e tutto il restante del giorno andai ve-
dendo, ed informandomi delle curiosità di detta città, do-
vendo sapere esser Fuligno molto antica, e si vedono mol-
te memorie antichissime, con bellissimi Edifizj, Fabrica
la Carta, e v'è buona quantità di Confetti, che chiama-
no communemente le Strade inzuccarate, con gran Pa-
lazzi, e larghe Strade abbondante di Vittuaglie, haue
gran Popolo, e Mercanti, ma al fin poi la mattina

Di 8. Luglio

Seguitai il mio Camino, ed' Arrivando all'O-
steria delle Case nuove mi rinfrescai un poco, e subbito
seguitai il mio Camino, e sappiate che si passa l'Erto col-
le fiorito, che termina la Provincia d'Vmbria, e si entra
nella Marca; quì dicono che sia Paese fertilissimo di
grani, d'Ogli, e Vini, ed hà da per tutto Colline deliziose,
e ben coltivate; Ma già la sera per tempo arrivai al
Castello di Seravalle miglia 24. da Fuligno, dove mi trat-
tenni in' una Locanda commodamente fui trattato, e la
mattina.

De 9. Luglio

Ben per tempo mi partij per giungere per tempo à Tolentino, acciò far Potessi la mia confessione, come già tra l'ore 13. arrivai nella città di Tolentino, dove subbito mi portai nella Chiesa del Sudetto Santo, ed ivi feci la mia confessione, e Communione per guadagnare la gran moltitudine dell'Indulgenze, che giusto à tempo ebbi la sorte di vedere il miracoloso Braccio di S. Nicola Tolentino col passaggio che fece di là il Cardinal Ruffi, che altrimente Io non l'aurei potuto vedere, e si vede bianco, ed insanguinato, come fusse fresco troncato, e dicono che spesse volte manda fuori del vivo sangue, e particolarmente in tempi calamitosi, quale vien custodito da Monaci Agostiniani dentro d'una cassa di ferro ben serrata. Per la città non v'è cosa da dirvi, benì mi parve abbondante di Viveri, e di quà giunsi la sera alla città di Macerata miglia 33. da Seravalle, dove mi trattenni in una buona Locanda, e la mattina andai vedendo alcune curiosità, dandovi notizia d'esser questa città Capo, e Governo di Provincia, e favorita veramente dal Cielo con molte prerogative, Illustrata non meno

da

da suoi nobili cittadini applicatissimi à gli Studj, e particolarmente Legali, per i quali è resa celebre quella Ruota, vi è di bellissima situazione, ed' abbondante d'ogni sorte di Vittuaglie, ma non popolata, ma tra l'ora 16. della Mattina.

De 10. Luglio

Seguitai il mio Viaggio verso la Santa casa, che altro non v' erano, che miglia 13., e fra l'ore 22 arrivai alla Santa città di Loreto miglia 13. da Macerata, mentre creder no' l'potrete la gran consolazione, che Io ebbi nell' arrivo che feci in detta città, senza trattenermi ad' alcun' altra cosa, ne alzando gl' occhi ad' altre curiosità, solo portandomi al più veloce passo che mai nella Chiesa della Sempre Vergine Maria Lauritana, ed entrando in Chiesa, mi viddi mancare il respiro sì per l'allegrezza del felice arrivo, come per il gran terrore che dava nel mirar la Santa, ed' Immacolata Vergine Maria, O' Felice me dissi più volte che mi fe' degno la Vergine più d' ogn' altro di giungere à salvamento nella sua Santa, e Misteriosa casa, che altro non feci sino alla sera sempre ringraziando la Vergine Santissima secondo era il

il mio dovere di tante grazie da ella dispenzattemi nel mio Viaggio, che bastante lingua Jo non avevo à lodarla, e ringraziarla, secondo esser lodata doveasi, Basta, feci al più che potei, e doppo due ore di ringraziamento feci ancora li tre giri attorno di detta Cappella con le ginocchia piegate secondo vi si usa di fare, e secondo faceano tanti altri Divoti, che al fin poi non mi era permesso di star in Chiesa più, giacchè era era venuta la oscura sera, mi portai al Santo Ospedale, ed' ivi trovandolo molto mal tenuto con quantità di Poveri, non mi ci volsi restare per non prenderci qualche sporchizia, bensì mi pigliai la porzione del Pane, e Vino che passa ad' ogni povero il Santo Ospedale tutte le sere, con tre serate d' Alloggio, ma Jo mi portai però in' una buona Locanda, e ci feci la dimora per giorni 5, pagando un Paolo, e mezzo il giorno con Pranzo, e Cena, e fui molto ben trattato dalla Padrona della Casa, che Jo ero trattato da Peregrino Cavaliere, perchè in quel tempo andavo di buona Comparenza, ma la mattina

Degl' 11. Luglio.

Levandomi subbito mi portai nella Venerabile

Vie-

Chiesa, ed' ivi feci la dimora tutta la mattina intiera vedendo tutte le rare Meraviglie di detta Chiesa.

In Primo vi fò sapere della Santa Immagine della Vergine, qual'è di color muschio, così anco il suo Ss.mo Bambino che tiene nelle sue braccia, ed'è tutta Tesorizzata di Veste preziosa fiammeggiante tutta di ricchissimi Diamanti, Carbonchi, Rubini, Topazj, Perle con pietre senza prezzo, e d'Oro, ed'Argenti infiniti, non dico poi di tanti Tesori che vi sono nelle facciate de Muri di detta Cappella, e sù l'Altare di tanti Voti fatti da suoi Divoti, come sarebbe à dire di frasche, Candelieri, Lampieri, Cornucopj, Lampadi fatte à Navi, fatte à Galere, e tanti grossi Puttini d'Argento, e d'Oro massiccio, e tutta questa ricchezza si vede giornalmente, che ne giorni Sollenni si vede altra superba Ricchezza.

Vi è anche da sapere che la Cappella maggiore dove stà La Vergine Ss.ma, viene ad'esser situata giusto nel mezzo della Chiesa, e qual Cappella, è quell'istessa casa dove abitava Giesù, Giuseppe, e Maria in Bettelemme, quale fù trasportata miracolosamente da tanti Cori d'Angeli in questo santo Luogo di Loreto, e si vedono l'I-

Istesse mura, e solari fatti tutti di Mattoni rossi, benche son divenuti neri per la molt'Antichità, e non vi si puol toccare quanto fusse un picciol acinetto di quei Mattoni, ne vi si puol entrare con le piante, ma solo con le ginocchia piegate, e di sotto proprio all'Imagine della Vergine vi è il Camino del Fuoco con tre piccioli sedili anche di Mattoni, doue sedevano Madre, Padre, e Figlio in tempo che stavano nel Mondo, e vi è ancora la Santa Scudella, doue mangiavano, ed'Io ebbi la sorte di baciarla tre volte, quale fù trovata anche in detta Casa, e vi è ancora un picciolo campanello anco trovato in detta Casa, che serviva per lor uso di Casa, poi L'Imagine della Santa Vergine fù anche trasportata da Bettelemme, e trovata in detta Santa Casa, però non vi trovorno ricchezze, ma solo questo che Io vi dico, e doppo aver fatti li giri per tre volte all'intorno di detta Cappella con ginocchi piegate, secondo v'è l'uso di fare ne baciai più volte le Sante Mura cioè dalla parte di dentro, che dalla parte di fuori di detta Cappella; Vi è aggiunta un'altra nuova muraglia per conservazione dell'antica Muraglia della Santa Casa,

però

però una Fabrica non lega con l'altra, che serve solo per conservazione della detta, ma dalla parte di dentro. si vedono le proprie mura dell' Antica, e Sagrosanta Casa di Maria sempre Vergine.

Onde di quà poi mi portai à vedere il gran Tesoro, cosa incredibile à considerare la quantità d' Oro, e di Gioje, che si conservano in quel ricchissimo Tesoro, espressa al vivo la Pietà, e munificenza di tanti Monarchi, e Principi, e Grandi Signori, parte de quali sono venuti di Persona propria à portar li detti Doni, e vanno continuamente in questo Sagro Peregrinaggio, e detto Tesoro puole vederlo ogni genere di Persona senza proibizione, basta solo che sia di mattina, ma non di giorno; Ma poi essendo già l'ora tardi del mezzo giorno me n'andai in Casa.

Il Giorno poi andai vedendo il rimanente e viddi quel che non avevo veduto la mattina, viddi poi tante Reliquie che in' ogni Cappella sono, e si guadagnano grand' Indulgenze; Non dico poi dell' Ordine bellissimo con cui è governato questo santo Luoco, così intorno al culto Divino, come nell' Ammi-

nistrazione temporale con gran pulizia, e regolarmente ancora.

La Mattina 12 Luglio.

Andai vedendo varie curiosità fuori della Chiesa, che in primo mi portai nella Spezieria, che non vi è maggior meraviglia à riguardo della quantità de Ricchissimi Vasi tutti disegnati, e coloriti per mano del Divino Raffaello d'Vrbino, (che ha dato à quella Terra prezzo maggiore, che vi dico il vero che non hanno i metalli più Nobili di Ricchezza), ed'è tenuta con'una gra Simetria, e Pulizia degna d'esser veduta.

Vi quà mi portai à veder L'Armario, dove si vedono due gran Cameroni pieni d'Antichissime, e moderne Armi Militari di differenti maniere, Donativi fatti tutti da Monarchi per le Battaglie guadagnate, tutte ben registrate con loro Descrizzioni, e di ciò ne restai ben' ammirato.

Di più mi portai su'l Campanile per vedere la meravigliosa, e grande Campana fatta dal Papa Pasquale II, e da Callisto VI. Battezzata con

grand

grand' Indulgenze, che per la gran Machina non si è potuta alzar più alta, secondo dourebbe stare mentre la mantengono così matta per la grande machina che è, e reca gran Spavento nel Suonarsi, benché non si Suona alla Stesa, ma solo à tocchi, poi vi sono di molte gran Campane anche donativi fatti tutti alla Vergine M.ma, ma per il Campanile però non v'è cosa di buono da dirvi.

Il Giorno poi mi portai à veder la maravigliosa Cantina degna ancor d' esser veduta, e considerata per la Capacità Straordinaria delle sue Botti con varie sorti di Vini, che vi si Conservano, e le Botti son tutte ferrate con cerchi di ferro, e fra le quali v'è una Botte di grandezza Straordinaria di Some 60. à misura di Napoli, ed' il Vino di detta Botte si dispenza giornalmente tutto à Poveri, e vi sono tre Candelle che mandano fuori Vino, uno differente dall' altro, e dicono che sia Miracolo della Vergine, quale così credo Io, perchè ne posso giurar di averlo da tutte tre le Candelle assaggiato, e l' hò ritrovate tutte, e tre differenti, se fusse impostura, Io non sò dir niente, dicono ancora che il Vi-

no che si conserva in detta Botte viene tutto dispensato per divozione della Vergine da suoi Divoti, qual Vino puole ogn'uno assaggiarne, mentre s'apre la detta Cantina due ora il giorno doppo pranzo, per far vedere da tutti tal gran meraviglia.

La Mattina 13. Luglio.

Mi portai vedendo le curiosità della Città, e molto restai ammirato nel veder l'Ordine bellissimo, con cui è governato questo Santo Luogo, così intorno al culto Divino, com'anche nell'amministrazione temporale il che giornalmente si riconosce negl'Alloggi sontuosi che vi si fanno da Personaggi più riguardevoli di diverse parti del Mondo, e concorso numeroso de Peregrini. La Città poi è in bellissimo sito, e d'Aria perfettissima, che si vede ornata di quantità di Statue, e Fontane di Bronzo con'acque eccellenti; Per li Palazzi non vi è gran cosa, ben sì vi è una sola buona Strada tutta ornata da una parte, e dall'altra di Ricchissimi Fondachi di Mercadanti, ed'è abbondante d'ogni sorte di Viveri à buon prezzo, e son persone molto cortesi con li Forastieri

La Mattina de 14. Luglio

Preparatomi già di far la mia Confessione, mi portai in Chiesa, genuflettendomi avanti d'un Padre Penitenziere Jesuita secondo era il mio dovere, e Ristorato Poi col Pane Celeste, mi presi la mia Cartella della Communione, come anche mi procurai il Velo autenticato della Vergine sagratissima con 3. cartelle di polvere di detta Vergine che a' tutti si dà con far nuovamente li 3. giri intorno di detta Cappella, e baciando di nuovo la Santa Scudella, e tutte quelle Sante Mura, raccomandandomi caldamente alla Vergine me n' andai in Casa, che già avevo fatto pensiere di partirmi la seguente Mattina, che già si sentiva gran rumore per la parte d'Ancona per il mal Contagioso, che correa per la Peste di Messina, in modo che ne meno ebbi tempo di portarmi alla vista Miracolosa del Mo Crocifisso di Tirolo non molto lungi da Loreto, che molto è frequentato dalla Divozione de Peregrini, per esser molto miracoloso, però era luogo fuor di Strada, se bene à me molto dispiacque il non potervi andare; Ma doppo auer fatta già la dimora in Loreto di

di giorni 5. risolsi partirmi.

CAPITOLO III. DELLA MARCA D' ANCONA

VIAGGIO DA LORETO A' BOLOGNA

A' dì 15. Luglio 1643.

Sicchè essendomi già partito da Loreto, fra l'hore 20. arrivai nella città d'Ancona miglia 15. da Loreto, dove vi narrerò le prime disgratie, che m' intervennero nel mio Viaggio, che dir si puole esser giunto sin quà sempre felice; Sicchè prima d' entrare la Porta d'Ancona, vi trovai li Cancelli per riguardo della Peste che correa di Messina, con rigore grandissimo, in modo che in nessun conto il Capitano non mi volea far entrare in Ancona, se bene però à me non mi premea di entrare in Ancona, che avevo la Strada dritta per seguitar il mio Viaggio, ma mi premea d' auer la Fede della Sanità di detta

Città

città per più sicurtà del Viaggio in'appresso, essendo questa la prima città fra la riviera del Mare, che senza la Fede d'Ancona non aurei potuto passare per nessun'altra parte; Onde avendomi raccontate tutte le mie ragioni col Capitano, e mostrandoli la confessione di Loreto, e quella della Sanità di Roma, con tante altre mie Difese, si compiacque di ricevere tutte le mie Fedi con'una Lunga canna circa palmi 30. e fatta la Diligenza secondo s'usa in tempo di Peste di far la fumeta primo, e poi portuggiarle con una Forbice, e dopoi Legerle, trovò ch'Io avevo tutta la ragione, essendomi partito da Loreto la mattina parte di terra ferma, e non di mare, e doppo fatta tutta questa Funzione, che mi costò molto, ebbi già pratica d'entrare in'Ancona, e fattomi fare subito la Fede della Sanità quella che tanto mi premea mi portai vedendo subito alcune meraviglie, e fra le quali v'è un bellissimo Porto principale d'Italia, che in quel tempo v'era gran numero di Bastimenti di Levante, Greci, Schiavoni, Dalmazini, e d'altre Nazioni d'Europa, e vi fanno gran Trafichi in tutto tempo dell'

Anno, poi si vede l'Arco Trionfale eretto dal Senato Romano à Trajano Imperadore, cosa degna d'osservazione. La Città poi è situata all'Incontro la Dalmazia, e cinta d'ogn'intorno di fortissime Muraglie con una sola Porta, che ha dato il nome alla Marca Anconitana, ha bellissimi Edifizj, è guardata da un forte Castello eminente sù dalla Città, che si gode una vista dilettevolissima sì del mare, come della Campagna ben coltivata abbondante d'ogni vivere Vmano, e vi sono moltissimi Ebrei Mercadanti di gran negozj; La Città poi è di malissimo sito, La sera mi trattenni nell'Ospedale molto ben tenuto, ma senza cena.

La Mattina de 16. Luglio

Mi partij da Ancona fin tanto che non arrivai in Sinigaglia, sempre andavo guardato da Soldati da una Guardia all'altra che vi stavano incordonati per quella costiera della Marina. Ma già tra l'ora 19. Arrivai alla Città di Sinigaglia miglia 20. da Ancona, in doue anche ebbero difficoltà di darmi prattica, e fui portato con guardie avanti al Co-

Comandante, e non potendosi scusare con la Fede mostratali d'Ancona, mi fecero la nuova Fede della Sanità, doue mi trattenni tutto il restante del giorno, e esser giusto di quel tempo la gran Fiera più celebre di tutta l'Europa, se bene era nella fine, ma pure vi era cosa da considerarsi di tante sorti di Mercanzie, e Mercadanti di Diverse Nazioni con gran numero d'Ebrei, cioè nel loro Ghetto con grand'abbondanza di viveri, ed'è situata di bellissimo sito in'una pianura, Città del Ducato d'Vrbino verso i confini della Marca d'Ancona, e alla bocca del Fiume Nigola, che si scarica nell'Adriatico Mare, di gran Ricchezze, e le genti son tutti Negozianti, e ci raccolsi buone Elemosine, ed'ebbi un buon Alloggio nell'Ospedale di S. Giacomo, n'ebbi anche elemosina di denaro, che dà il detto Ospedale à quelli però che portano la Patente di S. Giacomo di Galizia.

La Mattina de 17. Luglio.

Seguitai il mio Viaggio, che fra l'ore 18. arrivai alla Città di Fano miglia 15. da Sinigaglia, doue mi trattenni il giorno sentendomi poco bene, e ci stie-

di

di commodamente in' una buona Locanda, vi fo' noto come la Città è situata in pianura alla riva del Mar Adriatico, è posta nella Via Flaminia con fertilissime Campagne, e vi sono Donne di molta bellezza——

La Mattina de: 18. Luglio.

Feci partenza da Fano, e fra l'ore. 12. arrivai nella Città di Pesaro doue risedeua il primo Corpo delle Truppe Spagnole che da quì sino à Bologna vi erano li Paesi tutti accampati di Truppe Spagnole; Sicchè arrivato in detta Porta di Pesaro, fui arrestato dalla guardia Spagnola, e portato da due Granatieri avanti al General Raine, al quale mostrai li miei Passaporti, e Patenti da Peregrino, ed' il medemo disse, che tutti li Passaporti, e Patenti da Peregrino erano tutti falsi, e che Io ero una buona Spia, e che in tanto non mi facea appiccare in mezzo della Piazza per esser giorno del suo Compleanno, ed' in presenza di molti Vffizialità mi fece ben bene visitare da due Soldati sì nella Perucca, com'anche nelle Scarpe; Ma non trovandoci cosa ueruna mi la-

scio' in pace, cioè con farmi accompagnare nuovamente, e tornar in dietro per l'istessa Porta da doue Jo ero entrato, e non da due Soldati, ma accompagnato da 4. Granatieri con bajunetta in canna alle scoppette, che parea che allora m'andavo ad' impiccarmi, onde accompagnatomi fuor della Porta di Fano li buoni Soldati mi dissero, che badassi á me di non passar avanti di Pesaro, che se trovato fussi, certo sarei stato appiccato. Or considerate voi in che grosso cimento Jo mi trovavo con pericolo di morte, e proibizione di Viaggiare, ò gran poltronaria sarebbe stata il ritornarmi, in dietro, ò Azzardo pericolosissimo m'era l'avanzar avanti, che confusione era tra me quella mattina, che postomi sotto d'un' Albero d'Olive, considerando in che modo far dovevo; Giusto á tempo passò un Contadino pratico di quei luoghi, ed' Jo gli domandai in cortesia se vi era modo di seguitare il camino verso Bologna, senza passar per Pesaro, ed' il medemo mi disse che ben si potea se fusse pratico di quei luoghi, ed' Jo offerendoli 4. ò 5. Paoli purche lui si degnasse accompagnarmi sino ad' un luogo sicuro, ed'

ed' il medemo facendoci alcun dubbio per la prima volta, ma al fin poi credo, che per i denari si offerì di accompagnarmi, dicendomi, vieni appresso di me, che Io ti portarò per parti sicure senza esser da nessuno veduto, come in fatti mi portò con la sua guida circa 10. miglia sino alla Cattolica, e postomi già in Strada maestra, li regalai cinque Paoli al detto Contadino, e se n'andò felicissimo, ed' Io seguitai il mio Camino, che fra l'ore 23. arrivai nella Città di Rimini miglia. 25. da Pesaro, ma da Fano da dove m'ero partito la mattina erano miglia Trentadue, dove vi fò sapere che arrivato, che fui in Rimini subbito fui arrestato dalla prima avanzata di Granatieri, che quì v'era tutto il Corpo dell'Armata Spagnola col Duca di Modena, ed' il General Monsù di Gagges, dove fui portato in mezzo à due Granatieri avanti al General Gagges, ivi lo trovai à tempo che allora s'incarozzava col Duca di Modena, e mostrandoli li miei Passaporti, non trovò difficoltà veruna, ma solo mi domandò se Io ero passato per Pesaro, ed' Io li dissi di nò che avevo fatta

al-

altra Strada, e così mi diede il passaggio, e di più, che Io li dimandai un picciolo Biglietto di sua mano acciò le Truppe Spagnole che stavano avanti non mi dassero incommodo veruno, come in fatti mi fè un picciolo biglietto con la sola firma, con dirmi, che passate che Io auevo le Truppe Spagnole che strappassi detto biglietto, e mi fè franco la Fede della Sanità senza farmi restar in detta Città la sera, con tutto che era già ora dell' Ave Maria, e mi fece accompagnare da due Granatieri fuor della Porta verso Bologna, e la notte mi trattenni in' una casa d'un Contadino per carità. Ma ben poi potete considerare in che azzardo pericoloso Io mi ritrovai quel giorno si per auer mancato agl'ordini del Generał di Pesaro, come per la buggia detta al Generał Monsù di Gagges, che Iddio non voglia fussi stato scoverto, Io sarei stato infallibilmente appiccato senza far male, ma solo per seguitar il mio Viaggio; Benchè si vedea chiaramente che Io caminavo, e viveivo per miracolo del mio Glorioso Protettore S. Giacomo di Galizia, mentre morir douevo sin da Pe-

Pesaro. Di Rimini Io non ve ne posso dar notizia veruna, mentre sapete che fui di passaggio.

La Mattina de 19. Luglio

Ben per tempo feci partenza da detto Luogo, ed'il giorno ebbi gran Pioggia, che non molto potei seguitare il mio Viaggio; ma in tanto la sera arrivai al Castello di Savignano miglia 10. da Rimini, dove vi era Truppa di Cavalleria, e mostrando il biglietto fatto da Monsù di Jagges mi diedero subito prattica, dove mi trattenni in'una buona Locanda di là non v'è cosa da dirvi, ne m'era permesso di trattenermi.

La Mattina de 20. Luglio

Seguitai il mio Viaggio, e fra l'ora 12. passai per la città di Cesena, anche mostrai il mio Biglietto al Comandante della Cavalleria, qual subito mi lasciò andar, e di qua tra le ora 20. passai per Forlì grande, e per Forlì piccolo pure incontrandoci Truppe di Cavalleria, e Fanteria, e pur fui portato avanti de Superiori, e sol mostrando il sol biglietto, subito mi lasciavano andar, ma in fine la sera arrivai alla

Ci-

Città di Faenza miglia 30. da Savignano, dove v'incontrai le Truppe de Micheletti ultime Truppe di Spagna, ed' in'avanti v'erano le Truppe de Tedeschi, cioè da Faenza sino à Bologna non vi erano ne Truppe Spagnole, ne de Tedeschi, Ma da Bologna poi sino alli confini della Francia vi erano gran quantità di Truppe Tedesche, e Savojardi, che Dio solo sà quant'incommodo Io ebbi à soffrire in tutta L'Italia, non tanto p. timore di Guerra, quanto per sospetto del mal contagioso della Peste di Messina; Sicchè arrivato in Faenza nò ebbi incommodo veruno, benì che il proprio Comandante de Micheletti mi lacerò in mille pezzi il Biglietto fatto à me da Monsù di Jagges per qualche sospetto delle Truppe Tedesche, che passar Io dovevo in' appresso; E così mi portai al Santo Ospedale dove fui commodamente trattato, e si dà per cena à ciascuno Peregrino un grosso bocale di Vino, formaggio, ed' un Panello di Pane.

Mattina de 21. Luglio.

Seguitai il mio Viaggio che il giorno passai per molti paesi, ed' in tutti m' avevo da far fare la Fede del-

della Sanità, che altrimente Jo non sarei entrato in Bologna; Ma in tanto però tra l'ora 23. arrivai à Bologna miglia 30. da Faenza, in dove ritrovai un rigore molto gravissimo più d'Ancona, che non si daua prattica à Persona veruna, che venivano dalla parte di Levante, che la Peste di Messina già si dicea esser arrivata in Napoli, onde Jo giusto ero Napolitano, e da pochi giorni mancavo da Napoli; considerate Voi, in che modo d'afflizione, e confusione Jo meschino mi trovavo, che senza dubbio veruno di certo Jo mi credeuo di andar al Lazzaretto, doue andauano tant'altri passaggieri per far la Quarantana, mentre per saper ben difender la mia causa, cioè contarmi la mia ragione non andai in Lazzaretto, che à grazia di Dio mi ritrouorno la Fede della Sanità di tutti li Paesi, che passati aueuo il detto giorno sin da un'Osteria, non più che un miglio lungi da Bologna pur ne portauo la Fede, e perciò Jo ebbi prattica, però mi costò molto, perche stiedi sino all'Ave Maria, fin tanto che non venne l'Ordine dal Sig. Deputato della Salute, e dal Cardinal Delegato di Bologna, e così fui libe-

ro di entrare in Città, e subito mi portai al grand' Ospedale di S. Francesco, doue non vi era altro, mentre à dirv' il vero di quel tempo non viaggiava nessuno Viandante, ed' ivi ci fui ben trattato, che la prima sera mi fù fatta la Lavanda alli piedi da un Cavalier Tedesco Zizzindolf, ed' asciuttati, e baciati dal medemo, con l' assistenza di molti altri Cavalieri di Fratellanza, e di poi fui portato alla Cena, Assistito da medemi Con tutte le cerimonie, coll' Orazioni, ed' assistenza di menza, se bene Io era solo, non dico poi la pulizia de Letti, mentre credo, che non ci sia simile per tutta L' Italia, ma prima d' andare à Letto, il proprio Priore mi diede l' ordine, che per la sera seguente se Io mi trattenevo in Bologna, avessi procurato altro Alloggio, mentre in detto Ospedale non potevo più Alloggiarei per causa della Peste, che già aveano qualche sospetto di me, bensì mi diedero tutto quello che mi spettava per li giorni tre.

La Mattina de 22. Luglio.

Levandomi subito mi portai à trattare in'una Locanda per il mio alloggio, dove feci la dimora di

di giorni 4. con pagare solo Sei Bajocchi il giorno per il solo dormire tantum.

Sicchè il giorno già de 22. Luglio non viddi cosa alcuna, senon se che una Processione di Penitenza, che faceano per causa della Peste di Messina, ed' il Cardinal Delegato con tutto il Capitolo andavano à piedi scalzi, e cinti di funi, e spine, che moveano tenerezza anche alle pietre, ed' in tutti quei pochi giorni che mi trattenni, altro non viddi fare, se non che Processioni di Religiosi, e Secolari, ed' il Popolo tutto stava in' una gran Divozione.

La Mattina de 23. Luglio

Mi portai alla Madonna di San Luca distante di Bologna circa un miglio, Strada tutta coverta, cosa assai meravigliosa, ed' ivi feci la mia Confessione, e vi si guadagnano molte Indulgenze, Qual Vergine fù dipinta da S. Luca, e ritrovata nell' istesso Luogo, dove vi fù edificata una Superba Chiesa, però non ancor finita, ed' il Popolo ci hà gran divozione, per esser Protettrice di Bologna; e di là ritornai di nuovo in città dove il restante del giorno mi portai vedendo molte me-

meraviglie per diverse altre Chiese, e fra le quali vi sono diversi Conventi, e Chiese sontuosissime con rare Pitture, e vi si conservano molti Corpi di Santi, e nel Monastero di S. Caterina ho veduto il Corpo di detta Santa tutto intiero dentro d'una Cassa di Cristallo, ed' ivi si guadagnano molte Indulgenze, com' anche nel Convento di S. Domenico si vedono cose meravigliose, Non dico poi di tanti Collegj, che vi sono con infinito numero di Studenti, e si considera ancora la Residenza della Dignità del Cardinal Legato, e dell' Arcivescovo, ambidue Sorporati e si godono gran Privilegj.

La Città poi è ben situata presso il Fiume Reno, e rende ancor meraviglia quei bellissimi Portici per caminar per quasi tutta la Città sempre al coverto senza incommodo ne di Sole, ne d'acqua, Vi sono poi Dame e Cavalieri in grandissima copia, e trattansi splendidissimamente alla Grande con gran Sala con molti esercizj Cavallereschi, e vi è un Luogo assai delizioso per li spasseggi Cavallereschi chiamato La Montagnuola, e si vive con grascia per la sua abbondanza con molto Popolo, se bene in quel tempo v' era quasi tutto il Corpo

dell'

dell'Armata Tedesca; Ma Io alfin poi determinai la mia partenza, e partir mi volevo per la volta della gran città di Venezia per andar à Padova, ma nò fù possibile che già s'era serrato il passo Veneziano p la Peste di Messina, che mi fù necessario d'incaminarmi verso Modena.

CAPITOLO IV. DELLA LOMBARDIA

Consiste questo Viaggio, il passaggio di 4. Stati, quali sono Modena, Parma, Piacenza, e Milano

A' dì 25. Luglio 1683:

VIAGGIO DA BOLOGNA, A MILANO

Come già la Mattina de 25. Luglio mi partij da Bologna con gran pericoli che dir non si potrebbe la grande abbondanza delle disgratie, che Io passai in tutta questa Benedetta Italia; Ma in tanto vi fò noto, che doppo Miglia 15. da Bologna, vi si trova una Fortezza chiamata il Ca-

stel-

stello Franco ultimo Dominio del Papa, che confina collo stato del Ducato di Modena, Fortezza assai considerabilissima detta il Forte Vrbano VIII; che per difesa dello Stato Ecclesiastico la fondò con'immensa spesa, e passa di là il Fiume Panaro, e vi si passa con barca, e si paga un Paolo per Galesso, ed' un bajocco per Persona solo, e si entra nello Stato di Modena, e passato ch'Io fui all'altra parte, vi trovai un Corpo di Guardia Tedesca, e v'era un Sargente troppo bestiale, che nel mostrar li miei passaporti, il buon Sargente mi strappò in due pezzi il Passaporto di Francia, per esser lui molto nemico di quella Nazione, et à Grazia, ut Deus non mi bastonò ben bene, perchè Io parlai soverchio per mia difesa; ma in fine mi lasciò in pace andare così sconsolato senza il passaporto di Francia, benche non troppo mi necessitaua, auendo meco quello di Spagna; sicchè fra poco arrivai alla Città di Modena miglia 24. da Bologna, ed' ivi non faceano entrare nessuno passaggiero, solo quelli ch'erano dello Stato, per rigore della Peste, mentre vi stava una Baracca con l'Vfficialità del-

della Salute fuori delle Porte per far le Fedi della Sanità alli Passaggieri, Onde fatta mi fù la detta Fede, e seguitai il mio Viaggio, che per la sera arrivai nella Città di Reggio miglia 8. da Modena, e quì trovai anche l'istesso rigore di non entrare passaggieri ne pure, e fatta mi fù la Fede fuori le Porte, e detto anche mi fù da certi Vfiziali, che non molto lungi, trovato aureipil mio camino un' Osteria, ed' ivi potevo alloggiare; Onde così sconsolato, seguitai il mio Viaggio, senza vedere la bella Città di Modena, ne quella di Reggio, dove vi sarebbero state molte cose da dirvi di gran meraviglia; Basta però seguitai il mio camino, e trovando già l'Osteria, e parlando con l'Oste se vi era alloggio mi disse di nò, perchè stava occupata da Soldati, ma solo vi era Pane, Vino con' altre cose per cenare, giacchè Jo stavo con l'Idea di dormire in Campagna, mi presi però un Panello, formaggio, e carne rifredda, e mentre stauo empiendomi la mia boraccia di Vino, in' una Stanza doue Jo stauo, u' era una battuglia di Soldati Sauojardi, e molti v'erano levati di Vino,

che

che un di quei si leuò rabbiosamente addosso di mè meschino, e con rabbia mi buttò il Vino che posto l' aueuo in boraccia, con darmi due cassotti nel grugno, e con mille uillanie mi mandò fuori dell' Osteria, e poco mancò di non esser bastonato anche l' Oste per prendere la mia difesa; Ma Jo vedendomi in questi cimenti, subito sarpai via, ed arrivato sotto un' Albero di noce cenai del pane, formaggio, e carne, senza auer ne tampoco acqua per bere, mentre m'aurei beuuta anche l'orina del cauallo, per la gran sete che Jo aueuo, sì per auer cenato senza beuere, come per la lunga giornata di miglia 33. che fatte Jo aueuo quel giorno; Ma alla fine poi rimettendomi tutto nelle mani di Dio mi posi a' riposare, e nel fare del giorno la~

Mattina de 26. Luglio

Seguitai il mio camino, e fra l'ore 12. passai per S. Ilario ultimo Paese dello Stato di Modena~, e confina collo Stato di Parma, ed'ivi mi ristorai~, con' una buona Suppa, e mi feci la mia Fede della Sanità, e seguitai il mio Viaggio, e fra l'ore 16. Arri-

vai

vai alla Città di Parma, dove fermato fui dalla Guardia de Tedeschi, e portato avanti al Comandante, doue mostrai tutti li Passaporti, e non ci fece difficoltà veruna, e mi diede il permesso di starci à mia Sodisfazione, dove mi trattenni sino all'ore 20. del giorno per andar vedendo alcune meraviglie, et informandomi alquanto; Vi fo' consapeuole esser questa una bella, e gran Città, ma dispopolata d'Abitanti, di bellissimo sito, ed' Aria perfettissima, ed' è divisa in due parti dal Fiume dell' istesso Nome, e posta sù La Via Emilia, ed'è Capo del Ducato. La Fortezza è munita con cinque Baluardi alla moderna, ed'è provista ottimamente d'Armi, Artiglieria, e Soldatesca, guardata da fortissime mura, v'è molt' Abbondanza, e si tratta con pulizia; Di più ebbi la Sorte di vedere il Palazzo del Duca, molto Superbo, et adornato di Pitture insigni, siccome vi sono in tutte Le Chiese, ed' in quella de Padri Capuccini v'è il Deposito dell' Invitto Capitano Alessandro Farnese, degno d'esser veduto; Ma poi fattomi la Fede della Sanità, seguitai il mio Viaggio, e per strada trovai un Galesso di ritorno, che con pochi soldi mi portò sino alla Città di S. Donnino tra lo transito di miglia

16.

16. da Parma, ma da dove m'ero partito la mattina vicino Reggio, erano miglia 32., ed' ivi fui anche arrestato dalle Guardie solo alla Porta, senza esser portato avanti de Comandanti, e non trovandoci cosa contraria mi diedero prattica, ed' ivi mi portai in'una buona Locanda, che per la mattina determinai la mia partenza, Ma prima viddi la Chiesa di detto S. Donnino, doue questo Santo ricevè la Corona del martirio nell' Anni del Signore. 303., degna d'esser veduta, e facendomi la Fede della Sanità, e di poi feci partenza da detto Luogo

La Mattina de 23. Luglio.,

E fra l'ora 20. arrivai alla Città di Piacenza miglia 24. da S. Donnino, e trovato alla Porta appunto un Capitano di Guardia molto geniale de Napolitani, che mi fè mille finezze, e fra le quali non mi mandò avanti al Comandante secondo vi si costumaua, mi diede prattica à mia libertà, che tutto il restante del giorno andai vedendo le Curiosità, e vi fò sapere, che Piacenza è una Città grande, e bella, e posta in Luogo dilettevole di bellissimo sito, di larghe Strade di gran Palazzi, poco distante

dal

Dal Gran Fiume Pò su'l fine della gran Strada Emilia. Vi si veggono anche moltissime Antichissime memorie, e fra le quali il memorabile, e fortissimo Castello fondato da Pier Luigi Farnese, che gira intorno alli fossi miglia Cinque munita di grande Artiglieria, e Truppe Militari, e si vive alla grascia con molt'abbondanza, vi è bella Gioventù di Donne, e son persone corteli colli Forastieri; Ma la sera poi mi portai al solito Ospedale, doue si tratta assai bene, con buona cena, e pulitissimi Letti, e la mattina poi mi feci la mia Fede della Sanità, che quì fù l'ultima Fede, che Io ebbi, che in' avanti mi fù da ogni Luogo proibite, che fù gran travaglio per me, che appresso poi sentirete il tutto.

La Mattina de 28. Luglio.

Seguitai il mio Viaggio, ed'essendo fuor delle mura di Piacenza si passa il Fiume Pò con Ponte appoggiato sù le barche tutto di Tauole, e da Peregrini non si paga cos'alcuna, e tra poco arrivai al Zorlesco, e fù il primo Paese che mi fù negata la Fede della Sanità, Luogo primo dello Stato di Milano, ma in tanto seguitai il mio camino, che tra l'ore 18. arrivai alla Città di Lodi

Piaz-

Piazza d'Armi del Milanese ben guardata da Soldati, e quì ne tampoco ebbi prattica ne d'entrar dentro, ne d'auer fede di Sanità, e fui costretto di seguitare il mio camino, che già vi era ancora tempo per arrivare ad' un Luogo chiamato Marignano miglia 10 da Lodi, che non fusse stata mai quell'ora, che ci andai; Così dunque seguitai il mio camino per una Strada di miglia 10 tutta circondata da gran quantità d'acque, e boscaglie, molto pericolose per li Ladri, che da passo in passo vi si trovano de quarti, e Teste di Ladroni appiccate, mentr'Io caminauo con gran timore. Ma in fine già arrivai à Marignano miglia 24 da Piacenza. Questo è un Castello molto dilettevole, e dovizioso, doue passa il Fiume Lambro, e si vedono ancora molte Antichità di una gran Rotta, che ebbero li Svezzesi da Francesco I. Rè di Francia ed informandomi se v'era buon Ospedale, ritrovai che v'era, e portandomi in detto, doue vi ritrovai 8 altri Peregrini caminanti, ma fra questi Io ero il migliore distinto dagl'altri, che in quel tempo Io andauo ben portato, però tutti questi Peregrini ed Io dormivamo in' una Stanza sola, però tutti dormivano à due

per

per Letto, ma Io dormivo solo, onde il buon ospedaliero doppo assegnatoci à ciascheduno il suo Letto ci serrò la porta con chiave, e sortir non si potea sino alla mattina, se non ci apriva il detto Ospedaliere. Ma sappiate, che in questi 8. Peregrini vi era uno che era Ladrone, e ben prattico di quel luogo; Sicchè postomi già in Letto, ed' il mio Calzone doue vi era tutto il mio tesoro me lo posi tra il pagliaccio, ed' il Matarazzo, che veniva ad' esser sotto le mie Spalle, ed Addormentandomi già à sonno pieno, questo buon Peregrino Ladrone con bella diligenza si pigliò il mio Calzone col numero di 19. Zecchini Veneziani senz' altre monete spiccie, senza accorgermi ne Io, ne tampoco altre Persone; Ma come che li Zecchini stavano cuciti tra la Cintura di detto Calzone, che tempo credo non ebbe di poterli scuscire, e perciò si portò anche il mio Calzone; Sicchè svegliandomi la mattina m' accorsi subito che non vi era il mio Calzone, subito chiamai l'Ospedaliero, credendomi che il Ladro ancor fusse in dett' Ospedale, perche non vi era luogo da poter sortire se prima non veniva l'ospedaliero la mattina ad' aprir l'Ospedale; Ma aperto che eb-

ebbe la porta l'Ospedaliere, s'avvidde che già manca-
va un de nostri compagni Peregrini, ed' accorgendosi, che
fuggito n'era per un picciol fenestrino del Luogo com-
mune, che corrispondeua dentro d'un Giardino, e tal fe-
nestrino non era capace di passarci un ragazzo di 8,
ò 10. Anni, che come diauolo fece, Dio sà, e lui; Ma in
tanto l'Ospedaliere chiamò una guardia d'Vsari, che
ivi stavano, acciò facessero qualche diligenza tra quei
Peregrini che v'erano restati, e nel far la diligenza al-
li detti Peregrini, questi tutti si lamentorno contro di
me, con dire che Io medemo ero il Ladro, e che quella e-
ra funzione, che Io faceuo, e che quel Peregrino che
mancava era per certo mio compagno, Onde poco mancò
di non esser bastonato ed andar Prigione per Ladro,
ben sì l'Ospedaliere prese la mia difesa, che con belle
parole mi sciolse da un cattivo cimento, e fui forzato
andarmene allora per allora per il mio camino, così
sconsolato, rubbato, e mazziato.

Così con una Santa pazienza presi la volta
verso il camino di Milano, così senza Calzone, benchè
andaua couerto con l'Abito di Peregrino ed' arrivato,

che

che sarei stato in Milano m'aurei fatto un'altro Calzone, mentre rimasti m'erano due altri Zecchini conservati dentro l'Abitello del Carmine che in petto portauo

Sicche alli 29. di Luglio tra l'ore 14. Arrivai alla

CITTÁ DI MILANO

Miglia 10. da Marignano, doue entrai senza impedimento, se non che di mostrare solo la Fede della sanità, che portauo da Piacenza, Onde auendo auuta già prattica, subito m'informai del Padre di quel buon Galant'Vomo di Pietro Riboldo, che truffati m'avea li due Zecchini in Roma, acciò cauar ne potessi qualche cosella, come in fatti ritrovai il Padre, ed'un'altro suo Figlio in sua propria Bottega, e rappresentandogli tutto il successo, che intervenuto m'era col suo Figlio in Roma, e dandoli anche la Fede fatta da Notare, e Testimonj, ed'il biglietto fattomi da suo Figlio con farli misse altri ragionamenti, e raccontandogli anche il barbaro fatto accadutomi la notte antecedente in Marignano, che per stima del suo Figlio, e per l'Onore di sua Casa ri-

co-

conoscesse me pouero peregrino à suo piacere.

Or sentite un pò la barbara risposta del Vecchio Padre, in primo mi disse che lui non conoscea più Pietro Riboldo per suo Figlio, che se auerlo lui potea in Milano, l'aurebbe lui medemo appiccato, per auerli rubbato gran quantità di bene da sua Bottega, che la prima volta se ne fuggì in Francia con 1500. Scudi di gioje, e consumatosi il Denaro, il buon Padre lo richiamò nuovamente in sua casa, e che doppo pochi anni fe' la seconda truffa di tre mila Scudi di Gioje, che lasciò la Bottega del Vecchio Padre ben spopolata, e doppo dettomi tutto questo mi licenziò per altri tanti con dirmi, che lui non avea che darmi, che me ne andassi via, e doppo tante preghiere che Jo li feci, non per la truffa da suo Figlio fattami, ma solo per esser Peregrino, che auesse qualche pietà di me, se non in tutto, almeno in parte, e così il buon Vecchio pose mano in Tasca, e mi diede, Ah non vorrei dirlo, e lo dirò per forza sì mi diede il grato Vecchio la miseria di Sette Quadrini, ed Jo li presi, ma con rabbia ce li buttai nel Viso, e con mille villanie lo maltrattai che in quel tem-

tempo lasciai la pazienza, e santità da parte, ed' in quell' istante si fè un circolo di gente, benche tutti mi diedero ragione, e dissero ch' Io andassi alla Giustizia, che forse aurei ricuperati li miei due Zecchini, ma per non più inquietarmi me n'andiedi felicissimo, facendo altri miei affari, e mi presi un' altro Calzone, e di poi viddi in piazza l' istessa mattina una Giustizia di due Fratelli, ambidue Ladroni di passo, uno fù appiccato, e l'altro decollato, di poi mi portai al Palazzo per fare il Passaporto per Torino, che di là era il camino mio, e mi fù dato senza difficoltà, la sera poi mi portai al Santo Ospedale di S. Giacomo, dove ebbi la prima sera sei soldi di Moneta, e sei Pagnottelle di pane, con sei casciottelle di formaggio con' un grosso bocale di Vino, che passa l' Ospedale ad' ogni Peregrino per una sola sera, però solo à quelli Peregrini che vanno, ò vengono da S. Giacomo di Galizia, mostrando però la Patente di S. Giacomo, poi ebbi un famosissimo Letto, che vi si puotè dormire anche per tre giorni, ma solo per una sera vi è cena, Sicchè la Mattina.

De 30. Luglio

Mi portai vedendo molte curiosità, e meraviglie di detta città, ed' informandomi al meglio che si potea, Dove è da farvi sapere che Milano, è una grande, e bella città situata in bellissimo Sito in pianura, e guardata da un forte Castello delli più belli d'Europa, è segnalata di moltissimi Titoli, ma principalmente per il gran Popolo, e moltitudine grandissima di Nobiltà incredibile, ed'Artisti d'ogni sorte di Mestiere tutti situati nelle loro Corsee arte per arte con gran Palazzi, e con bellissime Strade, e Piazze larghissime, governata con buoni regolamenti, e si vive con molta Abbondanza, e con varj esercizj Cavalereschi, ed hà ve Edifizj Superbi, così Sagri, come profani, e Particolarmente del Duomo, che dir si puole non esservi migliore in' Europa bello da dentro, e più bello da fuori, arricchito col Sacro Deposito di S. Carlo Borromeo, e dal Dotto Federico Borromeo Arcivescovo della sua Patria con tante altre Magnificenze, e Curiosita' degne da vedersi

Di più il detto giorno mi portai à far la Fede del-

della Sanità, e non fù possibile auerla, che giusto-
quel giorno si erano banditi li Bandi di non dar
passaggio à persona straniera, se non che à quelli
della Nazione, che già si era serrato il passo Mila-
nese, onde mi fù di bisogno portarmi dal Sig: Dele-
gato della Salute, e pregandolo come si puol pregare
un Dio Diuino per auer la detta Fede; Ma non fù
possibile d' auerla, anzi con ordine espresso di non po-
ter stare più in Milano, che se trouato Io ero per
la Città, morto sarei nel Lazzaretto lo che fù neces-
sario ritirarmi nel Santo Ospedale, ed ivi altro non
feci se non che piangere la mia disgrazia, e pensar' in
che modo far' Io doueuo, ed' in qual parte incaminar-
mi senza la detta Fede entrar non poteuo in nessun
Paese, ed' erano anche serrati li passi del Piemonte, del-
li Svizzeri, e del Genovesato, ne poteuo tornar in die-
tro, se Io volevo, benche più tosto morire che Io tor-
nar in dietro, O' per l'una, o' per l'altra maniera
à S. Giacomo Io aueuo d'andare senza fallo, Sicchè
la mattina ben per tempo sortij fuor di Milano, Ma
senza saper' il Camino, che far doueuo, ed' al fine m'
in-

incaminai verso la volta di Pavia

A' dì 31. Luglio mi partij da Milano,

E fra l'ore 16. Arrivai alla Certosa di Pavia, miglia 15. da Milano, doue fui ben trattato dal Portinaro, ed' ivi anche mi trattenni tutto il giorno per vedere le gran Meraviglie di detto Convento, che dir si puole esser una Certosa più Ricca, e celebre di tutta l'Italia di una Superba spesa, e di gran Dignità, La Sera poi fui portato alla Foresteria, e ben trattato nella Cena, come nel dormire, e vi erano anche due altri Passaggieri alloggiati in quell' istessa Stanza, e fra quali v'era un Vecchio Canuto di Nazione Genovese, il quale vedendomi così sospirare tutta la Notte saper ne volse la cagione, ed' Io li narrai il tutto che accaduto m'era, onde il buon Vecchio animandomi al miglior che si potea, offerendosi tutta la sua Persona in mia Guida, che nulla importava il non aver' Io la Fede della Sanità, che senza passar per Pavia, ne per altri Paesi, che lui ben sapea altre Strade, e che fatto m'haurebbe buona guida, e Compagnia sino à Genova, senza esser impedito da persona veruna, che Io già gli avevo detto

di

di esser Vassallo del Sig.r Principe Doria, il quale vi era giunto da pochi giorni in Genova, che quando partì da Napoli detto Principe, stavo ancor'Io in Napoli, onde intendendo l'arrivo del Principe in Genova, mi rallegrai molto, credendomi d'auerne qualche aggiuto, e perciò accettai la Compagnia del buon Vecchio, fidandomi tutto in Dio.

A' dì 1.° Agosto.

Sicchè la Mattina ambidue ci partissimo da detta Certosa, e fra poche ora Arrivassimo alla Città di Pavia Miglia 20. da Milano, ed' ivi fussimo arrestati alla Porta da Soldati Tedeschi, sì per rigore di guerra, com' anche per la Peste, ed' il mio Compagno che seco portava la Fede della Sanità fatta in Milano, senza dubbio ebbe prattica d'entrare in Pavia, ma Io meschino ne fui mandato fuori, anzi minacciato con gran Villanie, sicchè mi viddi un' altra volta solo senza Compagno, ma mentre mi fermai per poco à mirare le forti Mura della Città, Viddi nuovamente venir meco il buon Compagno, e mi animò con dirmi, che quella era stata una pruoua se mai ci riusciva d'auer il pas-

passaggio di Pavia, era meglio per noi, perche non vi era altro Ponte per passare il gran Fiume Pò, e Tesino, Ma tanto però la parola, che mi aueva data di accompagnarmi sino à Genova, tra pochi giorni sarebbe seguito, che lui perciò era tornato in dietro.

Sicchè adunque seguitassimo il nostro camino sempre fuor di Paesi, e la sera capitassimo in' un' Aja doue stauano molti contadini, che scognauano il grano circa miglia 25. da Pavia, ed ivi stassimo commodamente, e nel far del giorno la mattina.

De 2. Agosto

Seguitassimo il nostro camino che il giorno si dovea passar il Fiume Pò, e non vi era modo di passare, ma tanto andassimo girando per la riviera di detto Fiume, fin tanto che trovassimo una picciola barchetta di contrabandieri di Sali, che ci passò all'altra parte, senza pagar cosa veruna, e da quì avanti caminassimo per il Genovesato, ed una sera ricapitassimo in' una Pagliara di contadini circa miglia 30. da doue ci eravamo partiti la mattina, e quel giorno non auevamo toccati, ne Paesi, ne Ostarie, solo cam-

pa-

pagne disastrose, cibandoci in quel giorno, solo di frutti di Campagna, che in tanto però passassimo bene, e poi ben per tempo la Mattina

De 3. Agosto

Ci mettemmo in Camino, perche la Sera doueuamo entrare in Genova, come in fatti fra l'ora dell' Ave Maria arrivassimo alla Città di Genova miglia 25. da doue partiti ci erauamo la mattina, Sicchè arrivati erauamo bensì, ma per entrare era molto difficile sì per il rigore, che vi era tanto per la Guerra, come per la Peste, e di più che si doueano passare tre Corpi di Guardie tra li Borghi prima d'entrare nella Città con diverse Sentinelle; Ma noi ben pensato però avevamo sin dal giorno la maniera che Io doueuo entrare in Città di Genoua, la quale però fù molto pericolosa, che mi posi in grande azzardo, sì per entrare in Genova, e sì per venire da Milano à Genoua sempre per camini disastrosi fuor de Paesi, che in tempo di Peste, e Guerra noi molto azzardassimo la nostra vita; ma in tanto però ci venne fatta con' ottima riuscita della nostra astuzia,

la quale fù che sonaua la ritirata de Paesani se-
condo l'uso con Tamburri, il mio Compagno mi fece
spogliare da Peregrino, e postomi il mio fangotto col
mio bordone sopra d'una Carretta di un suo conoscen-
te, e noi appresso mescolati con la flotta di tanti Pae-
sani passassimo la prima guardia, la seconda, e la ter-
za felicemente, senza esser da nessuno impedito, e posto-
mi in luogo sicuro di nuovo mi rivestij da Peregrino,
come era per portarmi al Palazzo del mio Sig. Princi-
pe Doria, e mentre Io mi stavo vestendo da Peregrino
non viddi più il mio Compagno, ne n'ebbi mai più no-
tizia, qual cosa mi parse troppo estravagante, che non
sò se quello era Vomo, ò Spirito Divino; Basta però
nell'istess'ora mi portai al Palazzo del mio Sig. Princi-
pe Doria che stava fuor delle Porte di Genova, ed'ioi
fui da molti della Corte conosciuto, che già mi cono-
sceano in Napoli, ed'in Melfi, ed'un tal Cameriero Mon-
sù Giovannino mi fece subito l'imbasciata al Sig. Prin-
cipe, con dirgli che era vicapitato un suo Vassallo Mel-
fitano in'Abito da Peregrino che andava à S. Giacomo
di Galizia, e che accadute l'erano molte disgrazie per

il

il camino, ed' era miracolosamente ricapitato in Genova, che perciò ricorrea alle grazie dell' Ecc.za Sua per qualche aggiuto ò di farlo ritornare in Napoli, ò di farli auere la Fede della Sanità da Genova, acciò il medemo possa seguitare il suo Viaggio, ò pure farlo restare in sua Casa, fin tanto che si quietavano quei tanti rumori di Guerra, e di Peste, che fatto aurebbe il più vile esercizio che far si potea in suo Palazzo, purchè arrivasse alli suoi intenti. Ma in tanto non fù possibile ne de l'un, ne dell'altro modo, anzi crudelmente mi fè dir che me n' andasse via, e che lui non conoscea Vassalli Melfitani; ma il Cameriero però con l'altri Lacchei mi dissero di parlare à Voce col detto Principe, che tra poco douea sortire in Giardino, che così mi capacitavo in sentire di bocca propria il suo sentimento: come in fatti tra poco uscì il Sig.r Principe, ed' Io subito mi gettai a' suoi Piedi, chiedendoli pietà, e misericordia, e mostrandoli la Fede del Battesimo con' altre Patenti fatte in Melfi, acciò non facesse difficoltà se Io ero, ò non

ero

ero suo Vassallo; ma il buon Principe ben sapea che Io ero Melfitano, e mi disse quell'istesso che detto m' avea il Cameriero, anzi mi disse che mi dassi in campagna, e se n'andò come fuina correndo per il Giardino, ed' Io ancora correndo appresso di lui con frequenti preghiere, che quasi piangente lo andauo ~ pregando, come pregar si puole un Dio Adorato, e questo si fè più duro d'un Sasso de Monti Pirenei, e credo che vedendosi da me perseguitato, o' per qualche timore che non gli dassi qualche legnata sù la testa si fermò, e chiamò il Guardaportone che luogo, luogo mi cacciasse fuori del suo Palazzo, e così puntualmente eseguì il buon Guardaportone con violenza mi prese per un braccio in modo che mi fè ~ cascare il Cappello, e lo Bordone in terra, e quasi battendomi mi cacciò fuori, che restorno ammirate tutte quelle persone del suo Palazzo di tal caso estravagante, e crudelissimo, che facea venir la pietà anche alle pietre nel vedermi in quello miserabile stato, Ma Io fidando il tutto à Dio, pigliandomelo per mortificazione de miei peccati, che questa era la maggior gra-

grazia, che Io domandavo ogni mattina à Dio di star sempre in patimenti, ma forza poi di soffrirli, come in fatti vedevo alla giornata, che serrata mi era o-una Strada, ed' aperta me n'era un' altra, quanto meno mi credeuo, che veramente Io andauo con gran divozione, e Dio sempre m' aggiutava.

— Sicchè essendo fuor del Palazzo, mi posai sù d'un Sedile di pietra viva piangendo i miei peccati, e quel che più m' affliggeua, di non poter entrare ne meno in città, che già s'era serrata la porta per entrare al Santo Ospedale, che già era circa un' ora di Notte, ne teneuo quanto fusse un quatrino solo per potermi portare à qualche Locanda, ma alla fine uscirno due Servitori del detto Principe, un chiamato Sarpajola, e l'alto Spinetto, che ben mi Conoscevano, e per forza mi vollero portare in'una Locanda, e con buone parole mi Consolorno mi fecero ben bene cenare, e pagorno anche il dormire di lor tasca, e di poi mi lasciorno accommodato al Padrone della Casa, e loro se n'andorno per loro affari, che voglio dire che mi fecero molto, che fatto non me l'auea il mio Signor Principe che auea l'obligo di farlo come à suo Vassallo.

On-

Onde La Mattina de 4. Agosto, senza impedimento veruno entrai nella città, e mi portai elemosinando tutto il giorno, Ma non trovai elemosina veruna, se non che la sera, che mi portai al Santo Ospedale maggiore, doue fui ben trattato nella cena, e con buonissimo letto, ed'ivi feci la dimora per giorni tre secondo l'uso.

Dopoi La mattina de S. Agosto mi portai facendo i miei negozj, cioè di quel che mi facea di bisogno alli Casi miei dispietati, Ma nulla feci, perche in questa benedetta città, non trovavo pietà in nessun cantone, che più gente barbara, e Tiranna, credo, che non vi siano nel Mondo, ma il giorno però m'intervenne un fatto, e fù che mentre domandauo elemosina ad'un tal Caualiero chiamato D. Giacomo Stuardi Nipote del Rè Giacomo d'Inghilterra, il quale mi domandò di qual parte Jo ero, ed'Jo li dissi il mio Paese, ed'il medemo mi disse che andassi dal Principe Doria, ma Jo li raccontai tutto il trattato che intervenuto m'era col detto Principe, ed'il medemo meravigliandosi del fatto, mi fè la Carità di farini fare un memoriale da un Notaro suo Amico, dicendomi portarlo questo,

che

che forse vi conoscerà per suo Vassallo, che quel giorno forse facilmente il Principe stasse infadato, e doppo dato il memoriale al tuo Principe venite da me, à farmi sapere cosa vi hà detto, Onde presomi il Memoriale, senza saper tal Gualiero chi mai fusse, benche subbito seppi esser quello il Principe Stuardi, molto stimai l'opera pia usata da detto Gualiere, ed' in tanto la sera mi portai al mio Ospedale, doue anche ebbi la Cena

La mattina poi de 6. Agosto, mi portai di nuovo al Palazzo del mio Sig. Principe Doria per presentarli il detto Memoriale, so che giusto era una giornata che daua udienza, ed' ivi ci trouai molti altri suoi Vassalli Genovesi, ed' Io mi posi anche in Sala con gl'altri, aspettando quando veniva fuori il Principe, se bene il Guardaportone volea mandarmi via, ma con preghiere d'altri mi fè restare, e fra l'ora di mezzo Giorno venne fuori il Principe, e subbito conobbe me, e mi disse che andassi via, che per me non vi era cosa che potesse far lui, che andassi da altri, ed' in quel Palazzo non ci mettessi più piedi, e così fece una raccolta di Memoriali da quegl'altri suoi Vassalli, fauellandogli ogn'un di loro il suo parere, e lui à tut-

tutti daua udienza, ed'Io rimasi come un'Asino in mezzo alli Suoni, che non seppi cosa più che dirmi, però mi volsi levar l'ultima Curiosità di parlare con lui la terza volta, che postomi fuor del Portone, aspettando quando usciva di Casa, che tra poco douea andar in Città, doue ui stavano molti Poueri aspettando l'elemosina quando lui usciva fuor di Casa secondo facea ogni mattina, ed'Io mi posi à capo di fila di quei poueri, acciò fussi Io il primo à parlargli, come in fatti tra una mezz'ora sortì fuori il Sig. Principe, ed'Io subito mi gettai à suoi piedi chiedendogli pietà per amor di Giesù si degnasse pigliarsi questo Memoriale, perche sapeuo di certo che se lui leggeua quel Memoriale, per certo si mouea à pietà, perche parlaua con' una gran tenerezza; Ma lui non per Cristo, ne per la Madonna si volse pigliar il Memoriale, con dirmi tre volte andate caro tì, caro tì, caro tì, che questi Maidetti Melfitani non posso più sentirli, che andassi in Campagna à fatigare, ed'Io più lo pregauo con dirli Ecc.mo Sig. vi prego almeno di darmi qualche picciola elemosina, come la date all'altri poueri, non per esser vostro Vassallo, ma per esser Pellegrino solamente, e mendicante, e pur non fù possibile di

dar-

darmi ne pur una parpajola come à povero che Jo ero, si pose in Sedia, e se n'andò in Città, che ne rimasero Stupefatte tutte quelle genti, che ne essi, ne Jo seppimo cosa dirci, che se Jo l'avessi ucciso il Padre, ò la Madre, pur nò avrebbe dovuto farmi questa barbarie, e se trovato mi fussi in barbaria, più crudeltà pessima trovata non avrei. Oh Barbari Genovesi, come non vi suffoca il Mare, come non vi sotterrano li Monti delle Bucchette, come non v'inghiotte la Terra oh Nazzione Crudelissima senza Fede, e senza Legge, ben disse il Boccacci Ah Genovesi Huomini di malignità pieni, e di mal costumi, perchè non siete voi dal Mondo spersi; benchè detto mi fù da un de suoi Servi la cagione del Principe per cui non potea sentire la Nazzione de Melfitani, fù che mentre il Principe fece il suo Sponsalizio in Melfi, li Melfitani li fecero malissimo Corteggio, anzi dicono che li fecero una Satira, ò pur Pasquinata molto temeraria, che n'ebbe malissimo Onore, e perciò abborriva tanto li Vassalli Melfitani, ed'il primo che c'incampò, fui Jo disgraziato, che così mi persuasi del tutto, Ma però dall'ora giurai di non parlargli, e di non andar più al suo Palazzo anzi ci feci la Croce ✝ di non mai più passarci.

Vo-

Votum feci per Palatium ejus nunquam transire, et nunquam amplius dicendi me esse istius Principis Subditum.

Sicchè nell'istess'ora me n'entrai in Genova, e mi portai dal Principe Stuardi, e li raccontai il tutto, che accaduto mi era col mio Signor Principe Doria, e meravigliandosi di tal crudelissimo caso, mi offerì la sua buona volontà, che tra tutto il tempo che Jo mi trattenevo in Genova, che andassi da lui, che aurebbe pensato per me benchè era Signore Grande, ma era pouero, che la Republica di Genova lo campava per Carità, anzi dicono che fusse mezzo matto, però à me mi fece del bene, ma la sera poi mi portai al Santo Ospedale, che quella già era l'ultima sera

A' dì 7. Agosto.

Viddi la Mattina Maestosamente entrar il Duce con tutto il Senato, e Nobiltà à Sollennizzare la Festa di S. Gaetano, e di poi nell'ora del mezzo giorno mi portai al Monastero del Carmine per qualche elemosina, ed' avendo parlato col Portinaro, mi disse, che non vi era cosa da darmi, che già si era fatta l'elemosina, onde con una Santa pazienza, mi posi al fresco sotto la detta Porteria, che già era

conti'ora, e stavo leggendo un mio Libbro Regolamento era del Viaggio, che comprato l'avevo Carlini sette in Napoli, e mentre stauo leggendo detto Libbro, il Portinaro ebbe d'aprire la Porta ad un'altro Monaco, e vidde che Io stauo leggendo, mi dimandò che Libro era quello, e lo volle leggere, e credo che giusto li facea di bisogno, mi dimandò, se vender lo volevo, Ma Io ci feci ripugnanza la prima volta, ma lui mi disse che m'aurebbe pagato il costo, e dato m'aurebbe da mangiare; Laonde giusto mi trovavo un'altro Libretto più picciolo, che parlaua solo del Viaggio di Galizia che tanto mi potea servire, e ritrovandomi in una gran necessità, e quasi assaltato dalla Fame, e credendo che veramente mi pagasse il costo del Libro cò lo liberai per quattro Lire, doue mi fece entrare dentro d'una Stanza, e mi diede da pranzo commodissimamente, e poi mi disse che andassi la seguente mattina, che mi facea di nuovo pranzare, e mi daua le A. Lire, che allora non si trovava quatrini addosso; Onde Io fidato di questo, me n'andai via, ma in questo fatto è da farvi gran riflessione, che avendoli domandato La Carità per amor di Dio mi disse che non vi era cosa da darmi, e per auerli dato

co-

cosa che à lui piaceva della valuta di Carlini sette,
si trovò ben tosto da mangiare, è da bere; Sicchè ben dis-
se quella Sentenza il Divin Davide, quei che son nemici
de Poveri, sono anche Nemici di Dio, che vuol dire, che non
solo li Secolari della Nazione Genovese sono perfidi, ma mol-
to più perfidi sono l'Ecclesiastici, Hostes Pauperum, Hostes
Dei, e l'argomento veridico, è questo che in tutte parti
trovarete Genovesi, fin nell'Indie; ma non dicono che sono
Genovesi, perche sarebbero malamente veduti, e perciò sono
perfidi, che Negando la Patria, negano il Padre, e la Madre,
ma in tanto la sera mi portai ad un' altro Ospedale
chiamato l'Ospedale di S. Antonio, dove feci anche la di-
mora per tre giorni molto ben trattato, con buonissimi
Letti, ma senza cena.

Mattina de 8. Agosto.

Finchè non venisse l'ora di Pranzo, mi portai veden-
do delle curiosità, e poi nel mezzo Giorno, mi portai al
Convento del Carmine secondo l'appuntato del Padre Por-
tinaro, e trovai che il buon Padre Portinaro la mattina per
tempo si era partito per Milano, e portato s'avea il mio
Libro senza darmi le 4. Lire, ne altra cosa, onde vi è da

par-

parlarne contro questa matta di canaglia, se non dico il barbaro tratto del mio Sig. Principe Doria, ma solo dico, che tra lo spazio di giorni 8. che quì mi trattenni non trovai pietà per nessun cantone di Genova, fusse poi mia disgrazia, ò mortificazione, che Dio mi mandaua in questa benedetta città. basta però sia come si voglia Io vi confesso d'esser tutta pura verità di tutto questo che quì vi racconto; di più il giorno m'intervenne un'altro crudelissimo fatto, e fù che nella Piazza de Banchi, auendo Io domandato una sol volta l'elemosina ad' una Flotta di 4. Cavalieri, e fra li quali ve n'era un canuto, che mi disse mille Villanie, e m'alzò il Bastone in Testa, benchè non mi toccò, e mi disse che Luogo, Luogo andassi fuori della Città, e credo che fusse uno del Consolato, ed' in questo fatto vi si trouò un Monaco Domenicano, che prese la mia difesa, che ci fù molto contrasto fra loro, ond' Io vedendomi in tali cimenti, subito mi ritirai al Santo Ospedale, ed à poco tempo verso la sera venne à trovarmi quel Padre Domenicano con dirmi che lui avea auuto molto che dire per l'amor mio, e che Io auessi pazienza, che Dio m'aurebbe aggiutato, e così mi regalò una

lira, e se n'andò via, e questa fù la prima Elemosina che trovai in Genova, cioè parlando di moneta, che per mangiare, la Providenza di Dio non mancava mai, cioè con l'aggiuto del Principe Stuardi, che con suoi Biglietti mi mandaua per diversi Monasterj, e così trovavo qualche cosa.

A' dì 9. Agosto.

Mi portai al Palazzo del Ministro di Turino per auer il passaporto per Nizza, e mi fù negato, con dirmi che di quel tempo non vi si daua Passaporti altro che à quelli che erano della Nazione, di là andai al Palazzo della Salute per tentare un'altra volta, se mai potea riuscire d'auer la Fede della Sanità, che già era la quarta volta, che mi ci ero provato, e ne meno fù possibile, che per me vi dico la verità che mi viddi perduto; Seguitar il mio Viaggio Io non poteuo per mancanza della Fede della Sanità, ritornarmi in dietro ne meno poteasi, star in Genova non m'era permesso; Or considerate uoi in che gran travaglio Io mi ritrovavo; Ma alla fine pensai di partirmi per Nizza se mi riusciva di passar, Io passaua, se al contrario pensato aueuo di far Compagnia à qualche Eremita, che non mancavano per quei Monti, e pensai già di par-

partirmi la seguente mattina.

A' dì 30. Agosto

Mi portai alla Chiesa del Duomo di S. Lorenzo, che si sollennizzava la sua Festa, ed' ivi feci la mia confessione, ed' il Principe Stuardi procurò per me qualche carità da Persone da lui conosciute nel Largo di detta Chiesa che mi fè circa A. Lire, e di poi fè restarmi anco il detto giorno che con suo Biglietto mi mandò al Convento de Capuccini, ed' ivi ebbi ben da mangiare, che di poi il giorno mi licenziai dal detto Sig. Principe Stuardi per partirmi la Mattina.

Ma Prima vi fò sapere de suoi Preggi

Genova Città Capitale della sua Repubblica, Città fortissima sì per Mare, come per Terra, guardata dal Monte delle Bucchette, e con' un Bellissimo Porto di Mare, ma non è molto sicuro, ed insieme ricchissima per la gran Quantità di Negozj, e Mercadanti; però sono ambiziosi del Denaro con tutto che ne possiedono in gran Copia; Vi sono belli Edifizj Cavalereschi, ha' Casini vaghissimi per tutta la Campagna, e tra la Riviera fanno gran Copia d' Agrumi, ed' Ogli esquisiti; Per le Chiese vi è solo quella del Duomo, e quel-

quella dell' Annunciata, che sono magnifiche, e Ricchissimamente ornate, oue si conservano le preziose Reliquie di S. Giovanni Battista; La Città non è mai situata, però no vi sono Strade capaci, altro che quella dell' Annunciata chiamata la Strada nuova, e tutte l'altre sono con le catene, che quando qualche Dama deue andare con carozza in qualche parte, vi bisogna l'ordine del Duce, acciò si facciano leuar le catene; Carozze poi se ne vedono pochissime, e la Nobiltà si vede tutta vestita di nero, è scarsa di viveri, e và carissimo.

CAPITOLO V.

Della Riviera di Ponente di Genova, e di Savoja, e

VIAGGIO DA GENOVA A' NIZZA

con la Veduta di Genova

A' dì 11. Agosto 1683.

Essendomi così partito da Genova alla buona di Dio, giunsi ad' ora del mezzo giorno ad' un Paese chiamato Vtri fra la riva del mare, ed avendo dimandata l'elemosina ad' un maestro Sartore, il quale era stato mol-

to tempo in Napoli alla Bottega di Mimmo Bologna, e credo che fusse molto amante della Nazione Napolitana, perche auendoli solo detto, che Io ero Napolitano, mi aggratiò con affetto Specialissimo, e particolarmente auendoli raccontato il tutto che intervenuto mi era col mio Sig.r Principe Doria in Genova si meravigliò molto con dirmi, che se l'Impedimento del mio Viaggio era solo per la Fede della Sanità, si sarebbe tosto rimediato; Come in fatti nell'istessora mandò un Giovane della sua Bottega à Genova, che era quasi della mia similitudine, pigliandosi nome, e casata mia, e nell'ora di pranzo mi trattò, come fussi stato un suo Fratello, e mi fè star tutto il giorno sempre con lui, che verso la sera ritornò quello suo Giovane con la Fede della Sanità fatta per Nizza tanto da me desiderata, che con tant'impegni in Genova non fù possibile di auer detta Fede, e poi con un semplice Vomo si ebbe con tanta facilità, O Giusto Dio Proveditore delle cose tutte ben dice di bocca sua lo Spirito Santo Qui confidit in Domino non peribit in eternum, chi mai creduto aurebbe che serrata mi era la porta in Genova, ed'aperta me ne fusse un'altra in'Vtri,

da

da un Semplice Villano, Sicchè la sera il buon Maestro Sartore chiamato Giuseppe di Olive mi trattò assai bene, e mi fè dormire con lui mandando la sua Moglie à dormire fuor di casa, e la mattina poi mi fece fare colazione, e doppo mi fè partire, licenziandomi, e ringraziandolo ad esso, e tutti di casa, mi partij

A' dì 12. Agosto

Seguitai il mio Viaggio, che fra poche miglia subito trovai le guardie de Soldati, che sino à Savona stavano incordonate, essendo riviera di Mare, che di quà sino à Nizza andauo sempre accompagnato da Soldati, che m'accompagnavano da una guardia all'altra, che non portando la Fede della Sanità per certo Io passar non poteuo, ò pur mi bisognaua far camino disastroso per le Montagne con gran pericoli; Ma in tanto la sera arrivai alla Città di Savona miglia 30. da Genova in doue mi portai al Santo Ospedale, e ci ebbi 30. Denari, che tanti passa l'Ospedale à ciascun Peregrino, con buoni Letti, e la mattina poi mi portai elemosinando, e trovai di buona Carità per esser Città molto Abbondanziosa, che dir si puole esser la miglior Cit-

Città del Genouesato, e Piazza ben Popolata, con dop-
pia Fortezza, ove prima era un Spatioso Porto, e poi
fatto riempire da Genouesi; Da quì sono usciti i due
Pontefici di Casa Rouere Sisto Quarto, e Giulio Secondo,
e da queste parti si caua gran frutto da una certa
terra, della quale fanno bellissimi Stouigli inuernicia-
ti, e dipinti Maestreuolmentt per seruizio delle Mense,
e Così seguitai il mio Viaggio.

A' dì 13. Agosto.

Fra l'ora del mezo giorno passando per Finale
gròsso Castello ben fortificato, e gode Aria perfettissi-
ma, ci trouai buona elemosina, che poi la sera arri-
uai alla Città d' Albenga miglia 32. da Sauona, doue
mi portai all' Ospedale malamente tenuto, che poi
la mattina fui elemosinando, e Vedendo la detta Città
la quale è Città ricca, e deliziosa, e ci trouai buona ca-
rità, e quì Nacque Procolo un de Tiranni dell' Imperio
Romano.

A' dì 14. Agosto.

Mi partij da Albenga, che la sera tra l'ore 23.
Arriuai al Castello di Oneglia miglia 32. da Albenga,

e questo è un grosso Castello della Savoja tra la Riviera di Genova con una Valle fertilissima, che antico tempo era della Casa Doria, e presentemente vi è un Convento d'Agostiniani protetto, e sostenuto dalla presente Casa Doria, in doue mi portai per qualche elemosina, e m'intervenne un fatto, che se Jo non fuggiuo, li Monaci m'aurebbero ben caricato di bastonate, perche auendoli dimandata la Carità, mi dissero, che andassi in Campagna, ò pure à farmi Soldato ~ quell'istesso, quell'istesso, che detto m'auea il Principe Doria, ed Jo senza paura li dissi, che basta che dipendeuano da quella buona pezza del Principe, erano anche barbari Tiranni, ed Ebrei come il lor Principe, e perciò mi diedero addosso come Tiranni. Ma ~ poi nell'istessora, me n'andai da detto Luogo, e m'ebbi d'accomodare, come Dio volle nella Campagna che tanto stiedi bene, che la.

Mattina de 15. Agosto

Seguitando il mio Camino, fra poco arrivai à ~ S. Remo, miglia 8. da Oneglia, e qui mi fermai tutto il Giorno, che si facea una Sollenne Festa dell'Assunta

e

e ci trovai buona Elemosina per esser un grosso Castello Abbondanzioso, sù la Riviera di Genova, e si fanno gran Mercanzia di Limoni, e d'altre Specie di Agrumi caricandone le barche per diuerse parti; La sera poi stiedi in' un malissimo Ospedale.

Mattina de 16 Agosto.

Mi partij dal detto, che tra l'ore 12. Arrivai alla Città di Ventimiglia miglia 8. da S. Remo ultima Città del Genovesato, che confina col Principato di Monaco, e di Savoja posta anche nella detta Riviera di Ponente su' l Fiume Rotta, e ornata dalla Sede Episcopale; di grande Abbondanza, e quì anche mi trattenni tutto il giorno che si facea una gran Festa di S. Rocco con una Carriera d'Uomini dentro delli Sacchi, e con Artificj; La sera anche trovai L'Ospedale con poco pulizia.

A' dì 17. Agosto

Mi posi in camino, che tra la sera arrivai à Villafranca miglia 16. da Ventimiglia Fortezza della Savoja, ed' il giorno passai tutto lo Stato del Principe di Monaco, cioè presentemente vi è Dominio France-

cese, e quì anche stiedi la sera mal tenuto nel dormire.

A' dì 18. Agosto.

Seguitai il mio camino, che tra la sera arrivai alla **CITTA' DI NIZZA** di Provenza miglia 8. da Villa Franca, in dove poteuo arrivare più presto, ma per qualche dubbio che Jo temevo entrai la sera, e pure m' intervenne, Sicchè prima d'arrivare à Nizza circa due miglia cominciai à trovare le manguardie de Soldati che da un passo all'altro ero accompagnato da Soldati, sin tanto che non mi condussero à Nizza, e consegnatomi alli Soldati Granatieri della prima Avanzata di Nizza ne fui portato avanti al Comandante, e mostrandoli i miei Passaporti, Patente da Peregrino, e Fede della Sanità, mi dille, che tutte andavano bene; Ma il passar di là non si potea per esser bandita da quella Corte di Torino La Nazione Francese, Spagnola, e Napolitana, e di più che quel non era tempo di Viaggiare, ne era Strada di andare à S. Giacomo di Galizia, che se Jo volevo passar per qualche altra parte, che di là era impossibile, che credo che auea timore, che Jo fussi qualche spia,

ma

ma Jo portandoli tante mie raggioni, non fu' possibile di auer il passaggio, e chiamatosi due Soldati della sua guardia mi fece accompagnare nuovamente fuori di Nizza da quell'istessa Porta di Genova, da doue Jo ero entrato; Ma mentre mi accompagnauano li due Soldati giù incontrassimo un' Officiale, che saliua sù dal Comandante, ed' il quale domandò alli Soldati dove mi portauano, e che cosa fusse, li fù detto da medemi che Jo ero un suo Paesano, ed' il Generale mi mandaua fuori di Nizza, Onde il buon Officiale era giusto Napolitano, e mi domandò di che luogo Jo ero di Napoli, e se conosceuo un tal di tale, ed' Jo per fortuna giusto li diedi ragguaglio di quanto lui mi domandò, che per fortuna ne stauo inteso, che questo Vffiziale l'era Parente di un tal Acquavitaro Mercadante che dimora alla Carità di Napoli, e di molte altre cose, ne trouò tutto per bocca mia la Verità, e questo era appunto Tenente di Rè della Piazza, il quale diede ordine alli Soldati, che mi menassero appresso di lui di nuovo dal Comandante, che lui volea parlar per me; Come in fatti entrò dal Comandante,

e credo che lo pregasse à volersi degnare di darmi il passaggio per esser Io suo Paesano, e dato li avea notizia de suoi Parenti, e subito fui chiamato dentro; dicendomi il Generale, che à riguardo del Sig. Tenente di Rè della Piazza che era mio Paesano mi si concedea il passaggio libero, ed Io ringraziandoli, me n'andiedi al Santo Ospidale, doue ci stiedi assai bene di Letti, e di Cena. Ma pur si deue considerare bene questa gran Providenza dell'Onnipotente Iddio, doue mai mi credeuo di trovar tal buon Paesano, che qui confidit in Dómino, non peribit in eternum, che non passando per Nizza, Io ero l'Vomo il piu disperato del Mondo; Ma Iddio mi seppe aprire bene la Strada, Sicchè levandomi la Mattina, mi feci la mia Confessione in detto Ospedale, per esser questa l'ultima Città dell'Italia, che confina colla Francia, quale è una Fortezza del Duca di Savoja, ben fortificata con un piccolo Porto, ma assai ricco, e bello. Celebre per essersi difesa dall'Impeto di Barbarossa, e da Francesi per il Congresso di Paolo Terzo con Carlo V. e Francesco I. Rè di Francia, con tante altre anti-

che

che Battaglie, e viene ad'esser guardata da buona parte di Montagne con diversi Fortini all'intorno, quì poi si vede esser di molta abbondanza, e particolarmente porta nominata di esquisiti Rosoli, e buonissimi Vini, li Cittadini sono assai fedelissimi al suo Rè, più ancora è da farvi consapeuoli, che questo Viaggio di 160 miglia che sono da Genova à Nizza, sono tutte Montagne disastrose da non poterci Viaggiare con Galessi, ma solo con caualcature, anzi deuono esser Mule di quelle parti, bensì, che quasi sempre si và per la riva del Mare, montandosi, e calandosi sempre con pericoli per esser Monti sassosi.

CAPITOLO VI.

Della Provenza, e Linguadoca di Francia, e VIAGGIO DA NIZZA A' PERPIGNANO.

A' Dì 19. Agosto 1643.

Essendomi già partito da Nizza tra l'ora di mezzo giorno, e fatte circa miglia tre, vi era da passare il Fiume Ovara à guazzo molto pericoloso per chi non sà il varco, e facile per chi è prattico; ma pe-

però vi stà da questa parte della Savoja un'Vomo di-
guida per passare li Forastieri, però facendosi pagare,
ed' il dett'Vomo volea una Lira da me per passarmi
all'altra parte; Onde Io non avendo quella lira da
darli, lo pregai, che per Carità mi passasse, che Io non
aveva ne anche un Quatrino; Ma il buono huomo si
fe' duro à non volermi passare, all' incontro à me pa-
rea esser facilissimo, perche parea poco acqua, altro
non feci, che spogliarmi, cioè levandomi solo le Scarpe,
e Calzette, e postole dentro del mio Fangotto, ed alzatomi
l'abito, rivoltatomi li Calzoni, mi feci il Segno della
Santa Croce, e fidatomi tutto in Dio, mi posi à passare
la prima Lingua, che L'acqua mi copriva il grosso delle
gambe con facilità passai questa prima Lingua, perchè
sappiate, che detto Fiume fà tre Lingue d'acqua, che
passando la prima, che già passata avevo di poco acqua,
vi si trova terra secca, e doppo otto, ò diece passi di que-
sta terra secca, vi si trova un'altra Lingua nel mezzo
simile alla prima, e doppo altri pochi passi, vi si trova
L'ultima Lingua più grande, e più violenta, che lega col-
La Francia, che chi non è bene accorto à passar per il

Var-

Varco dritto, vi si può perdere; Come in fatti sortì à me disgraziato, che non fui accorto ad' entrare nell'acqua per il Varco dritto, e preso un poco più giù verso la Corrente, che essendo nel mezzo mi viddi quasi annegato, che l'acqua mi arrivava sotto la gola, che solo la testa vi era da fuori, e la Corrente mi menò più di 30. passi più della dirittura, che passar doueuo; ma in tanto però invocando sempre il Nome di Giesù, Giuseppe, e Maria, mi trovai da fuori già dell'acqua miracolosamente, benche tutto bagnato m'ero, subito entrai dentro d'una Vigna già territorio Francese, spogliandomi già tutto à carne nuda per asciugarmi tutti li miei panni, e mi trattenni tutto il giorno sudetto, Ringraziando sempre il Sommo Facitore delle cose tutte, che fatto m'avea la grazia, sì del passaggio del Fiume, come di Nizza, ed' anche da Genova in Francia che già sicuro ero del tutto, che da questa parte della Francia, non vi si dà impedimento à nessuno passaggiero, ne di Passaporti, ne di fede della Sanità, ne di esser camini di Jastrosi, che sono tutte Strade Reali senza Montagne, e quasi girando tutta la Francia, sempre si và per buonissime Strade

e sicure, à riserba però delli disertori, che alle volte si trovano; Il Fiume Ovare, che già Io passato avevo, ben dissi, che si divide in tre Lingue, però in tempo d'estate, che in tempo d'Inverno si unisce tutto in'un sotto, che fà di larghezza circa un quarto di miglio, che allora non è sicuro di passarlo, se non che dal Piemonte, dove vi sono li Ponti, ò altri commodi di passare; Sicchè passando in detta Vigna, che solo mi cibbai di alcuni frutti, e ricourendomi sotto un' albero di Fichi, ne passai felicemente la Notte, che poi la mattina Disegnandom'il camino, che far dovevo, che per mia bestialità m'intervenne un bel fatto, e fù, per lasciar la Strada Marina, che era la Via Maestra, e presa quella delle Montagne per la Via di Grasso per accortare il camino, e per fuggire qualche cimento delle Truppe Spagnole, che vi staua L'Armata Navale in Tolone, e Marsiglia, e facevano giornalmente sbarchi di Truppe Spagnole, che andavano à rinforzare il Campo dell'Infante D. Filippo, che allora staua nella Sauoja grande

A' dì 20. Agosto

Mi partij da detta Vigna, che tra poche miglia trovai

vai certi Contadini Francesi, e domandandoli il Scemen duu grasso, li quali mi dissero, che era buono Scemen. Ma che non pigliassi per dentro di un certo Bosco, che poco distante vi era da arrivarci, che andassi sempre ~ duor dù bue, che quella era la Strada dritta, onde Jo poco capivo la Lingua francese, e diceuo sempre ôvi, come in fatti arrivato che fui vicino d'un bosco, ui erano due Strade, una andaua fuori che era la vera Strada, ed era meno pratticata, e l'altra andaua da dentro del Bosco, che era miglior pratticata, e più grande, onde Jo m' incaminai per la Strada più grande che era quella del Bosco, ed essendo circa un miglio dentro di detto Bosco mi si andaua lasciando la strada à poco à poco, in modo che non vi era più Strada da caminare, che già mi ero infuscato dentro la parte più profonda del Bosco, che non si vedea ne pur l'Aria, solo Alberi grandi di grossezza, ed Altissimi, sicchè vo' dire che mi dispersi come un' Animale dentro di quel Bosco, che non seppi ne tampoco tornar in dietro che ebbi anche quel giorno da cibarmi di alcuni frutti Selvatichi, che stavano sù di quelle spine, e la notte me la passai pe-

nosamente, che poi la Mattina andauo trouando gli luoghi più alti, acciò scoursi qualche luogo, o' sentissi qualche rumore di gente, e tra un' ora doppo alzato il Sole, mi parse di sentire da lungi un battitor di legna, in doue m'incaminai verso quella, e con gran sudore arrivai in' una Oscura Valle, in doue trouai un' Vomo vecchio canuto con' un' Accetta che troncaua delle legna, e v'era un suo Asinello, e con allegrezza m' accostai à lui, dicendoli che per carità mi cauasse fuor del Bosco, che disperso m'ero sin dal giorno antecedente, ed il buon Vecchio con carità mi conduse fuor del Bosco, e postomi sù la Strada di Grasso, seguitai il mio camino che fù appunto la Mattina

De 21. Agosto.

Di più ancora che il Giorno ebbi una fierissima pioggia, senza auer modo doue ricourirmi per esser luogo di pianura, che mi bagnai da capo à piedi come un Mallardo; ma in tanto il giorno arrivai alla Villa di Grasso miglia 15. da Nizza, e prima d'entrare in Villa vi trouai un Conuento di Capuccini, ed auendo qui dimandato la carità, il buon Portinaro uedendomi così spognato

d' acqua, n'ebbe compassione, e mi fè entrare in Cocina e con certe Legnucce secche, mi fè un gran foco, asciuttandomi li miei panni tutti con gran Carità da diversi Monaci, e con somma Carità, mi diedero ben bene da mangiare ad' Vsque satietatem meam, e poi mi dissero che lì non v'era Luogo per Dormire, ma che andassi in Villa, che vi era l' Ospedale, ed Io ringraziandoli à tutti della Carità, mi portai al Santo Ospedale, che ci stiedi commodamente, che poi la Mattina mi portai elemosinando, e vedendo la detta Villa, quale non v'è cosa da raccontarvi, bensì ci trovai buona Carità estra della Carità fattami dalli Capuccini, e di più ancora ci trovai un barbiere, che da se mi chiamò, se far mi voleuo la barba, che fatta me l'aurebbe per Carità, che già si vedeua ben lunga nel Viso. Sicchè vò dire, che nel primo Paese della Francia, trovai Genti molto corteli, e Caritateuoli—

A' dì 22. Agosto.

Seguitai il mio Viaggio, che la sera arrivai alla città di Frejus miglia 20 da Grasso, e mi posi già nella Strada Reale; questa è una Città antichissima, ma non vi sono meraviglie da raccontarvi, in doue stiedi la Not-

te in' una buona Locanda, che poi la mattina

De 23. Agosto

Seguitai il mio camino, che la sera giunsi al Castello Brignoles miglia 32. da Frejus, questo è un piccolo Castello tenuto con gran Pulizia, e ci fui ben trattato in'una Locanda

A' dì 24. Agosto

Mi partij da detto, che la sera arrivai alla città di Aix, miglia 32. da Brignoles, e quì mi fermai tre giorni, che mi ebbi da far biancheggiare le biancherie, e mi trattenni in' una buona Locanda ben trattato di tutto ciò che quì vi era un grand' ospedale, ma perche douete sapere che in tutta la Francia nelle città grandi, e Metropoli non alloggiano nessun poveretto, che rarissimi sono quelli che danno Alloggi, e l' Ospedali si tengono solo per l' Ammalati; Però alli Pellegrini forastieri usano li detti Ospedali di darli a' ciascuno la sua passata, che sarà 8. o' 10. grana il meno, acciò con quella passata il pouero potrà andarsene in qualche Alloggio, ò pure andarsene via per suo Viaggio, di più ancora che nelle città grandi non si puole domandar ele-

mo-

molina ne poueri forastieri, ne della Nazione, che qual-
sivoglia pouero, che si trova domandando per Strada, su-
bito si porta nel Serraglio, che perciò si dà la passata
alli Forastieri, e li Paesani deuono tutti fatigare; Ma
poi nelli Paesi piccoli si fa' quel che si vuole, di più
che ogni forastiere d'ogni sorte di genere che volesse
alloggiare nelle città grandi, vi bisogna far il biglietto
dal Palazzo della Corte, che senza il biglietto della Corte
non sarete alloggiato da nessuna Locanda; La difficoltà
dell'Ospedali di non esser alloggiato non vi è solo nelle
città grandi; ma nelli luoghi piccoli non vi si dà im-
pedimento à nessuno, e vi si trovano Ospedali per tutti
li luoghi; Sicchè questa è una grande, e bella città
ben popolata, e dicono che và crescendo alla giornata,
tutta in Pianura, ed è Capitale della Provenza: vi è il
Parlamento, e vi risiede il Gouernatore con L'Arciuescouo,
è Sede di Cardinale, e ben abbondante, con belle Stra-
de, e grandi Palazzi, e con tutta la proibizione, pure
nascostamente ci raccolsi buona Carità, e nell'ultimo gior-
no mi feci firmare la Patente di Passaporto di Spagna
dal Gouernatore per esser città Capitale, che doppo di gior-
ni

ni 3. di dimora terminai la mia partenza che fù la mattina

De 28. Agosto

Che la sera arrivai ad' un Borgo chiamato Ougon miglia 24. da Aix, e quì mi stiedi ad' un piccolo Ospedale ben tenuto, e ci ebbi la Cena, che poi la Mattina de~

29. Agosto

Seguitai' il mio Viaggio, che la Sera arrivai alla Certosa di buon passo miglia 16. da Ougon, ed il Giorno ebbi da passare il Fiume dell' istesso nome ~ Rone con barca senza pagar cosa veruna, ed in detta Certosa mi fù dato bene da mangiare, ma senza Alloggiarmi, che mi fù forza di andarmi à ricourire in' una Casa de Contadini per Carità, che poi la mattina

De 30. Agosto.

Mi partij da detto Luogo, e tra poco arrivai alla Città d' Avignon miglia sei da doue mi ero partito, e trattenuto fui alla Porta à causa che non faceano entrare in quel tempo nessun Forastiero per sospetto del mal Contagioso di Messina, che auendo porta-

tate tutte le mie raggioni coll'Officiale di Guardia, e non fù possibile, in modo che andai ad'un'altra Porta, e neppure mi venne riuscita, di maniera che me n'ebbi d'andar felicissimo, e mi dispiacque molto di non auer veduta questa bella Città, perche douete sapere, che detta Città, e tutta la Sua Contea all'intorno vi è Dominio del Papa, che ci stà il Vice legato, che era in quel tempo Monsignor Acquaviva, e vi risedeano molte Truppe di Sua Santità con altri Vfficiali della Sede Apostolica, ben murata, e bagnata all'intorno dal Fiume Rhodano. Poi dicono che la Città sia grande, e con belli Palazzi, Strade, e Chiese sontuose, con Sette Collegj, con un bellissimo Ponte, e grande Abbondanza di Viveri, e quel giorno era giusto giorno di Festa, che v'era un gran Concorso di moltissimi Paesani; Ma Io però non potei auer la Fortuna d'entrarci per esser Città del Pontefice che si staua con maggior cautela; Sicchè partendomi da detta Arrivai la sera ad'un Paese chiamato Nismes, miglia 24. da Avignon, in doue mi stiedi la notte in'una Locanda, che poi la mattina

De 31. Agosto,

Mi

Mi partij, ed' il giorno arrivai à un Borgo chiamato Veaut miglia 8. da Nismes, e quì mi trattenni tutto il giorno per riposarmi, che la sera mi stiedi all' Ospitale non molto bene, e la Mattina.

Del 1. Settembre 1743.

Seguitai il mio Viaggio, che fra l'ora tra il mezzo giorno, arrivai alla Città di Monpellier, miglia 16. da Vehaut, in doue vi era ordine di non poter nessun povero dimandare elemosina per la Città; Ma Io però con tutto il rigore, che vi era, segretamente nell'entrare, che feci nella Porta, mi portai per le Strade piccole, doue non vi era sospetto d' incontrare Sbirri, che Io già stavo inteso del rigore, che vi era, come in fatti raccolsi buona Carità per quelli vicarelli, che stauano tutti pieni di Donne, che lauoravano secondo l'uso del Paese. Ma poi ebbi per forza d' entrare in' una Strada Maestra in doue m' incontrai con ses Archej, che sono li Sbirri, li quali mi fermorno, e per forza mi volevano portare nel Bisaite, che vuol dir il Serraglio; Ma Io mi difesi col dir che Io ero Forastiero, e non sapevo tal' uso, ma che allora me ne sarei andato; Ma in tanto mi portor-

no all' Ospedale per farmi restar in' arresto; Ma il Rettore di detto Ospedale vedendo che Io ero Forastiero, e di più che mi fingeuo ignorante, mi diede una passata di 15. Soldi di Francia, che fanno grana 18. di Napoli, con darmi ordine di non andar più mendicando per la Città, che se trovato Io ero, non vi era pietà per me, e così me ne mandò via; Onde essendo stato già assoluto di questo, mi portai vedendo alcune meraviglie, che quiui è molto da vedere, in primo vi fò sapere, che questa è una Città grande, ed Antichissima posta presso al Fiume Lez, ed assicurata da una buona fortezza con gran guarnigione di Truppe Militari, ed'è la Prima della Linguadoca, però doppo Tolosa, vi è l'Vniversità con un Studio famoso di Medicina, che porta gran nominata per li celebri Bagni d'acque differenti molto salutifere, che vi concorrono varj Signori da diversi Paesi, e veramente è degna cosa da vedere: Vi sono bellissime Strade, e gran Palazzi, con gran Nobiltà, che fra le quali porta nominata per la bellezza delle Donne, Vaga è fuor di modo, La Campagna, è tutta deliziosa, vi son varj esercizj

Caua-

Cavalereschi, l'aria è perfettissima, abbondanziosa di ogni sorte di Vittuaglie, ui Risiede l'Arcivescovo col Titolo di Cardinale, è Presidente di tutta La Linguadoca; Sicchè la sera per esser Alloggiato m'ebbi da far fare il Biglietto nel Palazzo della Corte, e mi fù molto d'incommodo di aver detto Biglietto per una sera tantum, e ricapitai in'una buona Locanda assai ben trattato, che questo vanto si puol dare alli Francesi, che si tratta con gran pulizia, sì nel mangiare, come nel dormire, che povero che sia il Viandante, si tratta sempre con l'istessa pulizia, però con poco spesa; La mattina veniente mi portai alla Chiesa maggiore, dove giace il Glorioso Corpo di S. Rocco, e di poi pensai di partirmi, che fù la mattina de due Settembre, che non mi fussi mai partito da detta Città, che appresso poi sentirete il tutto, che m'intervenne il giorno a dì

2. 7mbre

Mi partij da Monpellier, che doppo poche miglia m'incontrai con due Soldati Spagnuoli, che disertati si erano dall'Armata di D. Filippo nella

Sa-

Savoja grande, e se n'andavano in Spagna, li quali si volevano accompagnare con me, ma Jo licenziandoli che non potea servirli, stanteche Jo non molto caminavo, e doueo domandare elemosina per campare alla giornata, che andassero felicissimi, che Jo me n'andavo à poco, à poco; Ma perchè fui forzato di andar in lor compagnia circa 7. ò 8. miglia, che dipoi arrivassimo ad'una Maison, che vuol dire un'Osteria, li detti per forza mi vollero far fare colazione con'essi, e pagorno di lor tasca, e di poi uscissimo dalla Maison, e mi dissero che Jo andassi felice per il mio Viaggio, che loro voleano fare altra Strada, e così se n'andiedero felicissimamente, ed'Jo seguitai il mio camino, che la sera doueo andar à S. Huberij, che già bestialmente Jo detto aueo alli Soldati il camino che far doueo, e doue andar doueo la sera; Sicchè circa le 22., ò 23. ora della sera, che poche miglia mancauano di arrivare à S. Huberij, Quando viddi uscire da dentro d'un Oliveto dal lato dritto i due Soldati, che lasciati aueo la detta mattina venir con gran violenza uerso di

me

me, dicendomi alte Vustè, e rabbiosamente mi diedero di mani addosso, e con una bajunetta alla gola, acciò Jo non facessi motivo, ne gridassi, mi domandorno la borza del Denaro, e mi tolsero il bordone, il Fangotto, ed' il Cappello; Onde Jo nel primo credeuo che questi scherzassero, che chi mai creduto aurebbe, che quelli doveano assassinarmi, se fatto mi aveano tanto bene la mattina; Ma quando viddi poi che faceano da vero gli dissi che non portauo denaro alcuno, e che se si voleano vestire de miei vestimenti, che mi spogliassero pur tutto quanto portauo addosso, purche mi lasciassero la vita, acciò complire potessi il Voto fatto da me à S. Giacomo di Galizia, che solo mi bastava, che mi lasciassero il mio caro Crocifisso che meco portauo, ed' anco li passaporti, che senza quelli Jo non poteuo seguitare il mio Viaggio, e mi fù detto da quello, che mi spogliava, che lasciato me l'aurebbe, che credo che avea un poco più di pietà; Ma quello che mi tenea, era molto Tiranno, che levar mi volea anche la Camiscia, e forse ucciso m' aurebbe doppo spogliato, se Dio non provedea con Ma-

gia-

giuto suo santissimo, il quale fù che mentre que-
sti mi stavano spogliando si sentì da lontano scal-
seggiare le fruste da Postiglioni, che era appunto
un Corriero col suo Postiglione, che venivano dalla Spa-
gna verso noi à tutta fuga, Onde li Soldati senten-
do venire Gente, subbito raccolsero tutta la robba che
già spogliato mi aueano, e si posero in fuga per den-
tro à certi Oliveti, e, per la velocità di fuggire si scor-
dorono una delle mie Scarpe, che caduta era dalle lor
braccia; Sicchè Io restai così sconsolato ed afflitto, e
spogliato del tutto, che altro non mi rimasero, se-
non che la Camiscia col Calzoncino bianco, ed'il Pe-
rucchino tondo in testa, col Crocifisso mio in Petto, e
per miracolo credo che mi lasciassero la Stagnera-
delli Passaporti, che tanto mi premea, e tra pochi mi-
nuti mi si fù addosso il Corriero col Postiglione, e per
un momento si fermorno, sin tanto, che li narrai il
caso succesio, il quale Corriero mi disse che non vi era
rimedio che auessi pazienza, e mi diede certe regole-
da buscar denari per la Città, o' altri Paesi che passar
doueuo secondo l'uso della Francia una volta ch'aueo

me-

meco li miei Passaporti con darmi la Elemosina di 40. Soldi, che fanno 5. Paoli Romani, e se n'andorno via, ed'Io rimasi più tosto morto, che vivo, Ego et Pater tuus dolentes quærebamus te: Or ben considerar- potete, che pena soffrir potessi in quell'istante, che il dolore mi trapassò il Cuore come da un'acuta Spada in vedermi così spogliato ed ignudo, che in Paesi Stranieri trovato non aurei altra cura, se non che l'aggiuto dell'Onnipotente Iddio, Ringraziandolo sempre della grazia speciale che fatta m'avea, che ben intendere si puole grazia particolare di non esser- mi fatto peggio di quello che fatto mi fù, cioè di non esser ucciso nell'ultimo, che perciò s'intende grazia che Dio mi mandò à tempo quei due Corrie- ri per liberarmi dal peggio che intervenir mi potea; Ma al fin poi rimettendo tutto nelle mani di Dio, e della Beata Vergine Maria, mi posi pian piano à caminare, che già era ora dell'Ave Maria, e non vi era modo di arrivare al luogo da me destinato, Stan- teche non mi fidauo di caminare così scalso, che le picciole pietrucce mi trapassavano le piante delli pie-

di

Di, che perciò entrai in'un Oliveto, che in quelle parti ve n' erano assai in' Abbondanza, e mi posai sotto un' Albero di quei, e lì mi stedi tutta la notte, Miglia 30. da Monpellier, in doue non feci tutta La notte che sempre piangere, e sospirare La mia disgrazia, e come far doueuo per l'auuenire, Ma alla fine nel far del giorno la mattina mi posi pian piano à caminare con mia patenza grande di questo caso estravagante accadutomi, che col tempo ne feci fare la Veduta dell'azzione distinta-mente, acciò ogn'uno ne restasse stupito, e meravigliato, quale è questa che si vede quì.

A' dì 3. Settembre

Mi partij da detto luogo, che tra poco arrivai ad' un Paese chiamato S. Huberij, doue doueo andare La sera antecedente, ed ivi mi portai dal Curate du les Parochij, come sarebbe il Parocchiano per qualche soccorso, ma il medemo mi disse che quell'era un picciolo Paese, che non vi era da far carità, che passassi avanti, che trovato aurei del meglio, bensì mi fece una carta, come fusse una Fede del caso accadutomi, che ben mi seroiva

in'

in' appresso, e girato già tutto il Paese, altro non trovai di Carità che un Cappello con' un paro di Scarpe vecchie, che mi servirno molto per caminare, e molta robba da mangiare, perche douete sapere che da queste parti, poco erano quelli, che erano Cattolici Cristiani, che per il più sono tutti Vgonotti, e perciò v'era poco consideratione per me. ma partendomi da detto luogo mi fermai il giorno dentro d'una Vigna, e lì mi stiedi anche la Notte, che non mi fidauo di caminare, ne anche serrai l'occhi al riposo della notte, sempre contemplando la mia disauventurata sorte, ma sempre però fidandomi nella volontà di Dio.

A' dì 4. Settembre

Mi partij da detta Vigna che fra l'ora 15. arrivai alla Città di Beziers, miglia 32. da S. Huberij, in doue mi portai dal Vescovo per qualche Carità con rappresentare li miei Passaporti, e la Fede fatta dal Paroco di S. Huberij, ed' il medemo mi mandò con' un Chierico dal Gouernatore, ed ambidue mi mandorno per la Città con la guida di un' Vomo di corte elemosinando secondo vi si costuma, e girata tra poco tutta la Città che non era molto gran-

grande, ci raccolsi Carlini quattro con' alcune Coselle vecchie, e di poi subito ne fui cacciato secondo l'uso con farmi un' altra Fede. Seguitai il mio camino, Ma alquanto posso dirui di questa Città non esserci cosa da dirvi, di malissimo sito sù d'un Monte, è Città della bassa Linguadoca, e s'ul Fiume Orbe con molta abbondanza, ma pochi Cattolici vi sono; Sicchè partendomi da Beziers, ricapitai la Sera ad' una Maison dù scemen, doue ci fui alloggiato per Carità, che poi là.

Mattina de 5. 7bre

Seguitai il mio Camino, che fra l'ore 13. arriuai alla Città di Narbona, miglia 16. da Beziers, in doue mi portai da Monsignor Vicario, che Lui solo gouernava la Sede dell'Arciuescouo, ed' il medemo mi mandò dal Gouernatore, mostrando li miei Passaporti, Patenti da Peregrino, e Fede fatta nelli passati Paesi, che doppo questa diligenza, si Ordinò, che andar doueuo con' un Chierico, ed' un' Vomo di sorte secolare facendo la cerca per la Città secondo l'uso; come in fatti fra l'ore 15. principiassimo ad' andar elemosinando per la Città, le due guide con una Coppa d'Argento, ed' Io appresso di loro cosi i-

gnudo, come Lasciato fui dalli buoni Soldati, che veramente faceuo una figura assai ridicola, che à dirvi la verità portauo per lo meno da ·100· ragazzi appresso, come alle volte fanno li Lazzaroni in Napoli, che schernissono qualche povero forastiero; basta però Io con una durissima faccia andauo appresso alli miei Conduttieri, cosa da me non mai fatta, che non v'era Persona che non avea di me pietà. ma non tutti però sborzavano elemosina, che fra lo spazio di ore ·4· che girassimo, però solo per le Strade maestre, e per le Piazze, si raccolse circa Carlini tredici con alcune Coselle vecchie, e gran quantità di robbe da mangiare; ma se girata auressimo tutta la Città, certo raccolto auressimo molto più di quel che si fece, perche la Città era molto grande; ma perche credo che li Cercanti fussero stanchi, ò non pigliar si volessero troppo incommodo, subito si ritirorno, e fecero intendere à Monsignore, ed'al Governatore l'elemosina fatta si era, mi fecero un'altra Fede, e mi diedero ordine, che seguitassi il mio Viaggio, che in detta Città non potevo farci dimora, secondo il rigore, che vi era, da doue me n'andai felicissimo. Ma prima pe-

però v'è da farvi sapere che questa città è la prima Colonia, che conducessero i Romani fuor dell'Italia, e che si attribuisce alla Nascita di Marco Aurelio Imperatore, e di Numeriano, e Carino suoi Figliuoli, città ben situata, di molta abbondanza, e vi sono di molti Negozianti di Lana perfettissima; di quà poi tra l'ore .22. seguitai il mio Camino, che tra la sera ricapitai in'una Maison, ed accolto ci fui di buon genio, ed ivi trovai alcuni Marinari Spagnoli, che disertati si erano da Tolone, e si comprorno tutte quelle mie Robbicelle vecchie, che raccolte avevo per Carità, che già detto mi fù, che in'arrivare in Perpignano, aurei buscate molte cosette vecchie, come in fatti fù l'andar con politica così ignudo, com'anche per buscar denari mi vendei quanto buscato auevo, Miglia sei da Narbona—

A' dì .6. 9mbre—

Essendomi partito la mattina da detta Cabaret, arrivai la sera

Alla CITTA' DI PERPIGNANO.

Miglia .26. da doue m'ero partito la Mattina

Sicchè arrivato che fui in detta città, fui trattenuto dal—

dalle guardie della Porta, e portato avanti del Comandante, per esser questa Città Piazza d'Armi, ed'ultima Città della Francia, al quale mostrai tutti li miei passaporti, patenti da Pellegrino, e Fedi fatte ne passati luoghi, e non trovandoci difficoltà veruna, mi mandò all'Ospedale, perche era già era tardi, e che la mattina si sarebbe pensato di far il giro della solita Elemosina, e calando giù dal Palazzo, ritrovai giù della Strada molte genti, che stauano spettandomi per vedere la figura ridicola, che Io faceuo, chi per curiosità, e chi per Compassione, che fra li quali vi era un garbatissimo Vomo nativo di detta col mestiere di Casinante à dire Padrone di una Locanda di rimpetto di detto Palazzo del Comandante, il quale era stato gran tempo in Napoli, e per tal lo chiamavano Napolitano, che tutti dissero, che Io ero suo Paesano, e che lui aueva l'obligo di aggiutarmi, ò lo dicessero per beffarlo, ò per aggiutarmi, basta però, à me riuscì il disegno, e fù che questo benevole Vomo, che per nome chiamavasi Monsieur Gervais du felus, il quale credo, ò per impegni di quelli che lo beffavano, ò per farmi Carità, ò sia per genio, che aueà al-

la Nazione Napolitana, mi chiamò, e mi dimandò del
Gado succedutomi, e credo forse che per compassione mi
portò in suo alloggio, senza farmi andare all' Ospeda-
le, doue mi tratto la sera assai bene, e mi diede le re-
gole come far doueuo, con dirmi che lui m' aurebbe
mandati due ragazzi sempre appresso di me da lui co-
nosciuti, acciocchè le robbe vecchie che per carità racco-
glieuo in detta, darle douessi à un di quei ragazzi, che
quelli con l' ordine datoli le conduceano in sua casa, sen-
za che le portassi nelle mie braccia, che naturalmente
chi dar mi volea qualche cosella vecchia, vedendo che ne
aueuo bastante, si ritenea di darmela, Laonde per ciò fù
buono il Consiglio del buon Gervais, che qualunque cosella
che Jo raccoglieuo, tosto la dauo ad' un di quei ragazzi,
e fatto che era un buon fagotto, lo mandauo in Casa
del mio Gervais, ma non mancaua mai uno appresso di
me, ed' Jo andauo sempre dell' istessa maniera, secondo la-
sciato m' aueano li Soldati Ladroni, e mi disse, che quel-
la era una Città grande, e veri Cristiani, e che non era-
no Vgonotti come il passato, che trovata aurei gran Ca-
rità, e che m' aurebbe raccomandato à quelli che eletti sa-
reb-

rebbero di andar in giro per la mia Carità secondo l'uso del Paese, sicchè la

Mattina de 9.mbre.

Il Comandante mi mandò con'un suo Vomo di casa dal Vescovo di concedere licenza di far domandar l'elemosina secondo l'uso, e Monsignor subbito letto il Biglietto, senz'altro dimandarmi altro, ordinò ad' un Prete, che unitosi con quell' Vomo mandato dal Comandante, andassero in giro ambidue per tutte le Strade, e Vicarelli della Città, e se non fussero capaci girarla per un giorno, che seguitassero il giorno appresso, e che auessero Cura della raccolta l'elemosina, e doppo si portassero da lui, tanto Monsignore, quanto il Comandante diedero quest'ordine.

Or già dunque tra l'ore 15. cominciassimo ad andar elemosinando, portando meco quei due ragazzi, e con la guida di quei due Huomini con una Coppa d'Argento, ed Io così ignudo appresso di loro, figurandomi tra me la Figura, che fanno l'Impiisi in Napoli, quando escono dalla Vicaria, che li Fratelli dimandano le Sante Messe per quell' Anima; Onde così faceano quei miei Cercanti

che

che dimandauano per tutte le Finestre ad' alta voce e-
lemosina per questo povero Straniero assassinato da La-
dri Spagnoli, e non vi era persona che non desse elemo-
sina, e particolarmente cose di Vittuaglie, e Robbe Vecchie
e tutto mandauo in Casa del buon Servais, e girato tutto
il giorno ci ritirassimo, che poi la mattina tornauamo di
nuovo girando che poco porzione della Città fatta aueа-
mo il detto giorno, e della raccolta Elemosina che sia di
Denaro, si consegnò in poter del Vescovo.

Mattina dell'. 8. 7bre.

Ci ponessimo nuovamente girando per quelle Stra-
de non fatte, e si raccolse miglior Elemosina del giorno
antecedente, ed' anche si consegnò la sera in potere del
Vescovo, e la terza mattina che fù alli

. 9. detto

Finita già la cerca per tutta la Città, che non ci
fù picciolo Vicolo che non girassimo, e quasi Casa per
Casa, e bottega per bottega, che nel fin della sera ci por-
tassimo in Casa del Vescouo, e se li disse che non vi era più
Strada, ne à persona da domandar elemosina; Onde il San-
to Vescovo fece consegnarmi la detta Elemosina che raccolta

si

si era fra lo spazio di giorni tre, quale ascese alla
summa di 42. Lire, che fanno di Moneta Napolitana
Docati 10., e grana 8., e di poi il Santo Vescovo di ma-
no sua propria mi diede di sua tasca l'elemosina di
Lire 6., che fanno Carlini 14., e grana 4., e di là mi
mandò dal Comandante accompagnato dall'istesso Vomo
che fatta avea la cerca, con farli sapere l'elemosina,
che fatta si era, e che restaua à suo Arbitrio se far
mi volea restar per alcuni altri giorni in Perpignano,
ed essendo d'avanti del Comandante li dimandai in
grazia la permissione di pochi altri giorni in detta Città,
fin tanto che di nuovo mi rivestissi, qual mi fù conces-
sa à mia libertà, e mi diede anche l'elemosina di al-
tre sei Lire, come mi trattò Monsignore, che fanno al-
tri Carlini 14., e grana 4., e fè dar ordine al buon
Servais, doue Jo dimoravo che avesse tutta la cura per
me, quale n'ebbe per me tutta la carità possibile,
sicchè la Mattina delli

10. detto, giusto vi era Mercato, doue si
venderono tutte quelle mie Robbicelle, che raccolte ave-
vo per carità, e se ne cauorno Lire 18. che fanno Carlini 42.

e grana.2. che tra tutta l'elemosina di Robbicelle, e Denari fatti in detta Città, fè la Summa di Docati 15., e grana.26. fatti solo in' una Città tra lo Spazio di giorni.3., ed altri carlini.44. che raccolti aueua per il Camino passato, cioè da che fui spogliato, che faceua la Summa tutta che Jo addosso mi trouaua, di Docati.21., e grana.68., doue l'istessa mattina del Mercato, doppo già vendute tutte le cose vecchie dal mio Amico Gervais, mi comprò tutto di nuovo quanto mi facea di bisogno addosso, e mi avanzò anche qualche poco di denaro, e tra lo spazio di giorni due tutto fù lesto, che la mattina de 12. detto mi rivestij tutto di nuovo, quasi di quell' istessa maniera, che andaua primo d'esser Assassinato, e pure v'è da notar questa grand' opera pia ritrovata in questa Città sì del Vescovo, come del Comandante, ed il buon' Amico Gervais, e del Popolo caritatevole, con tuttoche erano pochi Cattolici; Ma in questa Città però erano tutti Cristianissimi; Sicchè doppo auer fatta già la dimora in detta Città tra lo Spazio di giorni.6., e fatto mi aueua già tutto quello, che mi facea di bisogno, mi volli partire

Ma

Ma primo però vi è da farvi sapere che questa Città di Perpignano, è ultima Città della Francia, che confina col Regno di Catalogna di Spagna, e primo già era dominio Spagnolo, e poi se ne impadronì il Dominio Francese, che dividono un Regno dall' altro i Monti Pirenei, ed' è Capo del Rossiglione con' una fortissima Fortezza ben munita d' Artiglieria, e di Truppe Soldatesche con buone Mura, e vi passa il Fiume di fuori dell' istesso nome di Pirenei con' un Ponte di gran Meraviglia, e di Superba spesa; La Città poi si vede ben situata in pianura, adornata di bellissimi Palazzi, con belle Strade, e larghissime Piazze con' ogni sorte di Vittuaglie di buon prezzo, vestono più alla Spagnola, che alla Francese, e con sì occasione, che uscendo già fuori della Francia, non voglio tralasciare farvi sapere alcune circostanze particolari, in doue vi fò sapere, che la Francia è un Regno più potentissimo, e principale dell' Europa, benchè terminato dalle Montagne altissime de Pirenei, e quelle dell' Alpi, è situato per la maggior parte tutto in pianura, la Campagna è tutta coltivata, abbondantemente di grano, biade, Ogli famosi, con suavis-

vissimi frutti, e Vini generosi, e delicati, che anno ~ gran fama i claretti, e da questa parte di Linguadoca ne manda gran copia fuori del Regno, e viene ad' esser Popolato più d'ogn' altro Regno d'Europa, sono i Franceſi di temperamento freddo, ed Vmido, di carnagione bianca, e morbida; Ma sono però tutti fuoco, e vivacità ne di lor discorsi, e nell'operazioni, e sono di natura bellissima, e vestono sempre alla moda, nelle azzioni militari sono anche valorosi, oltre di questo sono applicatissimi allo Studio di tutte le Scienze, sono ~ splendidi, e piacevoli nelle lor Amicizie, e corteſi con Forastieri, e si tratta con gran pulizia in tutte le lor operazioni, vi sono in Francia .Jo. Parlamenti, e :12. Gouerni Generali, cioè col nome di Vice Rè, venz' altre possessioni che possiede in diverse parti fuori della Francia. però vi sono diverse Sette Calviniste in diverse parti della Francia, che si vive con gran libertà à lor arbitrio, senza impedimento del lor Monarca; Questo Viaggio da Perpignano à Nizza contano miglia. 360. tutto di buona Strada ~

CA-

CAPITOLO VII.
DELLA CATALOGNA, E VIAGGIO PRIMO DELLA SPAGNA DA PERPIGNANO A' BARCELLONA

A' dì 13. Settembre 1643.

Essendomi già partito da Perpignano, giunsi la sera ad' una Casarella di Lavoratore, doue mi' accolse per Carità giù del piede delli Monti Pirenei, che poi la mattina de

14. 7bre

— Seguitai il mio camino, doue si passa un piccolo Fiumicello à guazzo, e poi si principiano à salir li Monti Pirenei per uno angusto transito, e nella sommità si trova una Fortezza di Francia chiamata il Forte di Bella guardia rinovata di Fortificatione dal Rè di Francia doppo la perdita di Spagna, ed à piedi di detta Fortezza vi è un Cancello che per forza di là passar si deue, con una guardia Francese che stà per riconoscere i Passaporti de Passaggieri, e disertori; Di quà poi si scendono li detti Monti, e s'entra nel Dominio Spagnolo, che

tra

tra la sera giunsi in'un Logar chiamato Fighera-miglia.20. da Perpignano, in doue mi trattenni La notte in'una Pagliara per carità, ed in questo Paese vi staua un Picchetto di Caualleria Spagnola, anco p riconoscere i Passaporti, e per guardia de i Desertori, in doue la mattina ebbi da mostrare i miei Passaporti, e poi seguitai il mio Viaggio che fù

Alli .15. Sbre

E la sera mi trattenni in'una Venta che vuol dire Ostaria pagando i miei Quattrini, e ci stiedi malamente tenuto, che poi la mattina

De .16. Sbre.

Seguitai il mio camino, che tra le ore.15. Arrivai alla Città di Girona Miglia.16. da Fighera, e da Perpignano fanno miglia.36., cioè da quì avanti si Conta per leghe di miglia 3. l'una, però vanno per miglia.4., perche sono molto lunghe le leghe di Spagna che non finiscono mai; Onde arrivato in Girona, fui arrestato dalle Guardie, e portato avanti del Comandante, e presentando i miei Passaporti, non trovò difficoltà veruna, e mi lasciò in pace, che

su-

subito mi portai in Casa del Vescovo, in doue ebbi la elemosina di Sei Soldi, ed un mezzo pane, che dir si puole esser questa la prima elemosina raccolta in Spagna doppo due giorni di camino, che vuol dir che da queste parti della Spagna pochissime elemosine si trova, cioè parlando di moneta, che per il Manducatorio non manca per nessuna parte della Spagna, benchè sono poueri, ma vi danno quel, che tengono in' ogni tempo, perchè v'è gran povertà, e li Denari si vedono come Reliquie, e non sfolgorante come la Francia che corre molto il Denaro; In tanto vi fò sapere però un fatto bellissimo che quì m' intervenne, e fù che mentre Jo domandai l'elemosina in' un Cafè tra una flotta d' Vffiziali, e fra quali ve n' era un Capitano Napolitano, quale ebbe gran piacere di sentirmi, e di poi m' invitò à pranzo in sua Casa, ed essendo in Casa mi fè spogliar da Peregrino, acciò stassi con più Libertà trattandomi à sua propria Menza con' un' altro Vffiziale Napolitano, e tra il fine della Tauola mi andaua interrogando, se far mi volevo Soldato in sua Compagnia,

che

che fra breve mi aurebbe fatto auanzare; Ma Io con bel modo rifiutai i suoi Doni, ma quando fussimo al stringere i Sacchi, che già mi viddi à mal partito che per forza metter mi volea la montura di Soldato addosso, e mandar mi volea con due Soldati à Quartiero; Onde Io mi feci ben sentire che molto male per lui sarebbe stato far Soldato un Peregrino, che andava à visitare i Santi Luoghi, che li parlai così giusto, che un Subalterno non li potea parlar più adirato di quello che li parlai, ed'il medemo subito voltò le carte, con dire che lui auea con me scherzato, e che Io ero poco degno di parlar con Lui, mi fè aprir la Porta, e me ne mandò via. Onde Io vedendomi fuor di casa, subito uscij fuor della Città, e presi il mio camino, che la sera capitai in' una Mallaria, e ci fui trattato con carità, Miglia 26. da Girona; Di questa Città altro non vi so' à dire che sia Piazza d'Armi, ben murata, e fortificata d'Artiglieria, e Truppe Militari, e posta in pianura. di più ancora è da farvi sapere, che tra tutto questo Regno della Catalogna v'è molto sta-

fastidioso nel caminare, cioè per quelli che viaggiano à piedi, per la quantità delle fiumare che si passano à guazzo, che ogni tre, ò 4. miglia, bisogna spogliarsi, e rivestirsi per passar dette Fiumare, e particolarmente in tempo d'Inverno, che vi sono Montagne altissime, e sono luoghi Freddissimi, ma senza pericoli.

A' dì 17. 9mbre.

Seguitai il mio camino che la sera arrivai alla **CITTA' DI BARCELLONA** miglia 38. da doue partito mi ero la mattina; ma da Giorona à Barcellona fanno 62., però in tanto feci questa lunga giornata à causa che ebbi un passaggio à dietro d'una Sedia di Posta, che andaua vacante à Barcellona senza pagar cosa veruna; Sicchè essendo arrivato à Barcellona, fui trattenuto alla Porta, e portato avanti al Comandante, e mostrati tutti li miei Passaporti, non vi trouò difficoltà veruna, mi lasciò andar in pace, doue mi portai la sera all' Ospedale maggiore, ed ivi ebbi un panello di Libre. 3. che passa l'ospedale à ciascuno Peregrino, e mi fù assegnato un let-

letto in mezzo d'una corsea d'Ammalati, doue ci raccolsi una gran quantità di pedocchi, e questa fù la prima rendita Spagnola, che m'eredità addosso per molto tempo; Se bene la mattina mi portai in' un luogo solitario ad' una Sfera di Sole, doue feci la revista ben bene tutta la mattina; ma sempre però mi rimase la semenza addosso, che la ritenni sin tanto che non arrivai à S. Giacomo, che lì poi mi feci bollir tutti li miei panni, che per lo passato non aveo fatta nessuna sporchizia ancora addosso di me; anzi la notte mi fù un Patibolo così grande, che mi parse quella notte un secolo sì per l'incommodo di pedocchi, pulici, e cimici, e sì per l'urli, che faceano l'ammalati, che ebbi da star tutta la Notte in' un cantone sempre all'inpiedi, che già mi leuai da letto che riposar non ci si potea, ne se sortir voleuo da detto non m'era permesso sin che non venisse la luce del nuouo giorno, che nella prima àpertura di detto Ospedale che fù ben mattino, tosto uscij fuori di detto Ospedale con l'idea di non mai più alloggiarci, che l'Ospedaliero mi forzò se

mai

mai volea andarci la seconda sera, che dato m'aurebbe un miglior letto, ed'Io li dissi, che più tosto sarei andato in Campagna che in quello sporchissimo letto ed'Ospedale, con tutto che questo è un'Ospedale così magnifico, e grande, che à paragone si puole à quello dell'Incurabili di Napoli, ma però tenuto senza veruna pulizia, ed'il buono Ospedaliero mi consegnò due altri pani per le due altre sere che star ci doueuo, che così passa l'Ospedale, e me n'andiedi felicissimo che fù la mattina de

18. d:

Doue già mi portai, come di sopra dissi in'una Sfera di Sole in luogo solitario, ed'ivi feci la ricerca di quei maledetti pedocchi tra lo spazio d'ora A, che poi nel mezzo giorno mi portai per diuerse Conventi pigliando le solite elemosine, secondo v'è l'uso, anzi vi è da farvi sapere che in questa città, ed in tutte le città grandi della Spagna, doue però vi sono Monasterj, si costuma che tutti li Conventi, e Monasterj, tutti danno elemosine però ad manducandum, e tutti con l'ore destinate, chi dà una Minestra, e chi ne dà un'altra, che

prin-

principiano dalla mattina per tempo, e finiscono la sera, ciascuno con l'ora sua assegnata, ed à gli Peregrini, ò altri Poueri forastieri, sono quelli che sono seruiti prima, e poi li poueri delli Paesi Nazionali, che vuol dire che non è picciola Carità che costumano li Spagnoli, che un pouero Passaggiero non trovandosi quatrini, tanto puole vivere francamente, anzi nelli Paesi piccoli, dove non vi sono Monasterj, non vi è Casa, ò Gagliara, che sia in Campagna, che non tratta il pouero con Carità di dare tutte sorti di Legume, frutti, ova, manteca, e particolarmente in tempo di Carnevale, che si ammazzano gli animali porcegni, dispenzano di molta carne, così cruda, e del latte, che non vi è Casa, che non tengano gli loro Animali, e così dunque mi portai il restante del giorno elemosinando per la Città, ma non raccolsi altro che due Quatrini, ond' Io vedendo il difetto della Nazione, levai mani, e mi riportai in' una Locanda di un tal Giuseppe Pece Genovese nella Piazza maggiore del Castello, doue ci stiedi ottimamente trattato si nella Cena, come nel Dormire, con pagare un Reale di platta, che fà grana 12.

Mattina de 19. detto

Mi portai vedendo varie curiosità, e meraviglie di detta Città, doue vi è da farvi sapere, che questa Città è Capitale del Regno di Catalogna, la più principale della Spagna, situata di bellissimo sito, con bellissime strade, e larghe piazze, con gran Palazzi, e gran quantità di Conventi, Monasterj, e di altre bellissime, e ricchissime Chiese, vi è di gran Nobiltà, ma senza gala, che in Spagna non troppo vi si usa, ui risiede il Vicerè di detto Regno con nobil Corte, e di un grande Palazzo; Poi viene commodissimamente guardata da un bellissimo Porto di Mare, con due Fortezze, e di molta Truppa Militare, è commodissima per il Traffico, onde è piena di mercanzie forastiere, ed essa manda fuori gran copia di Sale, di Vetri, e ferri, e particolarmente i rasoi sono in' ogni parte molto commendati, e vi è grande abbondanza di ogni sorte di Vittuaglie, ma và molto caro, e particolarmente il Vino, che non si puole beuere da chi tiene pochi quatrini; benche vi sono bellissime acque, e gode aria perfettissima; in questo Viaggio da Perpignano, à Barcellona contano miglia. 66. Ma io ne hò ritrovate

Con

con più distinzione miglia 92., e forse 100., contate miglia per miglia, ed è un Viaggio tutto disastroso.

Mattina de 20. detto

Mi portai al Palazzo del Vice Rè per far il Passaporto, e fede della Sanità perche si passa da un Regno all'altro, e poi andai vedendo alcune altre curiosità, che già, che già determinata aueuo la partenza per Saragozza la seguente mattina.

CAPITOLO VIII.

DEL REGNO D'ARAGONA, E VIAGGIO DA BARCELLONA A' SARAGOZZA

A' dì 21. Settembre 1743.

Essendomi partito da Barcellona, giunsi la sera à Martorella, miglia 16. da Barcellona, e prima d'arrivare in detta si passa un fiume con Scafa, chiamato Lobregat, doue fui alloggiato in' una Pagliera per carità, che poi la Mattina per tempo mi posi in camino per giungere la sera alla Madonna di Monserrato, e fù la mattina

De 22. detto.

Che

Che tra il mezzo giorno principiai à salir sù la Montagna per lo transito di miglia 9.; tutta salita di petto molto pericolosa, che solo à piedi vi si puol salire; però da l'altra parte dell'Aragona vi è la Strada Galessabile fatta di Superba Spesa, che dir si puole esser una gran meraviglia à veder salir galessi, e tutte sorti di bestiami in' una Montagna così altissima, che credere no si puole, e lega anche con i Monti Pirenei, Montagna d'accessi difficilissima per chi non è prattico, e per il più è tutta sassosa senza boscaglia; Sicchè arrivato già nella Sommità della Montagna, doue era il Convento della Vergine tra l'ore 23., miglia 16. da Martorella, e da Barcellona fanno miglia 32., doue mi portai subito nella Venerabile Chiesa, e prostrandomi genuflesso avanti della Miracolosa Vergine Maria, doue ci feci la dimora sino à mezz'ora di Notte che già la Chiesa stava aperta per esser giorno di Festa, Adorandola, e Ringraziandola di tante grazie che dispenzate m' auea nel mio Viaggio, e che fatto m' avea degno di andar à visitar questo suo Mo: Santuario; Ma alla fine vedendo che tutte l'altre genti se n' andauano à ricettarsi, me n' andiedi

an-

ancor' Io, mentre non era ora di poterui più stare, che più ci sarei stato, ed ivi mi posi sotto di un' Arco dentro di detto Convento, doue stavano tanti altre Persone, che venute erano anche à visitare La Vergine M.ma, benchè andar poteuo, se Io voleuo all' Ospedale, ma detto mi fù, che v' erano moltissimi poveri, e poi si staua malissimamente trattato; Onde m' accomodai sopra del proprio suolo in conversazione di tante altre persone, benche La Notte niente si dormì per tanti suoni, balli, e canti con tutte sorti d' Istrumenti, che altro non si facea, che festeggiare, chi da una parte, e chi da un' altra che Io ci ebbi un de i gran piaceri, che ebbi la sorte di giungere in questo Santo Luogo, giusto in giorno della sua Santa festa, che stasata si era quasi tutta la Spagna, che lo tengono per un gran Santuario, che si vedea tutta quella Montagna occupata di Tende, baracche, e Padiglioni, più che non si usa nella Madonna di Monte Vergine, Scafata, ed Incoronata di Puglia nel Regno di Napoli, questa avanza tutti per il concorso di tanti Popoli, però solo il giorno della sua Festività, che nell' altri giorni solo si vede andar qualche Pellegrino, sicchè fatto

gior-

giorno la mattina

De. 23. detto

Mi portai vedendo, et adorando la Santiss.ma Vergine, e doppo fatto il mio obligo, procurai di parlare col Padre Abbate per auer qualche ricetto in detto Convento che trattener mi volevo qualche giorno, che gia auvisato mi era stato da Persone prattiche, che si daua il Commodo à tutti quelli che erano forastieri di Nazione, però à quelli passaggieri che faceano figura civilmente, che per li Poueri mal scalzoni, come à dir vagabondi vi era un Luogo come fusse Ospedale, onde giusto Jo da poco che mi era vestito da nuovo, che potea passar per un Viaggiante Nobile, volsi tentar la fortuna, come in fatti mi portai nel Quarto del Padre Abbate, e col mezzo di un Studente suo Assistente ci parlai, e m'intese subito alla prima parola di quello che Jo cercauo, e subito fè dar ordine al Padre della Foresteria che auesse data la Stanza à esto Caualiero e darle todos los Menester, Secondo vi era l'uso, e subito il Padre della Foresteria mi assegnò una braua Stanza con tutta Commodità, e d'un bellissimo Letto, e venendo l'ora del Pranzo, mi viddi

ag-

apparecchiar una bellissima Mensa con posata, e coppa d'Argento, Vino, ed acqua annevata, e servito da un di quei Laici della Foresteria, benche questo si usava à tutti quei altri forastieri che si vi erano; Ma Io però ero con più attenzione servito, che quel Padre serviente del Padre Abbate detto auea al Padre della Foresteria, che Io ero un Gualiere Napolitano; Come il giorno in fatti m' intervenne un bel fatto per farmi maggiormente accreditare che Io ero Gualiero, e fù di questa maniera, che ligato alla mia Stanza, vi erano d'alloggio alcuni Vfficiali militari, che venuti erano da Barcellona in detta Festa, e fra quali ve n' era uno ch' era Stato in Napoli, il quale credo che pigliato m' auesse in cambio che Io rassomigliavo ad' un tal Gavaliere Napolitano, e che lui era stato molto Amico mio, e che auesse trattato grande Amicizia con me in Napoli, ed' Io allora fingeuo di non conoscerlo, ò non farmi conoscere, come in fatti così era che Io non lo conoscevo chi costui era, e chi fusse mai; Ma lui giuraua, e Sacramentaua che Io ero un tal di tale, e con chi credete mai che mi assomigliò, col Figlio del Principe di Colobrano, che ora si tro-

trova Cavaliere di Malta, e si sparse la voce che Io già ero Cavaliere Napolitano, se bene Io non accettai di sì, che mi posi su la Negativa, che quando Io dicevo non era vero che quella era mia politica per non farmi Conoscere, come in fatti mi dauano gran Confidenza, e mi trattavano di grande Amicizia; ma questo per me fu un grande Onore, ma dall'altra parte fù p me un gran pregiudizio, che in quest'occasione mi persi molto, che molto mi poteuo guadagnare essendoci un gran Popolo, che fui costretto à non domandar à nessuno elemosina, che ebbi da star con maggior dignità, che solo ne cauai in quest' occasione quel tanto che mi passaua il Convento, e persi tante elemosine, che raccogliere poteuo; Sicchè il giorno andassimo vedendo alcune meraviglie, e la sera poi ci fù tra noi una picciola Conversazione, che poi la

Mattina de 24. detto

Mi portai in Chiesa per far la mia Confessione ad' un Padre Penitenziere Italiano, e di poi andassimo con quei Vffiziali vedendo tutte le meraviglie particolari, anche quelle che non tutti vedono, che

in

in primo toccassimo, e baciassimo la Santa Immagine della Vergine, la quale fù ritrovata in detto Luogo, e dir si puole esser una Madonna molto Miracolosa, che nelle mura di detta Chiesa vi si vedono molti miracoli, e moltissimi Voti di donativi fatti da suoi Divoti di grossissime Lampadi d'Argento indorate, fatte à specie di Navi, e Galere, e di gran Puttini, cornucopij con Lampadi, ed' altre specie di Lumieri, quali stanno sempre accese di Notte, e giorno; La Chiesa poi in se è bella, e grande, ornata di bellissimo, e ricchissimo Coro, e fuori tiene bellissimi Chiostri, che danno un gran Lume alla Chiesa; Il Convento poi è grande più d'una Città, e dotato di grandissime entrate, e gode Aria perfettissima, e vi è tutto quanto umanamente fà di bisogno, con tuttociò, che si vede edificato questo Convento sù d'un' Altissima Montagna senza abitazione di Paesi convicini, e vi sono Monaci Benedittini, di Vita esemplare di numero. 350. senza il numero grossissimo d'assistenti di detto Convento; l'di poi andassimo à vedere il gran Tesoro, doue mi credeuo, che non ci fusse chi passasse il Tesoro della Santa

Casa

casa di Loreto, ma questo non è niente inferiore à quello à considerare nella quantità incredibile d'Oro, e d'Argento, e di Gioje, Carbonchi, e perle grossissime, ed Apparati di Chiesa di Messa, riccamente guarnite, fra le quali vi si vede una Corona d'oro fiammeggiata tutta di pietre preziose di valuta di due Milioni, e mezo mandata da S. Luiggi Rè di Francia per donativo di una grazia ricevuta da detta Vergine con la descrizione scritta da detto S. Luiggi, cosa da far restar stupite le genti, tanto quelli che qui uengono, quanto quelli che dir lo sentono, e tutte queste gran meraviglie noi l'abbiamo vedute con una gran sodisfazione distinta dagl'altri; poi abbiamo veduto altri Quadri di spesa immenza, e lo Studio, Archiuio, Cocina, e Refettorio con altri luoghi delizioli di Logge, e spalleggi de Monaci, che anno vedute assai deliziose, e di poi l'istesso giorno partì quell' Vffiziale con altri suoi compagni, ed'. Io terminai di andar vedendo l'remitorj la seguente mattina che fù la mattina

De 25. detto.

Sicchè è da farvi sapere che in detta Montagna

vi sono .14. Eremiti uno distante dall'altro circa un miglio, e chi due, e chi meno, ed in ciascuno vi è un solo Eremita, tutti però di Santa Vita, e sono per il più tutte Persone di Sangue nobile, ed avanzate d'età, e non si fanno vedere, se non che quando và il lor Provedidore, che è un Monaco di detto Convento, che stà assegnato apposta per visitare una volta la settimana li detti Eremiti per qualche mortalità, malatia, ò altra cosa bisognevole, ed anco à qualche Peregrino forastiere pur fanno entrare, e li trattano con essi. Ma tutti gl'altri dell'istessa nazione non così facile si fanno vedere, ne aprono mai le lor Celle, ed'ogni Eremita tiene una picciola Cappelluccia con il Santo, ò Santa che s'intitola il Luogo di suo Nome di detto Eremitorio, con la lor picciola Stanza, doue si riposa, ed'ogn'uno di loro tiene un bellissimo giardinetto ben murato, con porte fermissime, ed anno un picciolo buco in detta Porta, per riconoscere chi alle volte vi ricapitano in detti Luoghi, e sono situati questi Eremiti per lo più ne Luoghi più disastrosi, che ve ne sono .A., che bisogna salirci in guisa di ra-

gno

gno appoggiandosi sopra di certe funi che loro medesimi tengono giusto come fussero quelle scalette de' Bastimenti, che montano su' degl'Alberi che si ci và con gran pericoli, che di lì sopra si scoriscono tanti, e tanti Paesi, benche per il più sono sempre nebbiosi p la grande altezza

Sicchè postomi in camino che nel primo Eremita che capitai, fù quello di S. Michele, ed ivi ci trovai molte altre Persone, che venute erano in detta Festa, e che anche andauano visitando detti Eremiti, ma solo però adoravano la Cappelluccia da fuori, ma nò vedevano la faccia dell' Eremita; Onde arrivando io, subito diedi il Santo che dato m' avea il sor Padre Visitatore, dove che con grande applauso fui ricevuto da detto Eremita, e trattai col medemo circa una mezz' ora con' una franchezza discorrendo fra noi che mi dimandò punto per punto di tutto il mio Viaggio, e poi mi fece vedere tutte le Curiosità della sua Abitazione, e poi mi regalò una dozina di certe picciole Crocelle per divozione fatte da lui medemo, che le tengono, e le stimano per una gran divozione in tutti li

Luo-

luoghi della Spagna, e Raccomandandomi alle sue Divozioni, li baciai le mani, e me n'andai nell'altro che era quello di S. Nicola non molto distante dal primo, e quì trovai un Santo Eremita di anni 96. e molto garbato, quale mi riceuè come al primo con l'istessa dimanda, e mi diede un'altra Dozina di quell'istesse Crocelle, e raccomandandomi alle sue Divozioni, baciandoli le mani, seguitai nell'altro, che fù quello di S. Croce più distante delli primi, e quì anche fui riceuuto con amore facendomi l'istessa dimanda, che altro non avevano da domandarmi, se non che del mio Viaggio, e di farmi vedere la lor Cella, Cappelluccia, e Giardino, e l'Aria perfetta, che godevano, e così quasi faceano tutti, e tutti mi diedero dell'istesse Crocelle, però chi più, chi meno, e di quà andai à quello della mo SS: Trinità molto vicino del passato, e di quà passai nel Quinto, e così feci per tutti che nell'ultimo fù quello di S. Tomaso molto difficilissimo à salirci, dove ci trovai un'Eremita molto Figliolo, cioè di Anni 40. che questo era stato il più giovane che trovato avevo, ed era della più nobile Famiglia di Spagna pri-

mo

mogenito della Casa Torres, ed' era Grande di Spagna di prima Classe, che abborrito aueva il Mondo d'anni 20. e menava la più Santa vita degl'altri che facea molti miracoli, e come in fatti mi rappresentò di sua bocca quasi tutte le disgrazie che passate auevo nel mio Viaggio, che ne restai meravigliato, e passar ne dovevo anche per l'avvenire; però mi disse che seguitassi il mio Viaggio allegramente, che Io avevo la Vergine, ed un buon Santo, che mi proteggeano; Onde Io tanto maggiormente mi raccomandai alle sue Sante Orazioni, li baciai più volte la mano, e lui mi benedisse con la cintura che addosso portava; Sicchè finito già di visitare tutti li detti Remitorj, circa le ora. 22. mi vitirai nuovamente al Convento, che era stanco per il camino disastroso del detto giorno, che subito mi portai alla mia allegnata Stanza; dove la sera fui maggiormente servito con doppia cena, tanto maggiormente che partir volevo già la seguente mattina, che fatto ci avevo la dimora già di giorni. 3. , e cosa più non ci era da vedere, se non che molte Reliquie de Corpi Santi, e molti Corpi depositi di

quei

quei Santi Romiti, quali li viddi tutti la seguente mattina, ed in questa Santa Cappella, dove si conservano queste Sante Reliquie, vi si guadagnano molte Indulgenze, come anco per tutta le Cappelle di detta Chiesa, e particolarmente nella Cappella maggiore doue si adora l'Immagine della SS.ma Vergine, vi si guadagnano Indulgenze, e Stazioni tutti li giorni dell'Anno con la scolpa di colpa, e pena; doue la mattina doppoche ebbe visitato le sudette Sante Reliquie, Baciai le mani ad' alcuni Padri della Foresteria ringraziãdoli come era il mio douere, e prendendo da detti licenza, con procurare anche la veduta della pianta di detta Vergine, quale è questa che quì appresso si vede, accio ogn'uno ne resti ammirato.

A' dì 26. 9mbre

Tra l'ora 15. mi partij da detta Madonna di Monserrato per la parte della Navarra, via più eccellente di quella che fatta avevo, che tra lo spatio di ora 3. di camino mi posi già nuovamente nella strada corrente, e la sera tra l'Ave Maria Arrivai ad' un picciolo Paese chiamato La Puebla miglia 12.

da

da Monferrato, e da Barcellona distante miglia 32., in doue non vi era modo di alloggiare, ne d'Ospedale, ne di Locanda, onde mi portai procurando qualche ponta per Carità in qualche Pagliara secondo l'uso delli Paesi, ma non fù possibile; ma detto mi fù che andassi fuori del Paese che era un Convento di Capuccini, che forse lì sarebbe stato accolto, ed'Io così feci, che arrivato in detto Convento trovai appunto il Cancello, aperto secondo tengono li Conventi di Frati; Onde Io altro non desideraua, se non che di star al Couerto per sospetto della Pioggia, che già il tempo staua preparato ad'Acqua, che tanto mi sarei stato in Campagna come al solito; Ma solo mi bastaua il Couerto de l'aria, e perciò trovato questo Cancello aperto, m'acconciai commodamente in'un Cantone sù delli mattoni, senza dar veruno incommodo alli detti Frati; ma in capo di poco, credo che fusse il Portinaro, che venne à serrare detto Cancello così allo scuro senza Candela, e senz'accorgersi, che Io staua così ammucciato in quel Luogo, serrava già il Cancello; ma per mia buona Cautela, acciò non fussi stato preso per Ladro, mi volsi far ve-

dere

dere, dicendoli Padre vedete che quì son'Io, che sono un pouero Peregrino forastiero, che vengo da Monserrato, e vado in Galizia se à Dio piace, e non auendo doue dormire questa notte, mi sono quì ricettato senza darvi incommodo veruno, che domani aperto, che sarà il Cancello me ne vado per il mio Viaggio; Or sentite l'azzione Barbara di questo buono Portinaro, ed' il fatto miracolosissimo, che m'accadde la detta notte; La risposta del Padre fù, che Luogo, Luogo me n'andassi fuora, che lì non ci poteuo stare, ond'Io di nuovo lo pregai, che per Carità mi facesse restar per causa del tempo, che già tuonaua, e Lampaua fortemente, che Io non ero prattico di quei Luoghi essendo già fatto notte, e di più che Io non li dauo fastidio di niente ne di cena, ne di Letto, ne di Candela, ne stava in Chiesa, ne staua in Conuento, che in quel Luogo non li faceuo ne male, ne bene, e poi con tante altre preghiere, che in fine stauo col mio Crocifisso in mano à pregarlo, e pur non fù possibile, che mi prese per un braccio, e mi mandò fuori. Onde Io con una Santa pazienza mi presi le mie vob-

bi-

bicelle che poste aueuo in quel cantone, e me ne sortij quasi piangendo fuori, e lui subito serrò detto cancello. Fù crudeltà d'un Religioso, ò pur d'un barbaro, Io non la saprei distinguere; Basta però tutto soffersi per amor di Dio, che ben aueuo in memoria quello che detto mi aueua l'ultimo Premita, che disgrazie più ne doueuo passare, onde questa fù la prima doppo partito da Monserrato; Sicchè in quell'ora Io non sapeuo doue andare, che in tanto vedevo la strada quando faceano li Lampi, e qui era un'oscurità così orribile che non si vedevano ne tampoco l'Alberi della campagna; Ma caminato circa 30. ò 40. passi distante da quel cancello che ero sortito à lumi di Lampi viddi una Croce piantata sù d'un Muricello secondo è solito delli Conventi, e v'era giusto da potersi colcare una Persona sù di quel muricello, ond'Io altro non feci che raccomandarmi à Dio ed alla Vergine, che mi scanzassero dalla pioggia la detta notte, et accommodatomi al meglio che si potea così scouerto à piedi di detta Croce ci stiedi felicissimamente come stato fussi in un Letto; Ma la notte però

fe-

fece un'acqua così terribile, che la mattina non si poterono passare certi Valloni convicini per la gra pioggia. Però il miracolo, però il miracolo della Vergine di Monserrato che di sopra dissi fu' che circa 30. ò 40. passi all'intorno da doue Io stauo, non vi piouè, ne quanto fusse una minima goccia d'acqua, che la pioggia era arrivata sino alla facciata del Convento, ne Io sapeuo che auesse piouuto tutta la notte, benśi che altro veduto non avevo, se non che lampare, e tuonare continuamente; Sicchè la mattina mentre stauo vestendomi già per partir, viddi il Portinaro che allora stava aprendo il Cancello da dove sortito Io ero la sera che già stava alla vista di detta Croce, ed il medemo mi chiamò col segno della mano, ed' Io tosto ci andiedi, ed il medemo mi dimandò se era Io il Pellegrino, e dormito aueuo a' piede di quella Croce che di là si vedeua, e lui saper voleua se auuto aueua acqua la detta notte, già Io li dissi di nò, e meravigliandosi il detto non mi credea, ma mentre Io stauo col detto fauellando di questo Caso si aprì la Chiesa, ed à tempo uscì una Messa,

ed'

ed Jo lasciai lui; ed entrai in Chiesa a' sentir Mes-
sa, senza far caso della Pioggia che lui detto auea.
ma doppo finita la Messa me n' uscij fuori per se-
guitar il mio Viaggio, ma quando viddi A. Monaci
uniti col Portinaro, che stavano facendo riflessione
doue dormito Jo aueuo la Notte del miracolo della
pioggia, da quali fui chiamato, e con esattezza vol-
sero da me sapere il fatto, che sortito mi era
la Notte, ed' Jo con breui parole li dissi il tutto, e
un di quei che era predicatore mi disse che quello
era un miracolo che fatto m' auea la Vergine di
Monserrato, che lui lo douea mettere in Carta, e pre-
dicarlo publicamente, e disse che Jo scusassi il Porti-
naro, che fatto m' avea quella barbarità, a' causa
che non auea molto tempo che accolto aueano nel
Convento un' altro Pellegrino Italiano, e dato auea
a' fuoco una stanza la Notte, che poco mancò di non
abbruggiarsi tutto il Convento, ed' il Peregrino non si
trovò, e perciò non così facile accoglievano nessuno
in detto Convento, e mi fecero di mille altre finezze
se Jo restare voleo in detto Convento, ma Jo di tutto

Li

li ringraziai, e di tutto perdonai il Portinaro, e me ne volli andar via, ma per forza mi fecero tornar in dietro in Convento, e mi fecero la provisione di due Pani, e la mia boraccia di Vino con certa Carne bollita, e formaggio, e baciando a' tutti le mani li ringraziai della Carità fattami, ed' essi anche si raccomandorono alle mie Orazioni, e così me n'andai felicissimo.

A' dì 23. 8mbre

Essendomi partito già da detto Convento, che tra lo spazio di 30; ò 40 passi distanti, cominciai a trovar già La Terra spongata dalla gran pioggia fatta la detta Notte, ed allora andai a' considerare il miracolo Potentissimo della Vergine di Monserrato, ne baciai più volte la Terra della grazia che fatta m'avea, e seguitai il mio camino, ed arrivato ad' un Paese chiamato Tolada, in doue non si poteua passare un Grosso Vallone per la gran violenza dell'acqua, che accolto aueua, che fui costretto di passarlo à Cavallo con pagare un Reale di Viglion che fà grana .6., e la sera giunsi al Castello di Montelerej miglia 20. dalla Puebla, in doue fui alloggiato in' una Paglierа

per

per Carità, e ci stiedi commodamente, che poi la mattina.

De 28. detto.

Seguitai il mio Camino, e la sera Arrivai alla Città di Lerida miglia 32. da Monteleres, pero 20. miglia feci à cavallo, con pagare solo un Reale di Viglion per esser certi Cavalli di ritorno, in dove mi portai al Palazzo del Vescovo, che à quell'ora doveva dispenzare l'elemosina alli Poveri, che solito era tutte le sere, ed'Io ne fui ben riconosciuto più degl'altri, e di poi mi portai all'Ospedale, tanto quanto commoduccio, che poi la Mattina m'informai di un tal Vffiziale Melfitano mio Paesano, che ben sapeuo, che detto dimoraua in questa Piazza, che auuisato m'era stato sin dalla Lombardia, e da Barcellona, che il detto dimorava quì; ed'il medemo si chiamaua D. Fran.co Tartaglia, che giubilato era stato dal Rè in questa Piazza col grado di Mariscallo, e Comandante di detta Piazza per esser occiecato con tutti due gl'occhi in' Italia nella Battaglia di Camposanto, ed'Io ben conosceuo il detto in Melfi, nel venir che fece in Melfi dal-

dalla Battaglia di Bitonto, che allora il detto auea
già la vista dell' occhi; Onde per cauarne qualche co-
sa mi portai dal detto, e trouata già la Casa, ebbi
subbito la fortuna di parlarci, quale mi riceuè con
gran suo piacere, se bene non mi conoscea, ma
perche Jo li diedi segni, e controsegni di tutti i suoi
parenti, ed'altre persone che lui conoscea in Melfi,
mi fece mille finezze, ed offertosi di farmi restar
con lui; ma Jo rifiutai il tutto con dirle, che Jo
aueuo gran premura di andar a' S. Giacomo di Gali-
zia, ma che nel ritorno. sarei di là passato, e lui me
L'incaricò di passar di là nel mio ritorno, che m'au-
rebbe fatto del bene; ma l'occasione portò che da
S. Giacomo poi mi portai a' Lisbona, ed'ivi m'imbar-
cai per Napoli, e non passai piu' per Lerida che forse
per me sarebbe stata cosa profitteuole; Ma in tanto
la mattina mi fe' restar a' pranzo in Casa, e mi trat-
tò a' sua propria Menza, benche' non ci fu' gran cosa
particolare, ma con grande Amicizia fur restar mi
volea anche la sera, ma Jo mostrai premura di par-
tir il detto giorno; come in fatti il doppo pranzo
par-

partir mi volsi; Prima però vi fò sapere che questa è l'ultima Fortezza della Catalogna, Piazza d'Armi, ma con poco Truppa, anzi Truppa tutta d'invalidi posta in'un'alto Monte ed assai mal trattata nell'ultime guerre, bene murata con suoi fossi, e vi trauersa di fuori il Fiume Dacco con belli spasseggi, e Campagne deliziose, e vi sono Vini perfettissimi, e vi sono molti Studenti con'un Vescovato molto Antico; ma poi già nell'ora 18. mi licenziai dal detto D. Francesco Tartaglia, e mi regalò 12. Pezzette di Spagna che fanno carlini 29. Con molte cosette dolci, e così seguitai il mio camino che fù il giorno 29. Settembre, che la sera fra mezz'ora di notte arrivai al Castello di Fraga miglia 24. da Lerida, dove alloggiai in'un miserabile Ospedale couerto solo da l'aria, e stiedi sopra del proprio suolo, ma tanto stiedi bene, in doue vi fò sapere, che questo è il primo Castello del Regno d'Aragona ben fortificato, oue vi è un Ponte bellissimo che attraversa il Fiume Singa;

A' dì 30. 7mbre

Seguitai il mio Viaggio, che la sera arrivai alla

Vera

Ventas de S. Lucia miglia 24. da Fraga, e fui alloggiato in' una pagliera per Carità.

Mattina del 1. Ottobre 1713.

Mi partij da detta Ventay, e la sera giunsi al Castello di Ostera miglia 16. dalla Ventay, e qui anche fui alloggiato per Carità in' una Pagliera che poi la Mattina

De 2. Ottobre

Mi partij da detto senza darvi notizia che non vi è cosa da dirvi, e la sera poi per tempo arrivai alla

CITTA' DI SARAGOZZA.

Miglia 24 da Ostera, in doue non ebbi impedimento alcuno nell' entrare, e subito mi portai all' Ospedale di S. Pietro commodamente tenuto, e ci feci la dimora di giorni 3., che la

Mattina de 3. detto

Mi portai alla Venerabile Chiesa della Miracolosa Vergine del Pilar per far la mia Confessione ad' un Prete Italiano per esser questo anche luogo di Santuario come gl' altri Santuarj della Spagna, che doppo fatto l' Obligo dell' Officio Diuino mi portai vedendo, ed informandomi distintamente di tut-

tutte le meraviglie, e curiosità di detta Chiesa, in do-
ve vi fò sapere, che questa Chiesa fù edificata dop-
po L'Apparizione, e ragionamento della M.ma Vergine
à S. Giacomo Apostolo di sopra una Colonnetta, e
quell' istessa Immagine, che comparve à S. Giacomo
si vede oggi sù di d.a Colonnetta, che fà moltiss.mi mi-
racoli, è la Nazione Spagnola vi hà gran di-
vozione, mentre in Chiesa si vedono gran quanti-
tà di Miracoli fatti da detta Vergine, à suoi Divoti,
la Cappella si vede Tesorizzata fiammeggiante di
gioje, e pietre preziose, senza il Tesoro conservato,
Ma Io però non ebbi la Fortuna di vederlo, che
solo si vede ne giorni sollenni, ed in detta Cappella vi
si guadagnano Indulgenze plenarie, ed assoluzione
d'ogni peccato in tutti li giorni dell'Anno, come
anche in tutte le Cappelle di detta Chiesa vi si gua-
dagnano di grand Indulgenze, e Stazioni concesse
da tanti Sommi Pontefici; La Chiesa è bella, grande,
e Luminosa, che in Roma Credo che non vi sia la si-
mile, anche con Canonici Mitrati; Di quà mi por-
tai poi nella Chiesa del Duomo, che anche è una

del-

— delle bellissime Chiese; Ma quella del Pilar non cede à tutte, in fine tutta la giornata delli 3. andiedi solo vedendo Chiese, Conventi, e Monasterj, doue si vedono bellissime, e ricchissime Chiese, e da per tutto vi sono gran quantità di Corpi Santi, e Reliquie che se mai si piglia un pugno di Terra nella Strada pure n'esce sangue per esser stato Corona de Martiri; Sicche la sera mi ritirai al mio Santo Ospedale, che poi la—

Mattina de 4. detto

Mi portai al Palazzo del Fratello di Montelione Caualiero Napolitano, che si dimoraua per cauarne qualche cosella, e n'ebbi una pezzetta, che fù grana 24., e tutto il restante del giorno mi portai elemosinando quasi per tutte le piazze, e botteghe de Mercadanti, ma non fù possibile raccogliere altro che sei Quattrini, ma bensì da mangiare ne trouaua quanto ne volevo, che estra di quello che si troua per le Case, vi sono tanti Monasterj, e Conventi già, come dissi di sopra, che dalla Mattina, sino alla sera, tutti dispenzano elemosina da

mon-

mangiare; Ma vi sono gran quantità di Poueri, e particolarmente tanti Studenti, che tutti si campano con l'elemosine delli Conventi, che doppo usciti da loro Studj, si vedete come mandre di pecore con le loro Scudelle che da un Convento escono, e nell'altro entrano, che così v'è l'uso della Nazione, e si costuma per tutta la Spagna; Sicchè terminata già la giornata delli 4. mi ritirai la sera al mio solito Ospedale, che poi la mattina

De S. detto

Mi portai al Palazzo della Corte per firmar il mio Passaporto, che già il giorno appresso partir doueuo. Ma prima v'è da farvi sapere che questa è una Città Capitale del Regno d'Aragona, e Residenza di Vicerè, ed'è una delle più Magnifiche della Spagna con'un bellissimo Ponte su'l Fiume Ebro, con belli Palazzi, e Piazze spaziose, e Strade larghissime, tutte imbrecciate all'usanza di Napoli, con gran Numero di Conventi, e Monisterj, e d'un grande Ospedale Maggiore, v'è gran Popolo, e Mercadanti, e Nobiltà, è Abbondante di Vittuaglie, e tiene al-

all'incontro Campagne assai deliziose, che vi sono ~ Vitelle esquisite, quali si mandano per gran regali à Madrid, è situata di bellissimo sito, tutta in pianura, con belle Mura, Ma senza Truppe militari, perche non la fanno Piazza d'Armi, essendo sicura che viene ad'esser in mezzo della Spagna; Poi questo Viaggio da Barcellona à Saragozza è tutto di buona Strada, e si contano leghe 42. di miglia 4. L'una, che fanno miglia 168.; Il Giorno poi vidi una bellissima Caccia di Tori in mezzo della Piazza del Pilar con'un gran steccato di Tauole fatto con gran spesa, con bravi guerrieri à Cauallo, ed à piedi, degna cosa d'esser veduta, che ci ebbi tutto il mio piacere

CAPITOLO IX.

DEL REGNO DI CASTIGLIA LA NUOVA, E VIAGGIO DA SARAGOZZA A' MADRID

A' dì 6. Ottobre 1643

Sicchè essendomi già partito da Saragozza la sera

ar-

arrivai al Castello Fresno miglia. 32. da Saragozza, la Notte trattenendomi ivi in'un Ospedale malamente tenuto, che poi la mattina.

De 5. Ottobre

Arrivai al Castello Bauera miglia. 16. da Fresno, doue stiedi in'una Pagliera per Carità, che la mattina

De. 6. detto

Mi partij, e giunsi il giorno al Castello d'Arcos miglia. 16. da Bauera, doue mi fermai il giorno, e la Sera m'ebbi da star in'un miserabile Ospedale senza nessun Commodo, che per il più sono per tutta la Spagna Ospedali molto miserabili, basta solo esser couerti da l'aria, e dormir si deue sopra del proprio Suolo, ò pur sù d'un Tauolato all'uso di Soldati, che rarissimi sono quei Luoghi, doue si troua qualche pagliaccio di Paglia con lettera, à riserba delle Città grandi, e benche vi sono Ospedali per tutti li Paesi della Spagna, ma sono così miserabili, che alle volte li tengono per recettacoli delli porci, però vi si usa Carità più d'ogn'altra parte, che in qualsivoglia Casa, ò Pagliera, che il Passaggiero dimanda paglia, legna, ed'

u-

una Candela, tosto s'è data, e particolarmente alli Pellegrini, che sono da tutti alloggiati nelle loro proprie Case senza difficoltà veruna, benche sia così ospitamente secondo l'uso del Paese, e li trattano anco con Cena la sera secondo quel tanto che essi mangiano, ne fanno porzione prima al Peregrino che in Casa alloggiano, che non è poco Carità, che si usa per tutta la Spagna; Ma Io però accorgendomi già del difetto di tal miseria, rarissime volte alloggiavo nell' Ospedali, che per il più procuravo di domandare qualche posata nelle pagliere, acciò stassi più Commodo, e soltiero; ma in tanto vi è da farvi sapere, che questo, è il primo Castello che si entra nel Regno di Castiglia La nuova, quale v'è un bello Castello delizioso, ma senza guarnizione di Truppe.

Mattina de.9. detto

Seguitai il mio Viaggio, e per La via m'intervenne un bel fatto che doppo auer caminato miglia.8. senza mai trovar Case, Ostarie, o' altre cose da potermi rinfrescare, che morir mi sentivo della sete, Cominciai à trovare delle Vigne d'un Paese chiamato Mongallet-

te che era fuor di Strada, doue entrai in' una Vigna di quelle, e mi feci un Cappello d'Vua, e me ne sortij fuori per mangiarmela più sicuro sotto di qualche frescura, credendomi di non esser stato veduto da nessuno; Ma mentre Jo stauo per cibarmi della prima pigna di detta Vua, che già provata Jo non l'aueuo ancora, quando mi viddi assaltato da due Vomini, e credo che fussero Guardiani di detta Vigna, li quali mi diedero addosso come due Cani Corzi con due lunghissime mazze da Vignaroli, ed'un si prese il Cappello con tutta l'Vua, che Jo fatto avevo, unito col mio fangotto, e l'altro mi prese per petto con dirmi di uolermi portare alla Priggione di Mongallette; Ma Jo dicendoli che non era giustizia di volermi così trapazzare per un poco d'Vua che fatta m'avevo, che se la volevano pagata, Jo ce l'aurei pagata, e l'offersi di darli un Real di platta che fà grana 12, la quale non valeva più che un grano, e pur non fù possibile di voler accettare detto denaro, che poi con tante preghiere, ed offerte che Jo si feci mi lasciorno via; Ma l'ebbi da regalare una Scatola di Tabacco con'una Dozzina

zina di quelle Crocelle di Monserrato con'un Cortello fatto uncinato, che molto à me serviva per commodo del mio Viaggio, come anche si pigliorno tutta l'Vua, che Jo fatta aueuo senza che l'auessi gustata che sapore aueva, è di questa maniera mi Lasciorno andare; Sicchè vò dire che non fù poco la barbarie di questi due guardiani che per la valuta d'un grano d'Vua si pigliorno da me circa la valuta di 8. ò 9. Carlini, che Jo li stimarei come Assassini di passi; Basta però tanto mi venne buona, che così seguitai il mio camino, e la sera Arrivai al Castello di Mondroness miglia 24. da Arcos, doue procurai una posata per Carità in'una Pagliera, che poi la Mattina

De Jo. detto ≈

Seguitai il mio Viaggio, e la sera arrivai alla Città di Guadalazzara miglia 24. da Mondroness, dove fui alloggiato da una donna molto cortese in'una Stanza per Carità, e mi trattò la sera anche con la Cena, essendo una buona serva di Dio, la mattina andai vedendo alcune curiosità, che fra le quali v'è da farvi sapere, che questa è una bella Città, Capo del-

della Famiglia Mendozza, posta in piano su'l Fiume Henari con' un bellissimo Palazzo fatto da Mori con bellissime Soffitta dorate con una bellissima Armeria degna d' esser veduta, ma poi tra il mezzo giorno mi Licenziai da quella buona donna, e seguitai il mio Camino che fù il giorno

11. detto

Che la sera arrivai alla Città di Alcalà miglia 8. da Guadalazzara, doue alloggiai in' una Pagliera anche per Carità, che poi la mattina andai vedendo varie Curiosità, e mi fermai anco tutto il giorno per arrivare più fresco à Madrid il giorno appresso, che altro non vi erano che miglia 8. Questa Città è anche bella, di bellissimo sito, tutta in piano, è riguardevolissima per la Celebre Vniversità complutense, e suoi Collegj, e di bellissimi Conventi, e Monasterj di bellissime Strade, e Palazzi, e bene abbondanziosa, che tiene intorno Campagne assai deliziose. Ma poi la mattina de

12. detto.

Tra l'ore 15. mi partij da detta, e tra l'ore

22. Arrivai

ALLA REAL VILLA DI MADRID

Miglia 8. da Alcalà de henares, doue mi portai la sera al Santo Ospedale di S. Pietro dell' Italiani, e ci feci la dimora di giorni 6., cioè solo 3. giorni passa l' Ospedale, e 3. altri giorni ci stiedi per cortesia del buon Priore che era di Nazione Napolitano, à causa che questo Ospedale è stato edificato, ed'è presentemente mantenuto dalla Nazione Italiana, e non vi possono alloggiare altro, che Italiani, tanto di alloggi, come d' ammalati, e deuono mostrare le loro Patenti, ò altre Fedi per esser alloggiati, e vi sono tutti assistenti Italiani di diverse parti d'Italia, è tenuto con' una gran pulizia, e ricchezza superba di bellissimi letti, che in tutta la Spagna, credo che solo questo Ospedale sia così eccellente, e la prima sera vi passa la Cena, e chi la vuole in denaro, li sarà dato grana dodici

— La Mattina de 13. detto mi feci la mia confessione in detto Ospedale, e poi quell' Istesso Prete D. Carlo Giordano con un suo Nipote D. Pietro Giordano

dano che era Guardia del Corpo del Rè di Spagna, mi fecero molto onore di farmi vedere molte curiosità particolari portato con la lor guida, che in primo mi fecero vedere il Regio Palazzo, benche poco ve n' era restato in piedi per la disgrazia del Fuoco che c' intervenne nell' Anno 38. disgraziatamente, ma molti dicono che sia stato Ordine occultamente della Regina Parmeggiana Regnante della Spagna, non so' per qual Politica invidiosa di Ferdinando Principe d' Asturia che durò il Fuoco circa Otto giorni, e fù la perdita circa di 24. Milioni, e presentemente si fatiga col numero di gran Popolo, ma in tanto però viddi molte cose curiose che salvate si erano, di una bella Armeria più che d' Armi piena, di Trofei, e Spoglie nemiche con tante altre meraviglie; Di quà andassimo à vedere la gran Machina del Ritiro fondato da Filippo V., e rinovato doppo il Fuoco del Reggio Palazzo, ed' è situato tra le mura di Madrid, doue vi sono opere sontuose, e riguardeuoli di Spesa innumerabile, e nel fine della sera mi ritirai al mio solito Ospedale, promettendomi li detti di farmi vedere altre Curi-

riosità la seguente mattina,

Sicchè la mattina de 14. detto andassimo solo con la Guida del Sig. Prete D. Carlo Giordano vedendo molti Conventi, Monasterj, con' altre ricchissime Chiese, che à dirvi la verità non vi è per nessuna parte dell' Europa ricchezza, ed ornamenti delle Chiese della Spagna, e particolarmente la Veneratione, e rispetto, che usan gli Popoli stando in Chiese che non si parla, non si tossa, non si sputa, non si riverisce nessuno, ne si portano Creature à petto, ò altre più grandette che possino inquietare li Sacrificj della Chiesa, ò di altre sporchizie, come usano gli Figliuoli piccinini, e deuesi stare tutti ginocchiati, e nessuno in piedi, ne seduto, e per il più usano Le Donne di tenersi una candela di cera chi grande, e chi più picciola secondo il puote accesa sin tanto che dura la Messa, e Le Signore grandi tengono in Chiesa certi Commodi come fussero Confessonarj senza farsi da nessuno vedere, ne si vede viso di nessuna Donna tutte coverte con le mantelline, e spartate dagl' Uomini, ne vi puol andar nessun povero domandando carità dentro di dette Chiese

fut-

tutti deuono andare fuori ed'ivi stare, ed' è un rigore con pena di Sant'Vffizio, ma questo rigore per dir meglio è venerazione si costuma communemente per tutta La Spagna, e paesi piccioli che siano, e per picciola cosa, ò mancanza che si usasse nelle Chiese sono ammessi nel Santo Vffizio che si usa ogn'Anno circa Le Feste, ed' il restante del giorno andai cosi soletto, che la sera poi mi ritirai al mio Ospedale, che poi la mattina—

De .15. detto mi portai vedendo piu' Curiosità ed il giorno ebbi la sorte di vedere La caccia de Tori che si facea quel giorno fuori del Ritiro in'un gran Steccato tutto apparato fatto con gran Spesa e con Balchetti per godere La Nobiltà, e Popolo basso, che dir si puole, che chi s'incontra à vedere qualche Festa di Tori, può dire di auer veduta una delle più belle rappresentazioni, che si facciano in' Europa, e nella quale le ricchezze delle comparse, la destrezza, e braura della Nazione, il concorso incredibile del Popolo, lo Spirito bizzarro de Generosi destrieri di Andaluzia, e la ferocità de Tori produce nell' animo de riguardanti di-

ver-

versi effetti di gusto d'ammirazione, e di spauento, che ci ebbi tutto il mio piacere, e ci morì un Gauallo senza pericolo di persona veruna, e finì giusto all' Ave Maria—

Mattina de 16. detto mi portai vedendo alcune altre Curiosità, ed informandomi al più che si poteva, e vi fò sapere che questa Città di Madrid è la Città Metropoli di tutta la Spagna Residenza de Monarchi situata di bellissimo sito tutta in piano, e fabbricata tutta sopra le pietre focaje, ed'accresciuta di tanti Edifizj, e di Popolo da poco in quà, che racchiude in se la Corte, che prima risedeva in Vagliadolid, ed un infinito numero di Nobiltà, Mercadanti, e forastieri, che compete colle principali Città dell' Europa con bellissimi Palazzi, larghissime Strade, e piazze deliziose che fra le quali vi è la Piazza maggiore fatta in' una bellezza così bella, che chi non la vede no la crede, e vi si trova quanto si' puol desiderare, benchè di prezzo molto caro, e particolarmente il Vino non si puol bere con pochi Quattrini, il Pane và poi con basso prezzo, e di buona qualità. Ma l'acqua è per-

perfettissima, che si vedono Fontane da passi in passi per tutte le Strade della Città, l'aria così sottile, e purgata; tutti li Frutti della Terra così esquisiti, e saporiti, che per rappresentare tutte queste cose insieme si usa di dir communemente in quelle parti un certo proverbio; Da Madrid al Cielo; Vi sono molti esercizj Cavalereschi, e tiene Campagne bellissime all'intorno, ed'è Città aperta per tutti di notte, e di giorno; Ma la cosa insoffribile che vi è in detta Città vi è la Sporchizia delle Strade, perche douete sapere, che tutte le Sporchizie delle Case tutte si buttano in mezzo delle Strade c. r. tanto di Sterco come d'acqua orinale, immondezza, ed altre cose, benche si buttano la sera col dire solo Agua và, ma prima però se buttano, e poi dicono Agua và, che chi non è ben prattico, di andar sempre per mezzo delle Strade, e non per sotto delle finestre, certo si è che se ne và Consolato in Casa, ma poi vi sono di mostrissimi Stopatori, che mantiene la Città, che ogni mattina pulizzano tutte le Strade più Maestre, e siccome stopano, così si caricano le Carrette, e vanno à buttarle fuori della Città, e così

si

si vedono le strade pulite tutto il giorno, anzi lava-
te con acqua; dalla sera sino alla mattina sono in-
pratticabili, e questo dipende, che non ci sono luoghi
communi per le case, che pochi Palazzi sono quelli,
che tengono il commodo in casa, ne vi sono chiaviche,
ò condotti per le strade che potesse incaminarsi la
sporchizia per mancanza di Mare, ò Fiumi, che un
solo Fiume v'è fuori della città, ma serve per com-
modo del Popolo da lavarsi i pannamenti delle bian-
carie, e poi la città è tutta piana, e perciò è cosa
difettosa, ma il peggio che vi è à vedere, così publica-
mente Uomini, e Donne far i loro bisogni in mezzo
delle strade, cioè quando occorre senza pigliarsi ver-
gogna ò rossor di persona veruna, che dicono che sia
uso del Paese per mancanza de luoghi secreti, che
non facendosi in mezzo delle strade, bisognarebbe
andar fuori della città, quale portarebbe molto
incommodo; poi si vedono moltissimi Poveri più
d'ogn'altra parte della Spagna per esser città Me-
tropoli, e particolarmente gran numero di Studenti
che si vedono per le strade come mandre d'Agnelli
che

che corrono da un Convento all'altro, doue si dis-
penzano elemosine, e quel che vi è di bello il sen-
tirli chiamare fra loro chi D. Joannes, chi D. Pe-
dros, e le Donne chi D. Mariay, e chi D. Farruccas,
tutti col Don, e pieni d'Arroganza, come fussero tan-
ti Caualieri col dir vamuy à tomar lo caldos al tal
Conviento, e vamuy à l'otro, tutti con le loro Scudel-
le, ò piatti di sotto vanno da un Convento all'altro
pigliando minestra dalla Mattina sino alla sera
secondo la regola che usano in questa Città, che si
dispenza di gran elemosina dalla mattina facendo
giorno sino alla sera facendo notte, poi non dissi,
che tutti questi Poueri, che godono il Don li vedrete
tutti Straccioni che non portano addosso 4. grana di
Vestimenti, per il più tutti con rogna che vi regna
continuamente, che dicono che sia l'aria, li pedoc-
chi poi si vedono pascere per il Collo, e rimanente
della Persona à cento, e questo dipende dalla gran
pouertà, che sono molto poltroni nelle Fatighe, che
non vogliono travagliare, e sono anche strapazza-
ti negli pesi di gran dazj che pagar deuono a L

lor

lor Monarca. La

Mattina de 15. d. mi portai fuori di Madrid per vedere la Casa del Campo, ed'il Pardo, doue vi sono cose da considerare, non dico poi di altre Ville Regie serventi al disporto della Casa Reale poco più lontano, benche Jo non ci fui, e sono l'Aranchuez, e la Granga, che mi dicono che vi sono molte cose da considerare di boschi, acque, caccie di copia grandissima d'Animali, con bellissimi Giardini, Ma solo terminai però di portarmi à vedere la gran Villeggiatura dell'Escuriale distante da Madrid Leghe 6., doue il dì 20. detto douea passare la Corte Reale e à quella bella Villeggiatura mi portai in detta

A' dì 18. detto mi partij da Madrid, e la sera arrivai all'Escuriale miglia 24. da Madrid, e la sera ebbi il ricetto nella Quallerizza del Rè che già venuti erano, e venivano continuamente equipaggi della Corte, e poi quì non vi erano case ne Ospedale d'alloggiare, che non consiste altro questa Villeggiatura sol di un gran Convento di Religiosi di S. Geronimo, che appresso poi dirò il tutto, che

pri-

prima vi farò sapere che la mattina de 20. d'Ottobre al far del giorno si vedeua venir gran Numero di Nobiltà di Caualieri, e Dame, Ambasciadori, Soldati di Caualleria, e fanteria con tante altre Genti di Servizio, e di altro mistiere, che pareua di moversi tutta la Spagna, e tra le ora 20. cominciò à venir già la Corte Reale, che in primo venne D. Luisa Principessa di Francia Moglie di D. Filippo, con l'Infanta Zitella Madama Antonietta con due Mute di seguito, e lor guardie del corpo; Appresso veniva l'Infante Cardinale D. Luiggi con una sola Muta di seguito, e guardia del corpo, più appresso veniva il Principe d'Asturias D. Ferdinando con la sua Moglie Principessa di Portogallo con 4. mute di seguito, e guardie più degl'altri, e nell'ultimo poi che fù tra l'Aue Maria venne il Rè Filippo V. con la sua Moglie Parmeggiana Regina di Spagna con 24. mute di seguito, senza tante altre mute di Caualieri, e Dame, Ambasciadori, e tante altre Carozze, e mute di Persone straordinarie con seguito di tutto il restante delle Guardie del corpo, e

sgua-

squadrone di Fanteria con suono di Trombe, tamburri, pifari, e di altri istrumenti militari, non dico del suono di 154. Campane del detto Convento, che sonauano ad' uso di minuetti per allegria della venuta della Corte, e quando giunse il Rè venne con una carriera così violente, più che non corre la Posta, che à pena si poteva figurare, ma tutti gl'altr' Infanti vennero molto più sodi, poi tutte le Carozze erano tirate da mule, e non da Caualli, che così si usa per tutta la Spagna, ma sono Mule forti, e bizzarre; Le Carozze non erano di comparenza come dourebbero essere, ed erano tiranti, e cignoni di funi, ma con assi di ferri. Li Cocchieri non vanno in Cascetta, ma vanno à Cavallo, come usa la Città in Napoli; Io poi ebbi una fortuna particolare di ritrovare un Soldato di Tracolla di Nazione Napolitano, il quale mi fece situare in' un luogo secreto, che vedeuo tutto, ma non ero veduto giusto nella Porta della grada secreta, doue scarrozzaua tutta la Corte Reale, Dame Ambasciadori, e Cavalieri, ed il detto guardia m' insegnaua

un

un per uno le Persone Reali che lui giusto staua lì di Guardia, ed' Jo stavo di dietro di lui, che non trovando questa occasione, non aurei veduto niente di buono, perche ogni Soldato mi cacciava prima di situarmi, e questo istesso Soldato mi fece anche la carità di farmi alloggiare nella Stalla del lor Quartiero, doue ci stiedi per 3. notti, così commodamente nella paglia.

Mattina de 21. detto

Mi portai vedendo varie meraviglie, e curiosità di detto Luogo, che in primo vi fo' sapere che questa è una Villeggiatura Reale, che la Corte ci fa' dimora tre Mesi dell' Anno, e tre Mesi alla Franga, e tre Mesi all' Araachuez, e tre altri mesi dimora alla Capitale di Madrid, ed' in questa Villeggiatura dell' Escuriale altro non consiste di un gran Convento che pare una Città dell' Ordine di S. Geronimo col numero di 354. Monaci, senza il gran numero d' assistenti, e servienti secolari, che farà circa mille persone, senza il numero infinito che si congiunge nel tempo, che si trattiene la Corte; e non vi sono altre abitazioni se

non

non che la sol Fabrica del Convento che in detto abita il Rè con tutta la Famiglia Reale con alcune Dame di Corte, e tutto il rimanente della Nobiltà, Ambasciadori, e Famiglia di servizio si formano Cale di Tauole, e baracche all'intorno di detto Convento mentre si trattiene quì la Corte;

Poi è da farvi sapere che questo Convento fù fondato con Regia Magnificenza da Filippo II. in Onor del Martire S. Lorenzo per una segnalata Vittoria riportata in tal Giorno, Dotato di grandissime Entrate, e fà di grande elemosina giornalmente, che si vedono gran numero di Pouevi, ed à tutti se li dà da mangiare usque ad satietatem due volte il giorno in Refettorio cioè in Luogo separato dalla Foresteria, anche che fussero mille poueri il giorno, tutti sono saturati di mangiare, e da bere, e si usa di dispensare 6. para di Scarpe nuove il giorno alli Pellegrini, e non trovandoci Peregrini si deuono dare ad altri Poveri della Nazione, onde Io n' ebbi un paro, che mi servì per il viaggio di S. Giacomo, quale dicono che sia Lascito di un Religio-

so

so. Ma per considerare tutto assieme vi dico d'esser-
opera da non trovarsi così facilmente; La raccolta
di Stupende Pitture, e la Ricchezza, ed ornamenti della
Chiesa, magnificenza della Fabrica, Lampiezza dell'
Edifizio, La finezza de Marmi, e particolarmente del
Nobilissimo Pantheon, doue sono L'Arche Sepulcrali
de Defonti Monarchi della Spagna, e tante altre cose
tutte meravigliose, che dicono che la spesa ascende-
rà à parecchi Millioni; La Campagna all'intorno
è da passare per una meraviglia del Mondo, e
nella Chiesa non vi possono entrare Donne, cioè si-
no ad' un certo termine possono entrare doue v'è
il spartimento d'una grata di ferro, e vi si guada-
gnano moltissime Indulgenze; Poi v'è da farvi sa-
pere, che mentre si trattiene la Corte tra lo?
spazio di mesi tre, si vede una fiera di 3. ò 4.
cento baracche, e tende, cioè tutte robbe di galan-
terie, e cose commestibili, che sempre vanno appres-
so alla Corte; Ma in tempo che non vi risiede La
Corte, non si vede altro che il Convento senza Po-
polo; Poi giornalmente ho' veduto sempre uscire

la

– la Famiglia Reale che andauano alla Caccia, ma il Rè Filippo V., e la Regina Regnante Parmeggiana non l'hò veduti mai, se non che la prima sera che si ritirorno, ma quando esce, ò si ritira qualche Persona Reale sempre suonano questo numero di Campane di 154. ad uso di Minuetto, cosa degna à sentirsi, e quantunque suonano l'ore dell'Orologgio, pure si suona à minuetto, in modo che vi fà venire il gusto di ballare. La

Mattina de 22. detto mi portai dal Principe d'Iraci Siciliano Ambasciatore di Napoli per far il Passaporto da quì à S. Giacomo, e mi disse che non ci bisognaua, che erà bastanti quelli che portavo da Roma, ne mi volse riconoscere di qualche picciola elemosina per esser Ambasciadore della Nazione Napolitana, che fù l'Ambasciadore di Francia, e pure mi diede due pezzette, che fanno grana 48., e poi mi portai al Palazzo di un tal Musico Napolitano chiamato Farinelli, e mi diede un pezzo dur di Spagna che fanno Carlini 13., e grana 2., che tra tutti l'altri, ci raccolsi Carlini 23. di Carità tra

lo spazio di giorni 4. che quì feci dimora, per il mangiare, ci passai assai bene sì nel Convento, come nelle Cocine de Sig:i, e Soldati, e Paesani che tutti mi faceano carità; Sicchè doppo auer fatta la dimora di giorni 4., pensai di partirmi da quì, senza tornarmi à Madrid, che di là era la via dritta; Questo Viaggio da Saragozza à Madrid contano Leghe 58. di miglia 4. che fanno miglia 232. tutte di buona Strada

CAPITOLO X.

CASTIGLIA VECCHIA,

E

VIAGGIO DA MADRID, A LEON

A' Dì 23 Ottobre

1683.

Essendomi già partito da detto Escuriale, che non molto lungi ebbi da passare giusto per mezzo d' una Caccia Reale, che li Caprij, ed altri Animali si vedeano come mandre di Pecore senza spauentarsi, e la sera capitai in' una Pagliara in Campagna, e ricenuto fui con buona grazia da un Padre di Famiglia, miglia 16. dall' Escuriale, doue vi fò sapere co-

sa da farvi restar meravigliato, e fù che nel mentre che Io fui alloggiato, non vi erano se non che Marito, e Moglie dell' età di Anni. 80. l'Vomo, e la Donna di .78. e stauano già preparando la Cena di un gran Caldaro di Rape per la sua Famiglia, che ritirar si doueano dal Travaglio della Campagna, come in fatti circa l'Ave Maria vidoi venire .9. Figli cioè due Figli Vomini uno d'età d'Anni. 50., e l'altro di 48. senza pigliar Moglie, e .5. Figlie Femine tutte da Marito, e tutte belle di Viso, e di persona, ma tutte sozze mal vestite per la lor pouertà, e siccome entrauano, baciauano la Mano al Padre, e alla Madre, e baciauano la mano à me, e si genuflettevano avanti al mio Crocifisso che Io portauo in petto, con tanta riverenza, che pareva esser' Io il Papa di Roma, ma questo non fù niente à veder poi il bel gouerno del Padre, e l'ubidienza, ed' umiltà de Figli nella Cena, che la prima porzione fui servito Io, e poi il primo, e secondo de Figli Vomini, e poi serviva le Figlie Femine da grado in grado ogn'un lor piatto di quel tanto che cucinato aueano, e dì

poi

poi nell'ultimo si servì Marito, e Moglie, e con'un silenzio più che non usano li Monaci in Refettorio, e la bevanda fù à ciascuno una bevuta d'acqua, che Vino non ve se n'usaua, e finito di cenare per mezz'ora dissero Orazioni, e ringraziamenti à Dio, e di poi andassimo al recettacolo, doue dormir si douea, quale fù sopra d'un mezzanile doue vi era di ciascuno un picciolo saccuccio di paglia con piccio-se cose da coprirsi, ed il buon Vecchio si leuò di sopra di lui una Vecchia coverta, e la diede à me; Ma quello che mi facea stupire era la semplicità de figli, e la bontà di Padre, e Madre, di far dormir à me in un luogo tutti uniti doue dormivano tutte le loro figlie senza sospetto di cosa veruna, e questo nasce che in queste parti non son maliziati delle cose del Mondo, che poco cognizione hanno del Mondo, che sono più tosto ignoranti, che maliziosi, ma sono ben servi di Dio, ma Io però ne stiedi la notte penoso senza mai ser-rar gl'occhi, che il maledetto Demonio mi poneva mille cattivi pensieri in mente; ma raccomandando-mi tutto à Dio, ed alla Vergine, non ci fù un peccato ve-

veniale di pensiero, che venendo l'Alba del nuovo giorno si resero grazie à Dio con le lor orazioni tutti uniti, e di poi fecero un Caldarino di Latte bullito di una lor Vacca che in Casa aveano, e il fece la Suppa per tutti, ed il primo ne fui servito Io, come fatto aveano la Sera, e di poi ogn' un si pigliò i suoi Stigli, e s'inviorno ne lor terreni da Lauorare, ed Io vedendo quella povertà onestissima, e Carità, che fatto mi auevano, li diedi due pezzette di Spagna, che fanno grana 48, e licenziandomi da tutti, e tutti loro mi baciorno le mani raccomandandosi alle mie Orazioni, e seguitai il mio Camino, che fù la Mattina

De 24. detto

Che l'istessa mattina passai per mezzo d'una Caccia di Conigli, che mi fuggivano da tutti i Latti come Stuoli d'Vcelli, ma toccare non si possono per esser anco Caccia Reale; e circa il mezzo giorno ebbi da montare una Montagna molto fastidiosa chiamata la Sierra de Guadamara, che somministra tutto l'Anno la Neve per servizio della Corte di Madrid,

ed i Venti che soffiano da quella parte, portano ~ gran conforto nella Stagione più calda alla Real Villa di Madrid, e doppo si passa un Fiume con Scafa, pagando un quarto per Persona, che si chiama anche Guadamara, ed in tanto la sera giunsi alla Venta Real, miglia 24. da doue partito mi~ evo la mattina, ed ivi ebbi vn' alloggio in una Pagliera per Carità, che poi la mattina

De 25. detto

Seguitai il mio Viaggio, e la sera capitai alla Venta Alcalda miglia 30. dalla Venta Real, doue fui alloggiato per Carità in' una Pagliera, e per Carità n' ebbi la Cena pure la sera, che poi la mattina de

26. detto

Mi partij, e la sera ~~arrivai~~ arrivai ad' un Paese chiamato la Nava miglia 24. dalla Venta Alcalda, e qui' anche fui alloggiato per Carità in' una pagliera da una Donna molto Serva di Dio, che poi la mattina ⟶

De 27. detto

Seguitai il mio Viaggio, che tra l'ore 15. della mat-

mattina mi fu' addosso un' Vomo con due Caualli di
sella, che di ritorno era dalla Nava à Vagliadolid,
il quale per sua buona gentilezza mi fe' montar à
Cauallo, e mi condusse sino à Vagliadolid, che v'era-
no miglia 36. dalla Nava, che Jo ci voleuo giorni
due per detto camino, e questo fù un trasporto sen-
za interesse di Tasca, anzi piaceuole; Ma in tanto
arriuati che fussimo fuori delle Porte circa l'Aue
Maria, il buon Compagno mi fece smontare da Caual-
lo, per non esser' Jo veduto da persona veruna, ne
lui da nessun conosciuto, e così me n'entrai soletto
nella Città di Vagliadolid, miglia 36. dalla Nava, e
nell' istess'ora mi portai all' Ospedale, che detto m'
era stato di esser in questa Città un grande Ospedale,
e veramente v'era una Fabrica molto Superba, -
Ma per gl'ammalati, che per li Pellegrini sono
massimamente trattati, in modoche, quì presi Se-
conda semenza delli pidocchi, non di quella -
quantità che ne presi à Barcellona; perche ne
fui bene accorto, che subito mi leuai da quel bene-
detto Letto, che assegnato m' aueano, e mi posi sù d'un'
ag-

appoggio di viva pietra, e si me la passai tutta quanta la notte, che se Jo arrivavo à fare il primo sonno, certo che ne pigliauo di gran quantità, perchè ve n'erano molti; Ma in tanto la mattina

De 28. detto

Mi portai ad'una Sfera di Sole in luogo Solitario, ed ivi ben bene feci la revista di tutti, e di poi la Sera veniente procurai una posata in'una pagliera in'una Stalla di certi Frati Domenicani, e ci stiedi commodamente per lo spazio di giorni tre per vedere varie meraviglie, e curiosità, per esser questa Città grandissima, e magnifica

V'è da farvi sapere, che Vagliadolid è Città della Castiglia vecchia nel confine del Regno di Lione s'ul Fiume Pisuerga di bellissimo sito tutto in pianura, è riguardeuole per gli molti edifizj per esser stata lungo tempo Reggia de Monarchi di Spagna prima che passassero in Madrid, Vi è una bellissima Vniversità fondata da Filippo Secondo, ed'una Superba Piazza più eccellente di quella di Madrid, con larghissime Strade, di gran Palazzi, e di gran quan-

tità

tità di Conventi, Monasterj, e di altre vicchissime Chiese, e fra le quali vi è quella di S. Dominico fatta tutta di basso rilievo, e tutta d'Intagli, e vi si vede il sepolcro dell'Ammiraglio Cristofaro Colombo primo scopritore dell'Indie occidentali, che quì morì L'Anno 1520; cosa degna da vedersi, la magnificenza del Monumento, e poi v'è gran Popolo, e gra Nobiltà, Mercadanti, e Forastieri, ed'è di grande abbondanza, tiene belle Campagne all'intorno deliziose, e di varj esercizj Cauallereschi; ma però La Città si vede molto sporchissima più peggio di Madrid, e da questa Città sino à Madrid contano leghe 33. di miglia 4. l'una, che fanno miglia 132., ma per auer'Io trauersate le Strade ne ho fatte 148. il Viaggio è passabile, Sicchè doppo auer fatto la dimora di giorni 3., seguitai il mio Viaggio, che fù la mattina

Del primo Novembre 1543.

E la sera Arrivai alla Venta de Robollar miglia 24. da Vagliadolid, doue fui alloggiato in'una Pagliera per Carità, che poi la Mattina seguitai il mio Ca-

camino, e tra l'ore 16. passando per la Città di Palenza, doue mi fermai tutto il restante del giorno per vedere la Funzione che si celebrava in Chiesa per esser giornata delli Morti, e veramente viddi cose bellissime nel Vescovato, ricchezze senza conto, e nel Palazzo del detto Vescovo mi fù dato ben bene da mangiare, ed anche una pezzetta di grana 24. ed altre elemosine che raccolsi per la Città, che tutti faceano elemosina in suffragio dell'Anime de Defonti, com' anche v'è da farvi sapere esser questa una bella Città posta in pianura e tutta murata ma dispopolata, e tiene bellissime Campagne all'intorno con grand' Abbondanza, e particolarmente il Vino di buona qualità; quì poi la sera mi portai all' Ospedale di S. Giovanni di Dios, doue ci stiedi commodamente, che poi la mattina

De 3. detto Nou.e

Seguitai il mio Viaggio, e la sera arrivai alla Venta del Moral miglia 24. da Palenza, e miglia 56. da Vagliadolid, doue fui alloggiato in'una Pagliera per Carità, che poi la Mattina

De

De 4. detto

Seguitai il mio camino, e la sera capitai in' una Pagliara di Contadini in Campagna, e ci fui alloggiato per Carità, miglia 28. dalla Venta de Moral, e la mattina

De 5. detto

Mi partij, e la sera arrivai ad' un Paese chiamato S. Nicolas miglia 24. da doue partito mi ero la mattina, e stiedi la notte in' un luogo male alloggiato; Ma in tanto la Mattina

De 6. detto

Seguitai il mio Viaggio, che il giorno ebbi gran Pioggia, che giunsi la sera ad' un Paese chiamato el Burgo miglia 20. da S. Nicolas, e quì anche stiedi cattivo la notte che poi la mattina

De 7. detto

Mi partij ed il giorno anche ebbi pioggia, ma in tanto giunsi la sera à Villarente miglia 20. dal Burgo, e per grazia di Dio fui alloggiato in' una pagliera; poi la mattina

De 8. detto

Se-

Seguitai il mio Camino anco con pioggia, ed

ARRIVAI ALLA CITTA DI LEON

Miglia 12. da Villarento, più morto, che vivo per il Strapazzo del disastroso camino del giorno; che saper douete, che prima d'arrivare à Leon vi è bisogno per 2. ò 3. miglia caminar sempre à guazzo per acqua senza che si vede La via che far si dourebbe, che quelli che si trovano in tempo d'Inverno bisogna pigliar La guida, che altrimente non si sà doue si và per esser luoghi di pianura che L'acque non anno il Corso che tutta si ferma per quelle Campagne, e Le genti di quelle parti Vomini, e Donne vanno con certi mezzi Stivali con certe scarpe tutto un pezzo di legno assai ben fatta per poter maggiormente agguazzare nell'acqua; Ma in tanto La sera mi portai al Santo Ospedale maggiore di S. Giacomo fondato da Filippo Secondo, con superba spesa; ma sol per commodo degl'ammalati che per L'alloggio de Peregrini vi è un Luogo chiamato L'Ospizio di rimpetto à detto Ospedale, doue vi era una Buonissima Donna, che ci feci La dimora di giorni 5., e La prima de-

sera vi si usa di dar un Panello di Pane à ciascun Peregrino di Libre 4. ad' oncie 16. la Libra, con fuoco, e buonissimo Letto; Poi tra questi giorni andai vedendo diverse Curiosità, doue vi fò sapere esser questa Città Capitale del Reame, più antica della Corona di Spagna, situata però di malissimo sito, ed inpratticabile in tempo d'Inverno per esser tutta bagnata d'acqua da diuersi fiumicelli, e vene, che scaturiscono naturalmente sutta-nei dalla Terra, e da Monti convicini, che le genti communemente vanno ben stivalate già come dissi di Scarpe, e Stivali di Legname, benche si ci potrebbe andar anche con le barchette; l'giusto di quel tempo vi era una gran Fiera di bestiami, e particolarmente di gran Muli, che quì si conducono da diuerse parti della Spagna, e dura detta Fiera per lo spatio di giorni 15., e ci raccolsi di buona elemosina. La Città poi in sè è grande, e ben popolata di Nobiltà con gran Palazzi, e di moltissimi Conventi, e Monasterj, che fra le quali vi è La Chiesa maggiore detto per eccellenza il più bel Tempio fra le Cattedra-

li

li di Spagna, cosa da non crdersi fatta tutta di basso rilievo, di finissimi marmi di grande Architettura, bella da dentro, e più bella da fuori, ed in detta Chiesa si veggono 35. Sepolcri de Monarchi, ed un dell' Imperadore Agusto Secondo di gran Meraviglia, vi risiede l' Arcivescovo col Titolo di Cardinale con un superbo Capitolo con 36. Canonici Mitrati, e godono gran Privilegj, e si guadagnano in detta Chiesa gran numero d'Indulgenze per diverse Cappelle, e ci raccolsi buona elemosina dalli Sig.ti Canonici, ed in Casa dell' Arcivescovo ebbi pranzo tutte le mattine distinto dagl' altri Poueri, ed in tanti altri Conventi e Monasterj, che anche usano di dare elemosine di cose cucinate dalla Mattina sino alla Sera. Ma vi sono però gran quantità di Poueri, e quì si patisce molto, come siano Vittuaglie, per non esser fruttevole la Campagna giacchè la maggior parte dell'Anno stà allagata d'Acqua, e couerta di Neue, e secondo dicono che da quì avanti sinò à S. Giacomo vi sono Paesi, che per Mesi intieri stanno couerti di Neue, e Dio sà come le pouere Genti si mantengo-

gono in quelle parti con una gran miseria, che appresso ve ne parlarò; In tanto però stabilita già la mia partenza doppo auer fatto quì la dimora di giorni .5.; Questo Viaggio da Madrid à Leon contuno Leghe .63. di miglia A. L'una, ma Io però ne hò fatte 73. per esser uscito più volte fuor di Strada, per non saper bene la Via, che voglio dir che fanno miglia .292. parte di buona strada e parte cattiva.

CAPITOLO XI.

DEL REGNO DI LEON, O' SIA ASTURIA,

E

VIAGGIO DA LEON, A' COMPOSTELLA

Dove giace il Glorioso Corpo di S. Giacomo di Galizia

A' dì 14. 9bre. 1743.

Essendomi partito da Leon; il giorno m'accade à vedere una Funzione disastrosa, e fù che mentre Io stauo in camino, non molto lungi da me

sen

sentivo strepito grandissimo di gente per esser datosi à fuoco un Paese chiamato S. Miguel del Gamino, e fu' che casualmente datosi fuoco una di quelle Case, quella poi diede fuoco all'altre, che con essa ligauano, e si bruggiorno 9. di quelle Pagliare, e 7. ne restorno salve, perche il Paese consisteua in 16. Case tutte di Paglia, come fussero Pagliare, però alzate all'altezza d'un'Vomo da Terra intonacate d'un certo fango che fà nelle medeme Strade, così ben fatte, che par che siano di Mattoni fabricate senza gran spesa, ed'il complimento di sopra è un'alzata tutta di paglia lunga di diverse specie d'Erba assai ben fatte, con tutto il commodo, che à lor fà di bisogno, e da quì avanti tutti li Paesi per il più sono alzate di paglia, che rarissimi Paesi sono alzati di Fabbrica in modoche quando vi si troua qualche Casa alzata di Fabrica in qualche Paese si chiama Villa come fusse una Città, e li Paesi quando sono di 20., ò 30. Case si fà il Conte come fussero Città grandissime, ne vi si vedono genti benestanti, ne Caualieri, ne Mercanti, tutte genti pouere, e

men-

mendiche miserabili, e per il più si vedono solo Donne, che Vomini pochissimi se ne vedono, che arrivati che sono all'età di 16, ò 18. Anni, il Rè se li piglia per Soldati, ò pur fuggono da lor Paesi in Figliolanza, che solo si vedono gl'Vomini vecchi, ed inabili, ma femine se ne vedono senza conto, così mal vestite, che par che escano da dentro le Tane, cioè dalle lor Pagliare, giusto come Animali salvatichi. Ma però sono di buoni costumi, e trattabili.

Sicchè pigliando il nostro Cato principiato, che ascoltando urlar le povere Femine, e vedendo la Fiamma del Fuoco veloce, corsi al soccorso, ed'ivi anche corsero molti Contadini, che Lauorauano le Terre lì vicino al soccorso per smorzar il Fuoco, ed ivi Femine, e Vomini, tutti aggiutassimo ad estinguerlo, e ciò finito per la gran diligenza di quei vomini, si vidde doppo esser stato il danno di 9. Case incenerite con danno de mobili ch'aveano in loro Case, ed altro non s'ascoltava, che Lagrimare, ma sol tanto fù il danno di Case, e mobili, ma non di persona veruna, e di quà seguitai il mio camino, e la sera arrivai ad'

un

un Luogo chiamato La Puente d' Vrbino miglia 24.
da Leon, doue ebbi un po' d' Alloggio in' una Stallu-
cia per Carità, Standoci la detta Notte poco ben
trattato, che poi la mattina

De 15. detto

Mi partij, e tra l'ora. 16. Arrivai alla Città d'
Astorga miglia. 12. dalla Puente d'Orbino, doue per
Curiosità mi fermai tutto il restante del giorno, qui-
vi è La Chiesa del Vescovato assai Magnifica fatta
futta d' Architettura, e di Basso rilievo con' un Campa-
nile assai piacevole d' un bel Disegno; La Città poi
si vede ben situata su' d' una Collina d' un' alto
Monte d' aria perfettissima, e fù la seconda à
provare La rabbia de Mori, è la prima per i Mar-
chesati, e gode le prevogative de Grandati di Spagna,
e tante altre prerogative, e privileggj, e la sera poi
mi portai al Santo Ospedale, doue ebbi da quel-
la Donna Ospedaliera una picciola Cena, e per dor-
mire fui posto nella paglia Stando Commodamen-
te, che Poi la mattina

De 16. detto

Se-

Seguitai il mio Viaggio, ed il giorno mi dispersi nel camino per una Montagna, Ma per gratia del Cielo incontratomi con un Cacciatore, il do mi pose per la Strada dritta, che giunsi la sera ad' una Venta, Miglia 30. da Astorga, ma ne feci più di 40. per il camino dispersso, Sicchè ebbi la sera un poco d' Alloggio in' una Pagliera, che poi la Mattina

De 13. detto

Mi posi in Viaggio, ed il giorno anche mi dispersi dentro d' un profondissimo Bosco di Castagne, che non sapeuo trovar la Strada se non' era per un pouero Vecchio, che raccoglieva Castagne, il quale mi conduse per certe disastrose vie che anche gl' Animali selvatici non l'aurebbero fatte; Ma alla fine arrivassimo circa un' ora di notte ad' un Paese chiamato Ponferrada Miglia 22. dalla Venta, ed' il buon Vecchio mi conduse in sua propria Casa, che di là' lui era, e mi trattò la sera con quella picciola cena di Rape cotte, quasi senza condimenti, per esser molto meschino con Moglie, e cinque Figli

con una Casuccia di Paglia molto miserabile, ma tutti Corteſi con Carità verso di me, e di più Lui medemo mi buscò un poco di paglia in'un'altra Casa, e La diſtese per mio Commodo dentro di detta Sua Pagliera, doue dormiva Lui, e Sua Moglie, ed anche i Suoi Figli sopra un pò di paglia così miserabile Sicchè La mattina—

De 18. detto

Seguitai il mio Camino, ma prima che partissi lasciai per Carità à quei poueri Figli due pezzette di Spagna, e par che viddero Iddio calato dal Cielo, perchè da queste parti non tutti maneggiano Quatrini, che si vedono come Reliquie, che non portano più che A. grana di panni addosso, anzi per il più in queste parti d'Asturias, e Regno di Galizia, quasi vanno tutti vestiti di certe velate di paglia, e giunchi che fanno nell'acqua, e le Scarpe usano tutte di Legno già come di Sopra dissi, Sicchè già La sera arrivai ad'un Luogo chiamato Villafranca miglia 24. da Ponferrada, Caminando il giorno sempre per Boschi, e montagne disastrose, e Solitario di gente, e così ac-

accolto fui la sera da un Prete, che era il Parroco del Paese, quale mi trattò con un poco di cena, e per dormire mi fè mettere un fascio di paglia vicino del Fuocolare, doue dormivano altre genti di Casa dell' istessa maniera, che solo lui stava con la distinzione di un picciolo letticello, e vicino di noi anche v' erano due animali, cioè una Vacca, ed' un Asinello, benì che stauano ligati; Ma la notte si diede la casualità che si sciolse la Vacca mentre noi stauamo dormendo, e si buttò sopra delli miei piedi, e di un' altro Figliolo, che se Jo non ero veloce à tirarmi li piedi, certo che mi rompeua le gambe, e questo è solito di accadere spesse volte alle stesse genti di Casa, perchè non vi è pagliara pouera che sia, che non tenga la sua Vacca, ò Boue, che se ne servono per lauorare, e per mancanza di commodo, ò per pouertà si tengono nell' istesso Luogo à mangiare, e dormire doue stanno essi Cristiani. Di più non si usano candele ne di seuo, ne d' oglio, di seuo non se ne costuma, oglio non se ne fà, mentre non vi sono Olive, e chi mai usa candele deue auer Quattrini assai,

à

à causa che costa molto venendo da parti lontane.
Ma per candele usano certi legni secchi che si trouano in quelli Luoghi, che sono come fussero canne, e fanno lì lumi giusto come una candela, e di questi si servono quando mangiano, ò altro servizio che far deuono per le case in tempo di notte, che anche nella Chiesa si dice messa con una candela accesa, e di più vi fò sapere però da queste parti di Montagne, che in ogni 10. ò 12. Paesi ci saranno 3. ò 4. Preti di Messa, ed ogni Prete di questi dirà in giorno di Festa 3. ò 4. Messe per commodo de Poueri paesani che non possono andar da un paese all'altro, però in tempo che ci sia neue, ò siano altri cattivi tempi, e detti Preti tengono il permesso dal Papa di dir quante Messe fà di bisogno per commodo de Cristiani, e vanno con certi Muli grandi, e forti che pajono Elefanti, Di più hanno il permesso di dir messa anche con Stivali, acciò non perdan tempo nel leuarsi, e rimetterseli; I Boui di queste parti sono grandi, ed alti più d'un Camello, e le Vacche sono piccole, e sono di manto rosso tutte; Sicchè la Mattina leuatomi ben per tempo

mi

mi licenziai da detto Parocchiano, e seguitai il mio Viaggio, che appunto la mattina

De 19. detto

Ed il giorno incontratomi con un'Vomo à cavallo, che facea il medemo camino, ed accompagnandomi con esso, mi condusse con sua guida sino ad' un luogo chiamato Hasta la vega, miglia 24. dalla Villa franca, doue lui seguitò à caminare per suo affare, ed Io lì mi restai per esser stanco di auer caminato appresso d' un Mulo che ben caminaua, che non accompagnandomi con lui, forse il giorno non m' aurebbe mancato di perdere la strada, per esser camino tutto boscato; Gì procurai una posata da un di quei paesani in' un pò di paglia, che poi la mattina

De 20: detto

Seguitai il mio Viaggio, che fra l'ore 16. arrivai ad' un Luogo chiamato la Faua ultimo Paese del Regno di Leon, posto dentro di Valle ombrosa senza esserci cosa da dirvi, per esser paese confine d' un Regno all' altro, ed anche è paese di Paglia come gl' altri, ma in tanto rinfrescatomi seguitai il mio camino sta-

bisito che nel transito del giorno, ebbi da far una sa-
lita di miglia 4. d'una Montagna così orribile, che pur
le bestie si sarebbero stancate; Ma in tanto arrivai
la sera ad'un Luogo chiamato il Zebreos miglia 12.
da Hasta la Vega primo Castello del Regno di Gali-
zia, però chiamato Castello, perche vi è un picciolo con-
vento di S. Domenico con un solo Monaco di Messa, e due
Laici, come fusse una Cappelluccia, col commodo di 4.
Stanze, ma non tutte di Fabrica; nel Paese poi vi sono
34. Fuochi, e stà situato sopra un'altissimo Monte,
e mi dissero che l'Inverno, la maggior parte stà cuer-
to di Neue, che ogni Pagliara tiene fuori gran provi-
sta di Legna, e questo è un Paese de grandi della Ga-
lizia, che più avanti mi dicono, che siano Luoghi mol-
to più miserabili, e ui era anche quì un picciolo Os-
pedale, cioè una pagliara con una Donna vecchiarella
di guida col commodo di 4. sacchi pieni di paglia, do-
ue mi portai, e m'intervenne la Notte un bel fatto
di far il Paroco, e fù questo, che in detto Ospedale
ci trovai un pouero Passaggiero di Nazione Castiglia-
no, che staua lì da tre giorni ammalato, che veniva

an-

anche da S. Giacomo, e vedendo che il detto stava à mal partito con febre superba, che appena palpitava, Onde mi portai al Convento per farli dare li Sacramenti al sud.°, e detto mi fù che non vi era il Padre di messa, che stava in' un' altro Paese, onde fui costretto di prendere in mano il mio Crocifisso, ed al meglio che poteuo, li raccomandai l'Anima, doppo due ore passò all'altra Vita ben contrito, giusto ad' ora A., e doppo di questo La buona Vecchiarella preparata auea una minestra di Rape, e ce la cenassimo, come Madre, e Figlio, e dopoi andai à riposarmi sopra d'un sacco di Paglia coll' estinto cadauere vicino di me, che pochissima cosa riposai la notte, ma al fin poi al far del giorno presomi licenza dalla buona Donna mi posi in camino, e fù la mattina

De 21. detto

Che il giorno mi spersi in' una Montagna, in modo che non sapeuo in che parte appigliarmi, per esser una Montagna così disastrosa, mentre estra dell' altezza di detta Montagna, v'è la foltezza de Boschi, e son sempre nebbiosi, con una nebbia così orri-

ribile che non si vede il camino più che dieci, ò' dodici passi; Poi non vi sono Strade maestre; ma posto siete sopra d'una Montagna, ò Bosco che sia, non incontrarete altro che tre, ò' 4. Stradelle, che non sà il Viandante per qual di quelle deue incaminarsi ed il peggiore è che non vi si trovano Persone che vi possino insegnare la Strada, come sarebbero Pastori, Contadini, ò' altre genti di passaggio da un paese all'altro, che li Paesi sono distanti uno dall'altro, ne vi si trovano Ostarie, ò' pagliare de Lauoratori, che bisogna caminare giornate intiere, senza mai trouare persona veruna, che solo s'incontra qualche Peregrino, che và, ò viene da S. Giacomo, e perciò facilissimamente un pouero Passaggiero, che non è prattico si sperde, e si sperde alle volte per giornate e di più sono luoghi sospetti di Banditi, che spesso si trovano Croci piantate, essendo quello il segno d'esser stato ammazzato, ò rubbato qualche pouero Passaggiero, che alle volte Jo tutto tremauo di paura, quando trovavo queste Sante Croci, che tra me diceuo, chi sà se si auerà da piantare anche per me qualcheduna

Cro-

Croce di queste; Ma per la grazia di Dio non ebbi nessun incontro di questi, mentre arrivai a' Saluamento a' S. Giacomo, cioè fra pochi giorni; Per ritornare un' altra volta al mio Viaggio, che Io già mi vedeuo auuilito, così sperso in quella Montagna, ma da lungi intesi un strepito di Carro, ed Io m' incaminai alla volta di quello, e ritrovai già un Carrese, qual m' insegnò la via di Iria castella, miglia 20. dal Zebreros, ma Io però n' aueuo fatte più di 40 quel benedetto giorno, e così procurai una posata, ed accolto fui in' una Pagliara, e dato mi fù un pò di Paglia, quasi senza cibarmi di cosa veruna il detto giorno, ne se voleuo comprarmi qualche cosa con miei denari, ne pur si trouaua, perche sono paesi deserti, ed infelice cosa da non crederli; che per primo in quelle parti non si trova altro che Pane di grano d' India, che il Pane di grano si vede per Reliquia, Vino non se n' usa, che ne viene qualche Soma da parte lontana, quando però è tempo buono, e và molto caro, e considera che cosa buona puol essere che và da un Paese all' altro, ne vi so-

no

no acque buone di Fontane, ma tutte acque, piova-
ne, ne s'usa carne di nessuna specie, solo polli, ova
ne latticinj, ne vi è verdume, ma solo abbondanza di
rape, di legumi ve n'è abbondanza, per frutti, solo,
v'è abbondanza di Castagne, non parlamo di cose deli-
cate, che non sanno, che cosa siano, ne vi sono Osterie
ò Locande, che ci possa alloggiare un forastiero, ben-
che questi camini non si viaggiano altro che Pellegri-
ni, e se mai si trova qualche venta, non si trova al-
tro che ova, e Vino, che Dio sà come; del resto poi il
Viaggiante bisogna che si porti la provista addosso
di quello che li fà di bisogno, ma in tanto però La
Mattina

De 22. detto

Seguitai il mio Viaggio, e la sera arrivai al
Puerto marin, miglia 36. da Iria Castella, questo è
Paese fabbricato di Fabbrica con alcune botteghe da
vendere Vittuaglia, e vi passa per mezzo un Fiume
con un bellissimo Ponte, e caccia gran copia di pesci,
che quì mi saturai di tutto quello che perso aueuo
nel Viaggio passato, e poi mi portai all'Ospedale, che
qui

quì fù il primo Ospedale che trovai nel Regno di Galizia con qualche poco di commodo, e ui si usa di dar due quarti di Spagna, che fà una publica di Napoli à ciascun Peregrino col commodo d'un Pagliaccio per dormire, che mi parve una cosa estravagante, sicchè la Mattina—

De 23. detto

Seguitai il mio camino, ed il giorno per miracolo non mi spersi dentro d'un foltissimo Bosco di Castagne, che à tempo m'incontrai con due Donne che portauano robbe commestibili à vendere in'un tal paese, ed accompagnandomi con lor guida, mi condussero sino à Legundi, che di Là loro fecero altro camino, ed Io seguitai il mio, che la sera arrivai ad'un Paese grande chiamato Melid, miglia 32. da Puerto marin, questo è anche Paese alzato di Fabbrica, che v'era un conuentuccio di A. ò S. Frati Dominicani, e n'ebbi una elemosina di una certa sediticcia, e raccolsi anco A. ò S. elemosine di moneta, che non auevo veduto elemosine di quatrini sin d'Astorga, e procurai la sera anco un'Alloggio in'una Pagliera per carità, che poi la mattina

De

De 24. detto

Seguitai il mio Camino, e la sera arrivai ad'un Paese chiamato S. Mercos miglia 30. da Melid, doue poteuo arrivarci à Compostella la sera, se Io voleuo, ma per arrivarci di giorno à S. Giacomo mi fermai quì la sera, e non fù possibile di non trovar persona che mi dasse un pò d'Alloggio la sera, con auer girata Casa per Casa, à causa che il tempo staua già piouendo, e perciò cercauo qualche poco di Coverto, in modoche fui costretto di far il predicatore per quelle Straduccie, acciò m' alloggiassero, come in fatti uscì un pouer' Vomo con' una Candela in mano, e mi Condusse nella sua Pagliera, che questo Paese era anche di Paglia, e mi trattò con buona grazia, con tutto che era il più pouero di quel Paese con 6. Figli, che viueano con gran miseria, ed' Io li diedi tutto quel Pane che buscato aueuo tutto quel giorno con una pezzetta di grana 24., che mi baciorno per mille volte le mani, ed i piedi, e la notte ci passai Commodamente, che poi la mattina

De 25. detto

gior-

giorno di Mercordì seguitai il restante del Viaggio, che vi era per arrivare à S. Giacomo, che tra le ore 20. Arrivai alla Santa

CITTÀ DI COMPOSTELLA, DOVE GIACE IL GLORIOSO CORPO DELL' APOSTOLO S. GIACOMO

Miglia. 6. da S. Mercos, però prima d'Arrivar alla Città circa miglia 2., cominciai à scoprire i Campanili, subito mi genuflessi in terra, e per mille volte ne baciai La Terra, scalzandomi à piedi nudi, cantando La Santa Litania, frettoloso auanzavo il piede verso La Santa Città, ed arrivato nella Porta, altra cura non ebbi, che di domandare La Chiesa di S. Giacomo, ed arrivato già con L'aggiuto suo Mo. Sr., entrato, che fui, subbito mi viddi illuminato il Cuore, ed estratto di mente parendomi esser entrato nel Paradiso, che le gambe, e la persona intiera mi tremava, la Testa mi giraua di quà e di Là, L'occhi guardauano di quà, e di Là per ritrovare La misteriosa Cappella del Glorioso Santo, e ritrovatala da gia-

giusto la Cappella maggiore, subbito mi genuflessi, e giù col viso su l'adoratissimo suolo ringraziandolo sommamente secondo era il mio douere di tante grazie particolari, che fatte m'avea nel mio Viaggio d'auermi fatto degno d'arrivare à visitare felice il suo Santissimo Santuario, non dico d'auermi protetto colla sua grazia in tutto il mio Viaggio per esser un Viaggio così lungo da Napoli à Compostella di miglia .2038. tra lo spazio di mesi .5., e giorni .14., ed un Viaggio così disastroso, che avvilito si sarebbe ogn'Vomo coraggioso sin dal giorno .11. Giugno che mi partij da Napoli in tempo della Stagione più calda dell'Anno, ed in tempo di Peste, e Guerra, che dalla Romagna sin tanto che non entrai nella Francia sempre mi fù d'Incommodo, e di Travaglio da Truppe militari, e da Subalterni ne Luoghi, passando Boschi, Montagne, e piani disastrosi, e solitarij con acqua solo, e vento, con patir fame, e sete, e mal dormire, che più le notti che hò dormito in campagna, che non quelle che hò dormito al Coperto, ci hò patito molto, che pochissime volte hò riposato

con

con commodo, ma per il più sempre in Terra, ò nella paglia con strapazzo di lunghissime giornate, che per necessità mi sforzauo à farle sino à 40 miglia il giorno con peso di Bagagli addosso, e due giorni la settimana Pane, ed acqua, senza dirvi altre divozioni, che Jo osservavo, e di essermi veduto più volte in pericolo di morte, fermato, e spogliato da Ladri, e con impedimento di passo in molte parti del mio Viaggio, e tante, e tante altre disgrazie, che spiegar non si possono in questo mio Libro, ne hò Lingua bastante che dir posso distintamente, solo però si puol considerare che da Napoli sino à S. Giacomo fù sempre per me un viaggio di gran patimento, et abbondante di disgrazie, che morir doueuo in mille luoghi à causa di tante persecuzioni; Ma pur l'Onnipotenza del Misericordioso Iddio, ed' assistenza della Vergine Mia, e con la protezzione del mio glorioso S. Giacomo, arrivai felicemente, e di tutte le disgrazie che accader mi potteano ne fui liberato~

Sicchè doppo auer adorato, e ringraziato il mio

mio Glorioso S. Giacomo si per me, come anche per diuozione di tante altre persone deuote, che si erano raccomandate à me alla diuozione di detto Santo sin da Napoli, come per il Viaggio, pensai già di uscirmene, e portarmi al Santo Ospedale, che fatto ci aueuo la dimora in detta Chiesa dall' ore 20. sino all' Ave Maria, che non mi era più permesso di starci, che più stato ci sarei quasi tutta la Notte, che non mi spingeua il Cuore d' andarmene, ma essendo già fatto notte, mi portai all' Ospedale, doue mi fù assegnato il mio Letto senza gran pulizia, e senza cena, che detto Ospedale altro non passa alli poueri Peregrini, che tre Notti d' Alloggio con malissimi Letti, e vi trouai la prima sera circa 160. Peregrini di differenti Nazioni, che non vi è giorno, che non sia l'arriuo di 30. ò 40. Peregrini per la diuozione di detto Santo

Ma in tanto la mattina de 26. Nouembre leuato che mi fui, subito mi portai di nuouo alla Santa Chiesa, stando non essendo ancora di vedere quella Santa Immagine del mio glorioso S. Giacomo, che ci

che ci feci dimora dalla mattina ben per tempo, fi-
no al mezzo giorno, che poi stanco già ero qual-
che poco, mi portai al Convento di S. Francesco, dell'
Osservanti, doue il P. Portinaro mi fè entrare
in Refettorio, e mi diede ben da pranzo, e doppo nell'
istess'ora mi portai alla S. Chiesa di S. Giacomo, che tut
to il giorno fino alla sera sempre andai contemplan-
do, e considerando le gran meraviglie, e curiosità di
quella bella Chiesa, che non mi vedeuo mai sazio.
Ma al fine la sera circa la mezz'ora di notte, mi
portai al mio solito Ospedale, e dato mi fù il mede-
mo Letto; La mattina

De 23. detto

Mi portai di nuovo in Chiesa, sempre con l'
istessa curiosità d'andare in giro Cappella per Cappella,
Luogo per Luogo, domandando, ed informandomi
del tutto à quei Preti più capaci, e ciascuno mi
dicea, chi una cosa, e chi un'altra, e tutte cose po-
neuo in scritto con distinzione, che appresso poi sen-
tirete il tutto; Ma nell'ora del mezzo giorno, mi
portai anche al Convento di S. Francesco, doue anche

fui

fui ben trattato in Refettorio, che il buon Padre Portinaro mi disse che ogni volta che voleuo andare, che andassi pure, che sempre m'aurebbe fatto trouar da mangiare, mentre tal Conuento facea grandi elemosine; Il Giorno poi mi portai nuouamente in Chiesa senza veder curiosità veruna, mi posi solo in'un cantone della Cappella di S. Giacomo, e lì mi stiedi sino ad'una mezz'ora di Notte, solo esaminandomi bene bene la mia Coscienza, che terminato aueuo di far la seguente mattina la mia General Confessione, Sicchè doppo auer ben stabilito, mi portai al solito Ospedale, che era già l'ultima sera, e la mattina seguente procurai un'Alloggio in'una Locanda per tutto il restante del tempo che quì mi trattenni; La Mattina

De 28. detto

Ben per tempo mi portai in Chiesa, e postomi in un Luogo remoto dalla gente, ci stiedi un pezzotto raccordandomi bene la scelerata vita, che accusar mi doueuo alla presenza del mio Padre Confessore, e venuto già il Padre Confessore Francescano di Nazione Napolitano, che già inteso ne staua sin da due giorni

ni addietro, e mi posi già in ginocchioni, e dato già il principio del bando delle mie colpe sin da l'ora, che Io auuto aueuo la cognizione di conoscere il bene, e distinguerlo dal male sino all'ora presente, che ben bene il buon Padre si ci prese tutto l'incommodo, che minuto per minuto mi andaua esaminando, e raccordandomi pelo per pelo, che mi tenne in Confessionario ora A., ed' un terzo, e datami gia l'assoluzione del tutto, mi ristorai col Sacro Pane Celeste della Santa Communione, ne mi partij mai quel giorno da detta Chiesa, sino alla sera, senza pensare di cibarmi di cosa veruna, se non che La sera uscitomi portai alla mia Camera locanda, doue pattuito aueuo con La Padrona di Casa chiamata Maria Crespa buonissima Donna di gran garbo, e serva di Dio, doue vi stauano due altri Peregrini, ma tutti distinti, chi pagaua più, e chi meno, che con picciola spesa si stava commodamente, che il più che pagaua era Io, ed'altro non pagauo che A. Guarti il giorno, che fanno due grana, e mezzo, e ve ne sono moltissime Donne, che fanno questa industria d'alloggiare Peregrini,

sen-

senza tenere gran spesa di stanze, ò letti, tutti strapontini di paglia, ma vi sono però commodi più puliti per le persone distinte; e così cibatomi la sera di qualche picciola cosella quasi per forza e non per volontà, che saturato già mi sentiuo d' auermi levate tutte le colpe, che teneuo addosso, che mi sentivo così leggiero, come fussi allora nato, che ben parve à me, e mi figurauo di non essevi rimasto addosso di me ne pur un peccato veniale, e come fussi allora nato; ma in tanto levato che fui la mattina —

De 29. detto

Mi portai in Chiesa per dar principio à farvi sapere cosa per cosa distintamente di tutte le meraviglie, e curiosità che in detta Chiesa si vedono tutte con distinzione, che Vomo al Mondo che sia venuto, ò venir deue in S. Giacomo di Galizia, e metter volesse in carta, le meraviglie che quì si vedono, non le potranno mai mettere con quella Reale particolarità che le hò posto Io, Le stimarei certamente cose impossibili se le Leggessi —

In

In primo luogo vi fò sapere d'esser questa Chiesa maggiore, Sedia d'Arcivescouo ed'aue una superba entrata, con' un sontuosissimo, enumerosissimo Capitolo di Seicento, e più Preti, con tre Dignità di Canonici, la prima dignità sono 14. Canonici, 7. con Titolo di Cardinale dato da Papa Pasquale, e Gallisto, primo con molti Privilegj, che godono la Cappa magna, come fussero Cardinali, ed andando in Funzione, portano tutto quel Corteggio, che portar possono li primi Cardinali, e l'altri 7. son Canonici di dignità, che godono le prime carriche del Capitolo; Il Secondo grado de Canonici sono 36. tutti Mitrati con Cappe paonazze, come usano li Canonici di Napoli, anche con molti privilegj; Il Terzo Grado de Canonici sono 48. senza Mitra, ma con Cappe lunghe, e con altra distinzione; Il restante sono tutti Preti Sacerdoti Cappellani, e Diaconi, Chierici, ed altri assistenti, che giornalmente si vedono in Chiesa Duecento, e più Preti che son di loro giornata, secondo le loro regole che usano; Ma nelle giornate sollenni di Festività vi deue assistere tutto il Ca-

Capitolo intiero, che star non vi si puole in Chiesa à sentire tante voci di Preti, che fanno diversi Cori in diuerse Cappelle, che uscendo da detta Chiesa si esce stordito come un Capone

Poi nella Cappella maggiore, doue giace il Glorioso Corpo di S. Giacomo non vi si puole celebrare Messa se non che da 14. Canonici, e l'Arciuescouo del detto Capitolo, e sono li Canonici col Titolo di Cardinale, e li sette Canonici di Dignità, anche Priuilegio dato da Callisto Papa, e Confirmato da tanti altri Sommi Pontefici, ed in detto Altare si dicono tre Messe Cantate la Mattina dalle 3. Dignità de Canonici di Primo, Secondo, e Terzo grado; dicono Messa sì nella Cappella di S. Giacomo, ma non in quell' Altare, mentre si forma un' altro Altare auanti di quello, e lì si celebra, e poi si leua; e venendo qualche Prete forastiere, ò Vescouo, ò Arciuescouo che sia, che volesse celebrare Messa per diuozione nella Cappella di S. Giacomo, anche si forma un' altro Altare d'auanti, come s'è detto, e lì vi si celebra, ma altri in quell' Altare come s'è detto non vi possono celebrare, se non che que-

sti

sti 14. Canonici, col solo Arcivescouo di detto Capitolo.

La Cappella maggiore è quella di S. Giacomo, ed è situata nel mezzo della Chiesa, com' anche il Coro, che da dietro all' un, e all' altro vi si puol girar d' intorno, e stanno all' incontro un con l'altro, serrati con cancelli di ferro che non vi possono entrare secolari, e particolarmente nella Cappella che, è nel Coro di giorno alle volte si ci puol entrare, benchè tutto si vede da fuori, ma in tanto si tiene così con grate di ferro acciò non facesse confusione la gente, che ogn' uno vorrebbe baciare la Santa Immagine di S. Giacomo, qual' Imagine stà su l'Altare maggiore di grandezza quanto un' Vomo alto tutta d' Argento massiccio senza foglia, e stà situato come stasse seduto in' una sedia anche d' Argento, e vestito come fusse Peregrino con tutti l' Arnesi che usano li Peregrini di portar addosso; l'Altare poi è tutto Tesorizzato d' Argento, ed Oro, ed auanti, ed intorno di detta Cappella vi sono 48. Lampade di gran grossezza d' Argento, 24. Lampieri, e 12. Cornucopj, e 6. Candelieri, 4. di palmi 12., e due di palmi 18. d' altezza, non dico della gros-

sez-

sezza del Corpo, che ben si può considerare, tutti questi ch' Io dissi, sono tutti donativi fatti da deuoti di detto Santo; Le Lampade, con 6. Candelieri sù dell'Altare stanno di notte, e giorno sempre accese.

Poi mi dicono, che il Glorioso Corpo di S. Giacomo, giace sotto dell'Altare maggiore, e non è da nessuno veduto, e dicono che da un secolo, e più addietro già si vedea da tutti il SS.mo Corpo, e Testa; Ma per insolenza grande che ci nascea giornalmente, Il Santo permesse di non farsi più da nessuno vedere, in modoche un tal Marcello Arciuescouo di detta Città Leuar si volse la Curiosità di calare nel Sepolcro, e ci perdè la vista, e fremò tutta la Città con fiero Terremoto, e dall'ora in quà si fabricò la Porta del Sepolcro, e solo s'apre ogni 10. Anni una volta venendo l'Anno Santo, mentre sappiate che quì vi è l'Anno Santo come quello istesso di Roma, guadagnando l'istesse Indulgenze, e vi è concorso di Popoli come concorrono in Roma, e niente meno, e si vedono Reliquie, e Corpi Santi più di Roma, e si fà l'istessa funzione aprendo la Porta Santa la mezza Notte del pri-

mo

mo dell'Anno; Ma però ne meno si vede il Corpo, che calando solo una grada di sei gradini, si camina come fusse un Corridore di 8. ò 10. pedate, e poi si ritroua una Cancellata di ferro, e non si và più auanti, e da detta Cancellata si guarda dentro il Santo Sepolcro, senza veder altro che un Lumiere che cala da sopra la Chiesa per un buco, che le chiaui di detto Cancello stanno depositate in Roma; Sicchè voglio dirvi, che altro non si vede che l'Immagine d'Argento di S. Giacomo già come di sopra dissi sù dell'Altare maggiore

Poi da dietro di detto Altare Maggiore vi sono due picciole Portelle, cioè una da un Lato dritto, e l'altra dal Lato sinistro, che si aprono solo due ora la mattina, e due ora il giorno per far salire i Peregrini à baciare, e toccare la Santa Immagine di S. Giacomo, che viene à star sopra dell'Altare maggiore, e non essendo Peregrino, non ci puol salire, che qualunque Persona che sia benestante, ò Caualiero, ò Dama, ò Sacerdote, ò Vescouo, ò anche che sia il Rè, non ci puol salire, se prima non si mette addosso qualche in-

segna da Peregrino, che questo è Priuileggio solo per li Peregrini posto da Callisto Papa, e confirmato poi da tanti altri Pontefici, e dalla Porta di mano sinistra si sale, e da quella di mano destra si cala, e si montano .12. gradini, e .12. se ne calano, e non si può salire, se non che una persona la volta per esser stretta la detta grada, e salita detta grada, si troua un picciolo piano, che viene ad'esser giusto da dietro all'Immagine di S. Giacomo, ed in detto Luogo vi sono sempre due Chierici, che insegnano, come far deuono i Peregrini; Ma più tosto però ci stanno per guidare il tesoro, e per non far imbrogliare la gente, sicchè essendo Io salito la prima volta feci come faceano gl'altri, mentre si usa di mettere il nostro Cappello in testa della propria Immagine del Santo; Sicchè auendo Io fatta questa funzione di mettere il mio Cappello in testa, e toccarlo col suo medemo, così feci anche col Bordone con la mozzetta, e stagnera tutti l'arnesi leuandoli da dosso del Peregrino, e mettendoli addosso del Santo Apostolo S. Giacomo, però solo per un momento, che subbito si leuano, e si mettono di nuouo addosso del

Pe-

Peregrino, e dopoi se li dà un' abbraccio alla Santa Immagine, raccomandandomi al Santo secondo la mia intenzione, ne siete subbito leuato da quei Chierici, che stanno assistenti, e ue ne fanno calare per l' altra grada di mano destra per dar Luogo agl' altri Peregrini, che uengono appresso, e questa funzione Jo l' hò fatta giorno, e mattina per tutto lo spazio, che quì mi trattenni, che parea a' me di esser una gran dignità, che non è picciolo Priuileggio, che godono li Peregrini.

Poi parlando del Coro che stà situato come dissi in mezzo della Chiesa, che anche da dietro di detto Coro si gira intorno, e questo Coro è una Superba Spesa con tre ordini di Sedili per i Canonici, di Primo, Secondo, e Terzo grado, tutti con sor distinzione dagl' altri Sacerdoti mensarj, estra del Torello dell' Arciuescouo che altro non si vede, che Argento, ed' Oro; Poi vi sono dentro di detto Coro due Ricchissimi, Magnifichi, e Grandi Organi, che suonando gli Pezzi di mezzo, si sentono per buona parte della Città, cosa da non credersi.

Poi

Poi auanti di detto Coro vi è una picciola Colonnetta di Bronzo, doue dicono che vi sia il bordone, ò sia il bastone che adoprato fù dall'Apostolo S. Giacomo, ed in detta Colonnetta vi è un picciolo buco, giusto quanto ci si possono entrare le quattro punte delle dita delle mani, e mettendo le dette dita in quello buco, si tocca il detto bastone, ma non si vede che detta Colonnetta stà fatta tutta un pezzo senza chiaue, e toccandolo si guadagnano molte Indulgenze

Più auanti di detto Altare maggiore di sopra la Cancellata di ferro vi è una picciola Croce di Legno con l'Immagine di Giesù Cristo cioè di pittura, la qual Croce dicono che sia stata adoprata dall'Apostolo S. Giacomo in tempo che discacciaua li mori dalla Spagna, ed adorando detta Croce si guadagnano molte Indulgenze postoui da Pio.V.

Più ancora da dietro di detto Coro vi è un'altra picciola Croce con l'Imaggine di Cristo Signor nostro, chè stà con la Testa inchinata, la qual'Imagine nell'anno.1500. parlò ad un Canonico di Santa

vi-

vita mentre detto Canonico adorava detta Imniagine, e dell' istessa maniera che parlò, così restò con la bocca ridente e Testa inchinata, e doppo di questo hà fatto molt.ssi miracoli, e ne fà alla giornata, che si vedono gran Quantità di Voti d' Oro, e d' Argento delli miracoli fatti, et adorando detto Christo, si guadagnano moltissime Indulgenze, ed il Popolo vi hà gran divozione

Più indietro di detto Coro à man destra vi è la Cappella del Tesoro, cioè Tesoro di Reliquie, la quale è grande più d' una Galleria, e si apre ancora due ora la mattina, e due ora il giorno, che vi sono Primo, Secondo, e Terzo Penitenziere, e ciascun di loro tiene le chiaui, ed ogni volta che si apre deue assistere un di quei Penitenzieri per far vedere distintamente tutte Le Reliquie, che ivi sono, e detta Cappella si vede tutta piena di moltissimi Corpi di Santi, non dico di tante Teste, gambe, piedi, mani, dita, braccie, Codelle, ampolline di Sangue di Martiri, che in fine vi è una picciola ampollina del Sangue di S. Gennaro di Napoli, ed anche due

ampolline, una di Latte delle mammelle piene, e l'altra di Lagrime che scaturivano dagl'occhi della Vergine sù del Monumento nella Morte del suo Santissimo Figlio, ed anche si vedono li Capelli, e Vestimenti di detta Vergine, con tante, e tante altre Reliquie ~ quante ve ne possono essere in Roma, ò pur in Gerusalemme, che questo Santuario di Galizia è una delle 3. Basiliche della Christianità, quali sono Roma, Gerusalemme, e S. Giacomo di Galizia, che mi dicono li proprij Penitenzieri, che l'istesse Indulgenze, che si guadagnano in Roma, ed in Gerusalemme, si guadagnano anche in S. Giacomo di Galizia, per esser Stato il primo Apostolo à morire doppo la morte di Giesù Christo; ed in detta Cappella non vi si può entrare, se non che Peregrini, l'istesso Privileggio godono nel salire la grada di dietro l'altare maggiore di S. Giacomo posto da Callisto Papa, e da Pio V., benchè aprendo la prima Porta vi si trova un Cancello di ferro, che di là non possono passar più auanti i Paesani, cioè quelli che non portano l'insegna di Peregrino; Ma però di fuori di detto cancello si vede il tutto; ma

gli Peregrini tutti entrano, ed il Penitenziere gli-
và insegnando, e li fà vedere con distinzione Reli-
quia per Reliquia, e ce le fà quasi tutte bacciare,
e toccare anche le Corone, ò altre Divozioni che gli
Peregrini portano, e con gran distinzione se gli dà
ad'intendere questo è il tale Santo, e questo è il tale
questa è la tal testa, e questa è la tal Reliquia, e
di poi li danno una carta stampata di tutte le
Reliquie che ivi sono, ed in detta Cappella vi si gua-
dagnano millioni d'Indulgenze poste da tanti Som-
mi Pontefici, e quasi tutto il tempo che quì mi trat-
tenni ci entrauo mattina, e giorno.

Vi più uscendo fuori di detto Tesoro vi è
una Cappella della Vergine addolorata, chiamata in
Lor Lingua nostra Senor de pieday, quale è una Ver-
gine miracolosa, che vi sono d'intorno moltissimi
Voti de miracoli fatti à suoi Divoti, e par che vi
parli da tutte le parti, e ui si guadagnano mol-
tissime Indulgenze.

Poi nella Cappella dell'Anime del Purga-
torio si vedono altre Reliquie, e si vede il Monumen-
to

to di un tal Irrico dell'Antica Famiglia di Casa Tocco Buono Fondatore di detta Cappella, e di detta Chiesa, e fù il primo à discacciare i mori dalla Spagna, che S. Giacomo spesse volte si Comparea con Cauallo bianco, e spada nuda in mano alla Testa della sua Armata ad animare la sua gente, e li facea far tutto quello acquisto che detto Irrico volea, e perciò fù il primo ad inalzare questo Gran Tempio, e ci fè la sua Cappella col suo Deposito, che si vedono intorno alle mura le discrizzioni di tutte le sue conquiste, e soccorso auuto da S. Giacomo, e vi sono in detta Cappella moltissime Indulgenze, che qualunque fà celebrare una Messa in detta Cappella, libera un'Anima dal Purgatorio la più cara

Più nella Cappella dell'Immacolata Concezzione vi sono molte Reliquie, e vi si guadagnano grand' Indulgenze poste da Callisto Papa, ed'è fondata detta Cappella da Alfonzo Porsay primo Arcivescovo di detta Città

Poi da dietro all'Altare Maggiore, vi è la Cappella del mo SS. Sacramento fondata da S. Luiggi Re di

di Francia con superbissima Spesa, e si guadagnano gran numero d'Indulgenze.

Di più à mano destra entrando la Chiesa vi è una gradiata di 6. gradini, e lì si troua una Cappella dell'Angelo Custode fondata da Filippo Secondo Rè di Spagna con magnifica Spesa, e vi sono grand'Indulgenze, In fine non vi è Cappella che non vi siano conservate Reliquie, e si guadagnano per tutte Indulgenze, Stazioni, e perdono, ed assoluzione di tutti li peccati.

Poi è da farvi sapere che la mattina de 30. detto mi portai sopra del Campanile, per vedere varie Curiosità, e meraviglie, per primo v'è una Campana di palmi. 33. di circuito fatta da S. Luiggi Rè di Francia col battocchio à tre buchi con 3. Catene, che sonandola à tocco vi bisognano 3. Persone, ed à Steia non si puol sonare, essendo troppo estravagante, e detta Campana sonò da sè, quando S. Giacomo fece il miracolo ad' un Peregrino che impiccar si douea innocentemente à S. Dominico de Calzadas, la quale fà anche de Miracoli, che qualunque

per-

persona che auesse dolor di Testa, basta toccar detta Campana col Fronte, passa subito il dolore; & per le Donne che non possono partorire, basta che si diano tre tocchi di detta Campana, darà subbito alla Luce, e vi sono concesse in detta moltissime Indulgenze da Papa Pasquale Secondo, e vi sono 16. Campane tra picciole, e grandi, ma nel Campanile non vi è cosa di buono, benche in quel tempo si stauano facendo due Campanili nuovi alle due Cantoniere della Chiesa d'immensa spesa.

E da quì sopra medemo mi portai à vedere un'altra meraviglia assai miracolosa, che vien ad'esser giusto sopra della Cupola della Cappella maggiore, doue giace il Corpo di S. Giacomo, in doue v'è un gran pezzo di marmo con'un buco in mezzo di grandezza quanto ci puol passare un'Vomo e deuono passare quasi tutti Peregrini, perche li Confessori ve lo danno per penitenza di passar, e ripassar per detto marmo forato che dicono che dicono che si guadagnano moltissime Indulgenze, e dicono ancora, che quando uno non è ben confes-

sato

stato di non esser stato degno di guadagnare il me-
rito del Santo Viaggio di questo Santiss.mo Santuario
non ci puole passare à causa che siccome il buco è
grande, si fà molto picciolo, però non vi è perso-
na che si ricordasse di esser successo tal caso à
persona veruna; ben sì che lo dicano li proprij~
Confessori; Ed' Io ci son passato, e ripassato tre vol-
te il giorno fra tutto il tempo che quì feci dimo-
ra, e ci son passato sempre franchissimo, tanto
nel passare, quanto nel ripassare, e siemo stati~
alle volte otto, ò dieci Peregrini, che passati siamo
giornalmente; però quello che à me facea mera-
viglia, che passando Io che era piccolo, così pas-
sava uno anche di estravagante misura, anche che
fusse quanto un D. Celio Carafa, cosa da far restar
meravigliate tutte le Persone~.

Di più ancora che di sopra di detto mar-
mo, vi era un gran pallone secondo usano sopra
di dette Cupole, e sopra di detto pallone vi era una
Croce di Bronzo con la descrizzione in Lingua Lora-
ica, e dice chi non arriva à baciare la pedagna
di

di questa Croce, non arriva d'auer il merito d'
esser stato à S. Giacomo di Galizia, e detta Croce vie-
ne ad'esser piantata sopra di detto pallone giu-
sto dell'altezza d'un'Vomo, che sia Vomo di cogni-
zione, che non sia fanciullo che appena potrà
toccar con le dita la pedagna di detta Croce, alzan-
do al più che potrà il braccio; l'La cosa è mera-
vigliosa che toccando Jo La pedagna di detta Croce
che son'Vomo di giusta misura, così la tocca un'Vo-
mo che sia di estravagante Altezza, anche che sia
più alto d'un gigante, non passa, ne manca, che
arrivarà, doue arrivano tutti gl'altri, e questo dico-
no tutti gl'Vomini più antichi Ecclesiastici, e Con-
fessori, che sia un Miracolo potentissimo, che L'-
Aposstolo S. Giacomo si degna giornalmente di far
in questa Santa Città, ò per dir meglio suo Santuario,
per far restar Ammirate tutte le Persone che quì
vengono, e veramente è cosa da non credersi, se
pur non si vede; però la creda chi vuole, e chi
non vuole non la creda; ma non mica però fusse
quella Favola, che si dice in Italia, che in S. Giacomo

vi

vi sia un buco che si sentono passare tutte l'anime dal fondo, ò pur quell'altra fauola che dicono che chi non ci và vivo in S. Giacomo, ci và morto; questo non bisogna crederlo, perche s'ingannano, che Io mi son ben bene informato da Confessori, e da Padri Penitenzieri, e mi dicono che sia tutta fauola, si deue venire in S. Giacomo per esser Santuario come Roma, e Gerusalemme, e per essere S. Apostolo più meriteuole appresso di Dio, e quelli, che vengono da parti straniere, guadagnano più Indulgenze, che non guadagnassero l'andar in Roma; Sicche voglio dire che passando per detto buco di detto marmo, e baciando detta croce, si guadagnano moltissime Indulgenze concesse da vari Sommi Pontefici.

Poi vi fò sapere che in detta Chiesa vi sono 48. Cappelle, ed in tutte le Cappelle vi sono 126. lampade giornalmente, e 18. Lampieri, e 16. Cornucopij, e 30. Puttini tutti d'Argento; Ma nelli giorni solenni si vede altra Pompa, e particolarmente nell'Anno Santo, che viene ogni Dieci Anni una volta; Poi

vi

vi sono 8. Porte, cioè 4. picciole, e 4. sono le Porte grandi, che vengono ad' esser nelle 4. attacciate, e nella propria Porta maggiore si montano sei gradi, ma nell' altra all' incontro di questa si calano 4. grade, dall' altra che è dalla facciata dell' Ospedale si montano 4. grade, e quella all' incontro di questa s' entra in piano.

Poi vi fo' sapere, che la Chiesa è magnifica grande, e bella, quasi più grande della Chiesa del Gesù nuovo di Napoli, però molto più ben fatta, e fatta a' sei Navi in Croce, che tre entrano dalla Porta della Facciata dell' Ospedale con gran Pilastri, e grossissime Colonne con Altare Maggiore, e Coro nel mezzo della Chiesa, ma da dietro di detto Altare Maggiore, e detto Coro, si gira per tutta la Chiesa, la mancanza però vi è d' esser un poco umida, ed oscura per l' occupazione di tante colonne, e pilastri fatti tutti d' antichi marmi, La Chiesa è come fusse un' Isola, che non lega con veruna Casa, solo col Palazzo dell' Arcivescovato, fatto da Callisto Secondo, che trasportò la Sedia

dell'

dell' Arcivescovato da Merida à questa Città di Compostella, vi sono poi due bellissime Facciate, una dalla parte dell' Ospedale, e l'altra dalla parte dell' Orefici, e le altre due che legano con alcuni Palazzi sono antichissime

Poi vi fò sapere che la Città è grande, che fà circa 50. mila Anime, ma però mal situata, che poco sito v'è carozzabile, e si chiama Compostella, Città ricchissima piena di Mercadanti con gran Popolo, e Nobiltà, e gran concorso di Forastieri, e particolarmente gran numero di Peregrini, che vengono alla giornata in onore del Santo Apostolo Protettore delle Spagne; Vi sono moltissimi Conventi, e Monisterij, e fra li quali v'è il Convento di S. Vento, che è Convento Reale, che tiene ricchezze innumerabili, col numero di. 300. Frati, vi è il Monastero di S. Chiara, e quello del Gesù, anco Monastero Reale, e tengono grandi entrate, e gran privileggi, e tutti questi tre nominati fanno grandi elemosine; Vi sono Sei Collegj col Studio dell' Università; Vi è un grande Ospedale fondato da Filip-

po

po Secondo, e rinovato con somma Spesa da Filippo V., è una Fabrica assai riguardevolissima, e caccia Vomini molto celebri in tutte Le Scienze, e sono molto Servi di Dio, ed amanti de Poveri, e particolarmente de Peregrini, che usano di dar elemosina tutti Li Conventi, Monasterj, ed altre case de Benestanti, ed il Convento di S. Francesco comincia La mattina un' ora doppo fatto giorno, ed il Convento di S. Domenico finisce la sera fra l'Stta Maria, e tutti danno Robba cucinata; Ma il meglio che più tratta in' abbondanza di Minestra, Carne, e Pane, è il Convento di S. Vento, e tutti usano di dare le dette elemosine con più particolarità alli Peregrini, che alli poveri della Nazione, ma poueri ve ne sono innumerabili; Poi tutti Li Canonici usano di dare elemosine quasi à tutti Li Peregrini; ma non però si domanda à nessuno elemosina in Chiesa, ma tutti fuor di Chiesa; Nel Palazzo dell'Arcivescovo si fà tutte le mattine elemosina generalmente à tutti li poueri, ma tutti quelli che sono Peregrini forastieri, hanno molto

più

più degl' altri di Nazione, che Jo n' aueuo ogni mattina 4. quarti, che fanno 3. grana meno due caualli, ed altre elemosine raccoglieuo dalli Signori Canonici; Per il mangiare si staua molto bene, che estra dell' elemosine dispenzate dalli Monasterj, e da particolari, anco mangiauo in Refettorio più volte di varj Conventi; Poi vi sono bellissimi Palazzi, e Strade tutte inseliciate con acque eccellenti, e vi è grande abbondanza d' ogni sorte di Vittuaglia, tutte di basso prezzo con gran copia di pesce con tutto ch' è distante dal Mare, cioè dalla parte di Settentrione; doue vi è la Città Capitale del Regno di Galizia chiamata la Corugna Residenza di Vice Rè, non vi è altro che leghe 10. e di là viene il Pesce del Mare Oceano Cantabrico, e dall' altra parte del mezzo giorno verso il Portogallo da una Villa chiamata Padrona che altro non vi sono che leghe 4., di là viene più grande abbondanza di pesce, che si pesca nel mar d' Occidente, ed il Passaggiero non si puole più stendere auanti, à causa che quì finisce la Terra, che altro non vi sono che leghe 4.

di

di Terra verso il Mar d' Occidente, che bisogna tornar in dietro, ò pur incaminarsi per la volta di Portogallo, ò per la Biscaglia, che anche come si tornasse in dietro, che altro non vi è che Mare; Poi all' intorno di detta Città vi sono Campagne assai Deliziose, e fruttifere del tutto.

Ma con l' occasione però che vado terminando questo mio Libro, voglio far sapere distintamente le particolarità de Spagnoli, essendo stato Io un Viaggiante peòone delle Spagne~

Mentre è da farvi sapere, che la Spagna è un Paese meno popolato della Francia, ma più ampio, e che dal Mar Gallico si distende per lungo tratto sino alla parte più Occidentale d' Europa, e sottoposto ad' un clima assai benigno, onde viene à godere una Salubrità perfetta ed uguale da per tutto; alla quale contribuiscono l' elevazioni della Terra, che non vi lasciano stagnar l' acqua, da queste cagioni ne nasce, che i pascoli sono più perfetti, e gl' Animali sono più sostanziosi, e saporiti, e vi sono da per tutto vene copiose

se di diuerse sorti di metalli, ed è irrigata di gran quantità di Fiumi con sue arene d'Oro, e sono. navigabili, e la Campagna non è molto aggiutata da Paesani, che sono sì per scarsezza de Popoli, e Come anche sono molto poltroni; Ma sono Christianissimi, che non hanno mai voluto permettere infezzione d'Eresia ne loro Regni; Sono poi gli Spagnoli di temperamento caldo, e secco, e di color suppalido, le Donne son tutte brutte, e di bassa statura, e sono circospetti nel parlare, e tengono d' esser tutti Nobili, e graui in tutte le loro azzioni, benchè la mostrano la braura anche nelle guerre, e particolarmente la Fanteria che usa gran Stratagemme, ed anno gran sottigliezza d'ingegno, e speculativi, e cerimoniosi ne i Tribunali, e nell' Vniversità n'escono Vomini Dottissimi; Ma è da ridere a' vedere la gravità de Studenti che usano gran Titoli, e da loro ne ha riceuuto in gran parte l'uso la nostra Italia di esser chiamati tutti Caualieri; Sono però fedelissimi al lor Monarca, ma ci regna gran miseria, hà per

con-

confine questo Regno da Occidente il Portogallo, e da Settentrione l'Oceano Cantabrico, ò Mar di Biscaglia, ed i Monti Pirenei, che lo dividono dalla Francia, e del resto confina poi col mare.

E secondo poi si dice che tutti l'Autori dividono la Spagna in quattordici parti, riducendole sotto tre Corone, cioè di Castiglia, e d'Aragona, e di Portogallo che anche camina con la Spagna, ma riconoscendo però il lor proprio Rè, e l'altri 13. Regni sono gouernati da Vice Rè, à riserba però quel della Castiglia la Vecchia, e nuova, che ci fà residenza il proprio Rè di Spagna.

Poi vi fò consapeuole che alli 6. di Decembre giorno di S. Nicola mio Nome, volsi sollennizzare la giornata del mio Compleagnos, secondo era stato il solito che fatto aueuo nel passato di augurare il mio Compleagnos, che già conservato aueuo da Otto, ò Noue Ducati che raccolti l'aueuo d'elemosine nel mio Viaggio, doue feci l'invito di tutti li Pellegrini Italiani, tutti quelli che erano

in

in mia Locanda, quanto quelli che erano nell' altri Alloggi, col Padrone, e Padrona di Casa con altre genti loro parenti, che fussimo di Cena 20. Persone con suoni di Tamburri, Pifari, e Trombette, e sparo di pochi fulgori, ed illuminazione di certe fascine, ed illuminazione di 30 Lampioni di Carta tutti d' intorno di detta Locanda, che illuminata era tutta quella Strada, secondo usano nelle festicciole in Napoli, e con molta Allegria de ragazzi che da loro gridauano ad' alta voce in quella Strada, Viva viva el Señor D. Nicolas, Viva San Nicolay, e Viva Napoley, giusto come si fà in Roma la Vigilia di S. Pietro nella Piazza Farnese, che tutti dicono viva Napoli, e viva il Rè di Napoli, perchè à quelle Genti parea una cosa meravigliosa in vedere quella illuminazione di Lumi, e Fascine accese, perchè in quelle parti non vi costumano quella Funzione, e per esser stata buona serata, ci fù concorso di molte genti della Città; Di più che dentro della Casa fatto aueuo un' Altarino con un Quatro di S. Nicola con sua

Asp-

Apparata, e lumi di Cera, e cantar feci da due Chierici la Salve Regina Spagnola, ed accomodato aueuo anche un Sedile, come fusse un Soglio da far la Funzione del mio Basciamano, solo però tra noi Peregrini, e cantassimo anche il Te-Deum laudamus, e doppo di questo andassimo à Cena, e fù una Cena Spauentosissimamente di magro, e di grasso per esser giorno di Mercordì, e fra l'altre cose, vi fù vino in'abbondanza per esser di basso prezzo, ed acciò stassimo maggiormente in grand' Allegria, che di .86. Carlini che insemolati aueuo, non mi restò un sol quatrino, che tutti volorno in Scialata, ed in Vino;

Sicchè la mattina de 7. detto non vi era Persona che non mi dimandassero per Strada, ed in Chiesa, se ero Jo il Peregrino che fatta aueuo quella Funzione l'antecedente Sera, e tutti diceuano Viua Vustè por mucos agnos, e credo bene che rimasta ci sia la memoria di questa Funzione.

Poi la Mattina de' 8. detto, Giorno della Festività della IIs. Concezzione, feci di nuouo la

mia

mia Confessione, ed ebbi la Fortuna di vedere il Corpo di Papa Pasquale Secondo Sommo Pontefice, tanto Benefattore di detta Chiesa, che conservato si vede dentro d'una Cassa di Cristallo serrata con sopra Cassa di Marmi, e si vede solo questa Giornata dentro della Cappella dell'Anime del Purgatorio, e vi si guadagnano moltissime Indulgenze

Poi vi fò sapere che da Napoli à S. Giacomo, con le regole della mia accortezza di contare le miglia giorno per giorno delli transiti da un Paese all'altro, ne hò trovato doppo fatto il Calcolo, il numero di miglia. 2038. fatto tra lo spazio di mesi. 5., e giorni. 17., però di camino Mesi 3., e giorni 4., e mesi. 2., e giorni. 13. sono stato di ripolo in diversi luoghi, che alle volte mi son fermato; Ma douete però sapere, che per questo Viaggio che ho fatto Jo, fà il numero di. 2038. miglia, à causa che Jo non hò mai seguitato il Viaggio per dritto, che sempre hò trauersate in diuerse parti le strade, sì per miglior commodo, ò per mio pia-

piacere, come anche per impedimento di passi per esser tempo di Peste, e tempo di Guerra, che in primo mi fù negato il passaggio del Piemonte, ed ebbi da far il camino di Milano à Genova, e quello della Riviera di Ponente, Provenza, Linguadoca, e quello della Catalogna, di Madrid, e da Madrid, à Leon, che tutti furno camini, che si allontanava Centinaja di miglia; ma da Leon in S. Giacomo si mette, poi già nel camino dritto. Ma il vero camino dritto che si deue andare in Galizia, sarebbe da Roma per Fiorenza, Milano, il Piemonte, Lion di Francia, per Pariggi per la Via di Borgogna, e S. Giovanni de Luz, e si entra nella Spagna per la Biscaglia confinando con La Galizia, e di questa maniera si seguita il Viaggio sempre dritto, e fanno per questo Viaggio Miglia. 1666. che si viene à mancare il camino di miglia A. Cento, e dodici, ed'è sempre Viaggio che fanno i Peregrini, e Corrieri; Ma vi sono però Montagne disastrose, e dispopolate; Sicchè voglio dirvi che per questo Viaggio descritto, Il Viaggiante potrà farlo francamente

tra

fra lo spazio di Mesi 6. fra l'andare, e venire.

Ma in tanto però non voglio tralasciare con la fine di questo mio Libro, far palesi alcuni avvertimenti, essendo stato Io un buon solo Viandante, se mai si desse il caso, che qualche Viandante, accompagnar si volesse con la guida di questo mio Libro, perche ben saper si puole da quello che hà patito, e non da quello che patir deue.

Sicchè il Primo avvertimento che dar possa il vostro Viandante Nicola Albano, è che nessun si debba mettere in Viaggio, così lungo, senza che non sia accompagnato con'un buon Compagno; Ma Compagno fedele di un'Anima, e d'un cuore tutti d'una Opinione, che la guida d'un buon Compagno giova per molti versi, e non trovandolo secondo brama il viandante, meglio sarà à mettersi solo in Viaggio, mentre sapete il Proverbio, che dice meglio solo che mal' accompagnato.

Secondo

Avvertimento sarà che nessuno si debba mettere in Viaggio in Tempo di Peste, e Guerra, mentre vi

pos-

possono intervenire nel vostro Viaggio molte disgrazie, come intervenuto sono anche à me.

Terzo

Avvertimento, è che nessuno si debba mettere in Viaggio, se pur non è di buona Salute, e di forte Complessione, e che sia avvezzo al male, ed al bene, che se è di poco Salute, ò di mala Complessione, non potrà mai seguitare il suo principiato Viaggio; se non è avvezzo al male, ed al bene, certamente morirà per Strada.

Quarto

Avvertimento è che il Viandante deue auer gambe forti, e non delicate, acciò possa con fermezza sempre seguitare il suo Viaggio; e non deue essere così avvezzato delicato ne suoi ciobi, accio possa mangiar tutto ciò quel che trova, ò che dato li sia nel suo Viaggio, che se cerca delicatezze, ò pulizia, questo è di certo che non si trova, e forse ne morirà per la via, ò pur non li manca qualche malatia.

Quinto

Avvertimento è, che nessun Viandante non deb-

ba caminare di notte, ne partirsi da quel luogo dove si trova prima che faccia giorno la mattina; ritrovandosi per camino non si deue mai accompagnare con persona veruna, se pure non conosce che sia persona, che non possa farli male, ed accompagnandosi per necessità, bisogna andar sempre su' la sua, ed arrivando la sera in qualche Locanda, o' Ospedale, o' altra casa che sia, non bisogna far lo sbafante ne con ciarle, ne con denari, quanto meno si parla, meglio si fà, e Denari d' Oro, o' d' Argento, non bisogna cavarli in presenza di Gente, ma farti vedere che vi manca sempre un grano per vostro conto, ne dir mai il vostro camino che far douete la mattina, che accader vi possono molte disgratie, come accadute sono à me

Sesto

Avvertimento è, che tutti quei che si mettono in Viaggio così Lungo, e particolarmente quelli Li quali, che vanno in' Abito da Peregrino, che vanno per acquistar merito nelli Luoghi Santi, vi necessità il Santo Timore di Dio, che senza questo

non

non si fà cosa di buono, Per secondo che la persona deue essere d' abilità, astuto, malizioso, e fino di cervello, acciò non si facci burlare da persona veruna nel suo Viaggio, e deue auer politica, trovandosi in Conversazione d' accorgersi dell' Idea della Nazione, che se il Viandante, è grande, bisogna farsi pouero, e se è povero bisogna farsi grande per esser maggior trattato che se è Locco, ò pappa fichi nelli discorsi, ò nelli tratti vi nascerà del male, e non bisogna dir mai male delle Nazioni, e se mai possiede qualche lingua foristiera, sarà gran vantaggio per il Viandante, per intendere, e farsi intendere, Terzo deve auer buona faccia à domandar l'elemosina, e non vergognoso, che altrimente si morirà della fame; Quarto che deue auer buonissimo Stomaco di sostenere, e soffrire tutti li patimenti in servizio di Dio, se vuole esser protetto nel suo Viaggio, e quì finiscono gli Avvertimenti del vostro Servo Albano, benche ci sarebbe molto da dire, ma basta sol questo, et

In

In tanto però è di bisogno farvi sapere la terminazione di questo Libro, il quale parla solo del Viaggio principiato da Napoli è finisce à S. Giacomo di Galizia, ma questo primo Tomo solo parla di questo, che del Ritorno da S. Giacomo ne parlo nel Secondo Tomo, che tirmina sino à Napoli, e con più distinzione scritti li Casi accaduti, e fò fine

E di poi darò principio alla Tauola delle Miglia, che vi sono da Napoli sino à S. Giacomo, Paese per Paese, col nome d'essi, di Città, Castelli, Borghi, ed Ostarie, parlando però per quella Strada del Viaggio fatto da me con tutta distinzione, e regolamento possibile, che si possa mettere in Carta

PARTE I., E CAPITOLO I.;
E
TAVOLA GENERALE
DELLE MIGLIA
PRINCIPIANDO

Da Napoli	ad Aversa	Città	m.	8.
Da Aversa	à Capua	Città	m.	8.
Da Capua	à Sparanisi	Ostaria	m.	8.
Da Sparanisi	à Santagata	Ostaria	m.	8.
Da Santagata	à Sarignano	Ostaria	m.	8.
Da Sarignano	à Mola	Borgo	m.	6.
Da Mola	ad Itri	Borgo	m.	6.
Da Itri	à Fondi	Città	m.	6.
Da Fondi	à Terracina	Città	m.	10.
Da Terracina	alla Badia	Ostaria	m.	8.
Dalla Badia	à Piperno	Ostaria	m.	8.
Da Piperno	alle Case nuove	Ostaria	m.	6.
Dalle Case nuove	à Sermoneta	Castello	m.	8.
Da Sermoneta	à Cisterna	Castello	m.	8.
Da Cisterna	à Velletri	Città	m.	6.

Da Velletri	à Marino	Castello	m.	8.
Da Marino	a Torre di mezza via	Staria	m.	3.
Da Torre di mezza Via	à Roma	Città	m.	6.
Da Roma	à Prima Porta	Staria	m.	3
Da Prima Porta	à Castello nuovo	Castello	m.	8.
Da Castello Nuovo	à Rignano	Borgo	m.	8.
Da Rignano	à Civitá Castellana	Castello	m.	8.
Da Civitá Castellana	à Borghetto	Borgo	m.	4.
Da Borghetto	ad Orticolo	Castello	m.	8.
Da Orticolo	à Narni	Città	m.	8.
Da Narni	à Terni	Città	m.	8.
Da Terni	à Strettura	Staria	m.	6.
Da Strettura	à Spoleto	Città	m.	8.
Da Spoleto	à Fuligno	Città	m.	8.
Da Fuligno	alle Case nuove	Staria	m.	8.
Dalle Case Nuove	à Camera	Borgo	m.	4.
Da Camera	à Seravalle	Castello	m.	12.
Da Seravalle	à Muzza	Staria	m.	8.
Da Muzza	à Polverino	Borgo	m.	4.
Da Polverino	à Valcimare	Borgo	m.	4.
Da Valcimare	à Tolentino	Città	m.	3.

Da

Da Tolentino	à Macerata	Città	m.	10.
Da Macerata	à Recanati	Città	m.	10.
Da Recanati	à Loreto	Città	m.	3.
Da Loreto	ad Ancona	Città	m.	15.
Da Ancona	à Fiumicino	Staria	m.	10.
Da Fiumicino	à Sinigaglia	Città	m.	10.
Da Sinigaglia	à Fano	Città	m.	15.
Da Fano	à Pesaro	Città	m.	3.
Da Pesaro	alla Cattolica	Borgo	m.	10.
Dalla Cattolica	à Rimini	Città	m.	15.
Da Rimini	à Savignano	Castello	m.	10.
Da Savignano	à Cesena	Città	m.	10
Da Cesena	à Forlì	Città	m.	10.
Da Forlì	à Faenza	Città	m.	10.
Da Faenza	ad Imola	Città	m.	10.
Da Imola	à Castello	San Pietro	m.	3.
Da Castello S. Pietro	al Castello	S. Nicola	m.	3.
Dal Castello S. Nicola	à Bologna	Città	m.	10.
Da Bologna	à Samoggia	Osteria	m.	10.
Da Samoggia	à Modena	Città	m.	10.
Da Modena	à Marzaria	Ostaria	m.	3.

Da Marzaria	à Reggio	Città	m.	8.
Da Reggio	à Maggione	Ostaria	m.	5.
Da Maggione	à Parma	Città	m.	8.
Da Parma	à Castello	Guelfo	m.	8.
Da Guelfo	à Borgo	Sandominico	m.	5.
Da Sandominico	à Fiorenzola	Castello	m.	8.
Da Fiorenzola	à Ponte nudo	Ostaria	m.	5.
Da Ponte nudo	à Piacenza	Città	m.	8.
Da Piacenza	à Ciorlesco	Borgo	m.	12.
Da Ciorlesco	à Lodi	Città	m.	10.
Da Lodi	à Marignano	Castello	m.	10.
Da Marignano	à Milano	Città	m.	10.
Da Milano	à Binasco	Borgo	m.	10.
Da Binasco	à Pavia	Città	m.	8.
Da Pauia	à Basta	Ostaria	m.	8.
Da Basta	à Voghere	Castello	m.	10.
Da Voghere	à Tortona	Città	m.	8.
Da Tortona	à Bettola	Ostaria	m.	8.
Da Bettola	ad Arque	Castello	m.	5.
Da Arque	ad Isola	Borgo	m.	5.
Da Isola	à Borgo	Borgo	m.	8.

Da Borgo	à Pontedecimo	Borgo	m.	8.
Da Pontedecimo	à Genova	Città	m.	5.
Da Genova	ad Voltri	Castello	m.	8.
Da Voltri	à Varasi	Castello	m.	8.
Da Varasi	ad Arbisola	Borgo	m.	8.
Da Arbisola	à Savona	Città	m.	6
Da Savona	à Nola	Città	m.	6.
Da Nola	à Finale	Castello	m.	10.
Da Finale	à Pria	Castello	m.	8.
Da Pria	ad Albenga	Città	m.	8.
Da Albenga	ad Araj	Castello	m.	8.
Da Araj	ad Oneglia	Castello	m.	12.
Da Oneglia	à S. Remo	Castello	m.	10
Da S. Remo	à Ventimiglia	Città	m.	10.
Da Ventimiglia	à Mondona	Castello	m.	10
Da Mondona	à Villa franca	Castello	m.	8
Da Villa franca	à Nizza	Città	m.	8.
Da Nizza	ad Antibo	Città	m.	8.
Da Antibo	à Canova	Castello	m.	8.
Da Canova	à Lestrello	Ostaria	m.	8.
Da Lestrello	à Frejus	Città	m.	8.

Da Frejus	á Le Mui	Borgo	m.	8
Da Le Mui	à Vidauban	Castello	m.	8.
Da Vidauban	à Le Luc	Borgo	m.	8.
Da Le Luc	à Brignoles	Castello	m.	8.
Da Brignoles	à Tourrettes	Castello	m.	8.
Da Tourrettes	à Portereux	Castello	m.	8
Dá Portereux	à Rouset	Castello	m.	8
Da Rouset	ad Aix.	Città	m.	8
Da Aix	à S. Canut	Castello	m.	8.
Da S. Canut	à Malemort	Castello	m.	8.
Da Malemort	ad Ourgon	Castello	m.	8
Da Ourgon	à Cavaillon	Castello	m.	8
Da Cavaillon	à Villeneune	Castello	m.	8
Da Villeneune	à Vignona	Città	m.	8
Da Vignona	à Salsas	Castello	m.	8.
Da Salsas	à S. Gervais	Castello	m.	8
Da S. Gervais	à Nismes	Città	m.	8.
Da Nismes	à Vehaut	Borgo	m.	8
Da Vehaut	à Lonel	Ponte	m.	8.
Da Lonel	á Monpellier	Città	m.	8.
Da Monpellier	à San Jeans da	Bedas	m.	8.

Da

Da San Jeans	à Gigen	Staria	m.	8.
Da Gigen	à Louppian	Castello	m.	8.
Da Louppian	à Sanhuberij	Castello	m.	8
Da Sanhuberij	alla Badia	di Vallmugne	m.	8
Dalla Badia	à Beziers	Città	m.	18.
Da Beziers	à Naiffan	Castello	m.	12
Da Naiffan	à Narbona	Città	m.	10
Da Narbona	à Villafalce	Osteria	m.	8.
Da Villafalce	à Ficto	Castello	m.	8.
Da Ficto	ad Alses	Castello	m.	8.
Da Alses	à Perpignano	Città	m.	8
Da Perpignano	à Vasche	Borgo	m.	12
Da Vasche	al Castello	di Bella guardia	m.	6.
Da Bella guardia	à Fichera	Castello	m.	8.
Da Fichera	à Girona	Città	m.	22.
Da Girona	ad Estarlique	Castello	m.	20.
Da Estarlique	à Sanceloni	Castello	m.	8.
Da Sanceloni	à Linas	Castello	m.	8.
Da Linas	à Barcellona	Città	m.	8.
Da Barcellona	à Molin de Rei	Castello	m.	8.
Da Molin de Rei	à Masgurera	Borgo	m.	12.

Da Masgurera	alla Puebla	Castello	m.	12.
Da la Puebla	à Porcarises	Castello	m.	12.
Da Porcarises	à los Mesoncillos	Ostaria	m.	8.
Da Mesoncillos	à Tarraga	Castello	m.	12.
Da Tarraga	à Mollaruja	Borgo	m.	12.
Da Mollaruja	à Lerida	Città	m.	18.
Da Lerida	ad Alcaraz	Castello	m.	8.
Da Alcaraz	à Fraga	Borgo	m.	8.
Da Fraga	à Candasnos	Borgo	m.	8.
Da Candasnos	à Buria latoz	Castello	m.	12.
Da Buria latoz	alla Venta	de S. Lucia	m.	12.
Da S. Lucia	ad Ossera	Borgo	m.	6.
Da Ossera	ad Alfaiarin	Castello	m.	8.
Da Alfaiarin	à Saragozza	Città	m.	12
Da Saragozza	à Muela	Ostaria	m.	.8.
Da Muela	à Fragniana	Castello	m.	6.
Da Fragniana	ad Almuria	Castello	m.	10.
Da Almuria	à Fresno	Castello	m.	.8.
Da Fresno	à Calatajud	Città	m.	8.
Da Calatajud	à Bavera	Castello	m.	8.
Da Bavera	ad Hariza	Castello	m.	8.

Da

Da Hariza	ad'Arcos	Castello	m.	8.
Da Arcos	à Moncallette	Borgo	m.	8.
Da Moncallette	à Torremuzza	Castello	m.	8.
Da Torremuzza	à Montroney	Castello	m.	8.
Da Montroney	à Canalcios	Castello	m.	8.
Da Canalcios	à Jorigas	Castello	m.	8.
Da Jorigas	à Guadalaxara	Città	m.	8.
Da Guadalaxara	ad Alcalà	Città	m.	8.
Da Alcalà	à Madrid	Città	m.	16.
Da Madrid	à Nanivacas	Castello	m.	12
Da Nanivacas	à Torre de Lodoney	Borgo	m.	8.
Da Lodoney	alla Venta	Ostaria	m.	16.
Dalla Venta	à Guadarrama	Villa	m.	4.
Da Guadarrama	à La Venta Real	Ostaria	m.	8.
Dalla Venta Real	à La Venta Aulencio	Ostaria	m.	8.
Dalla Venta Aulencio	à La Venta Laqulla	Ostaria	m.	8.
Dalla Venta Laqulla	à La Venta Alcalda	Ostaria	m.	8.
Dalla Venta Alcalda	à Marcoleja	Castello	m.	8.
Da Marcoleja	à S. Maria de Nie- vay	Borgo	m.	8.
Da S. Maria de Nieve	à La Nava	Castello	m.	8.
Da La Nava	à Coaca	Castello	m.	8.

Da

Da Coaea	á la Venta	de Coaea	m.	10.
Da la Venta Coaea	à Moniados	Castello	m.	10
Da Moniados	á Borzillo	Borgo	m.	.8
Da Borzillo	á Vagliadolid	Città	m.	8.
Da Vagliadolid	à Cabecon	Borgo	m.	8.
Da Cabecon	á las Ventas	Ostaria	m.	8.
Da Las Ventas	á Duennas	Castello	m.	8.
Da Duennas	à Magaz	Castello	m.	8.
Da Magaz	à Turre Cremata	Castello	m.	8
Da Turre Cremata	à Torquemada	Castello	m.	8.
Da Torquemada	à la Venta	del Moral	m.	8.
Da Moral	à Villanuova	de las Carreras	m.	8.
Da Carreras	à Celada	Borgo	m.	8.
Da Celada	á Quintanilleja	Borgo	m.	8.
Da Quintanilleja	à Burgos	Città	m.	8.
Da Burgos	à Tardajos	Castello	m.	8.
Da Tardajos	à Hontanas	Castello	m.	12.
Da Hontanas	à Castroxeriz	Castello	m.	8.
Da Castroxeriz	à la Puente	Ostaria	m.	8.
Da la Puente	à Fromesta	Castello	m.	8.
Da Fromesta	à Villa Martin	Borgo	m.	8.

Da

Da Villa Martin	à Carrion	Borgo	m.	8.
Da Carrion	à Calcadilla	Castello	m.	8.
Da Calcadilla	à le Vinosguos	Castello	m.	8.
Da le Vinosguos	à Moratinnos	Castello	m.	10.
Da Moratinnos	à Breciano	Castello	m.	14.
Da Breciano	à el Burgos	Castello	m.	8.
Da el Burgo	à Reliegos	Castello	m.	8.
Da Reliegos	à Villarente	Borgo	m.	8.
Da Villarente	à Leon	Citta	m.	12
Da Leon	à S. Miguel	del Camin	m.	12
Da S. Miguel	à la Puente	d'Orbino	m.	12
Da la Puente	ad Astorga	Citta	m.	12
Da Astorga	à Palacios	Borgo	m.	8.
Da Palacios	à el Hospital	Borgo	m.	8.
Da el Hospital	à Fuencevadon	Borgo	m.	8.
Da Fuencevadon	à Lazeno	Borgo	m.	12
Da Lazeno	à Moninaseca	Castello	m.	12
Da Moninaseca	à Cacavelos	Borgo	m.	12
Da Cacauelos	à Campo de	Narraijo	m.	8.
Da Narraijo	à Villa franca	Borgo	m.	8.
Da Villa franca	à Ribera de	Valcacar	m.	8.

Da

Da Valcacar	à Hasta la	Vega	m.	16.
Da Hasta la Vega	à la Faua	Borgo	m.	8.
Da la Fava	à el Ospital	Borgo	m.	8.
Da el Hospital	à Fuenfria	Borgo	m.	8.
Da Fuenfria	à Iria Castello	Borgo	m.	8.
Da Iria Castello	à Muntan	Borgo	m.	8.
Da Muntan	à Sarra	Borgo	m.	8.
Da Sarra	à Iuiada	Borgo	m.	8.
Da Iuiada	à Puerte	Marin	m.	12.
Da Puerte marin	à Poncer	Borgo	m.	8.
Da Poncer	à La Puente	Campana	m.	12
Da Puente campana	à Melid	Borgo	m.	12
Da Melid	à Asqua	Castello	m.	12
Da Asqua	ad Amea	Castello	m.	8.
Da Amea	à La Vadolla	Borgo	m.	8.
Da Vadolla	à S. Giacomo	Città	m.	8.

Sicchè da quì avanti poi seguitarà la Tavola nel Secondo Libro, che principiarà da S. Giacomo, e finirà se à Dio piace in Napoli con altro registro, e regolam.to

Il Fine del primo Libro

Saranno fascie
Si vender